HEAVY METAL

I CONTEMPORANEI

ATLANTI MUSICALI GIUNTI

GIUNTI

HEAVY METAL
I CONTEMPORANEI

di Gianni Della Cioppa

GIUNTI

Sommario

Hatebreed
HIM
Iced Earth
Immortal
Impaled Nazarene
In Extremo
Kamelot
Katatonia
Killswitch Engage
Lacuna Coil
Lamb Of God
Life Of Agony
Mägo de Oz
Marduk
Marilyn Manson
Mayhem
Meshuggah
Moonspell
Nevermore
Nickelback
Nightwish
Nile
Opeth
Orphaned Land
Pain
Pain Of Salvation
Primal Fear
Rammstein
Rhapsody (Of Fire)
Samael
Satyricon
Shadow Gallery
Six Feet Under
Skunk Anansie
Slash
Slipknot
Soilwork
Sonata Arctica
Spiritual Beggars
Stratovarius

Nocturnus
Axel Rudi Pell
Rotting Christ
Royal Hunt
Sacred Steel
Suffocation
Today Is The Day
To/Die/For
Trans-Siberian Orchestra
Vision Divine
Within Temptation
Wolfmother

Truppe ai confini della musica

Quando abbiamo deciso di realizzare, per la preziosa collana degli Atlanti Musicali, questo terzo volume dedicato all'heavy metal, mi sono domandato se stessimo gettandoci in bocca al leone o se, al contrario, avessimo finalmente una buona occasione per razionalizzare gli ultimi, intricati anni di un movimento musicale sempre colmo di qualità e passione, ma ormai privo di qualsivoglia omogeneità. I primi due volumi, per dirla tutta, hanno goduto del filtro del tempo. Intitolati rispettivamente *Heavy metal. I classici* e *Heavy metal. I moderni* (quest'ultimo ripubblicato da poco in una nuova edizione aggiornata), sono stati compilati avendo alle spalle la griglia naturale delle promozioni e delle bocciature assegnati da critica e fan nel corso degli anni, in qualche caso perfino dei decenni. Per ovvie ragioni anagrafiche, questa possibilità è invece negata ai gruppi che compaiono in questo volume. Abbiamo perciò avuto la pretesa, se non la presunzione, di fotografare e sistemare una scena molto estesa, forse troppo, della quale è oggettivamente difficile fornire un'immagine definitiva, o anche solo distinguere sudditi e discepoli.

Ben consapevoli di tutto ciò, abbiamo ugualmente accettato la sfida. Siamo infatti convinti che dalla metà degli anni Novanta in poi anche l'heavy metal abbia prodotto qualcosa di importante. Nonostante sia spesso tacciato di immobilità e mancanza di coraggio, infatti, dietro una staticità solo apparente ha attratto artisti e gruppi di altri pianeti e altre tribù della musica. Ieri Living Colour, Rage Against The Machine, Faith No More, oggi Radiohead, Muse, Mars Volta, Linkin Park, Trail Of Dead, solo per nominarne alcuni; tutte band che hanno candidamente ammesso di essere cresciute ascoltando il metal e di trovarlo ancora oggi un suono ricco di soluzioni stimolanti.

Rhapsody

Symphony Of Enchanted Lands II

-The Dark Secret-

BONUS DVD

mabool

The Story of the Three Sons of Seven

Questa stessa osmosi si è trasferita anche sul pubblico del metal. La figura stereotipata del metallaro intransigente continua a esistere, non c'è dubbio, ma da tempo è stata accantonata, lasciando il posto a un ascoltatore aperto, maturo, disposto a scoprire nuovi percorsi musicali. Si spiega anche così l'eccellente realtà metal del nuovo millennio, con una parte della scena che mantiene salde le proprie radici e porta avanti stili consolidati (thrash, glam, epic, death, street, power e così via) e un'altra che confessa influenze diverse e paradossali, lontane dal metal stesso. Inoltre l'heavy metal rivendica da tempo una creatività ad ampio raggio, non più dominata solo dai poli angloamericani, ma sospinta anche da nuovi fermenti creativi nati in Scandinavia, Italia, Brasile, Portogallo, Grecia, e altri sono pronti al decollo. A ciò si unisce una crescita vertiginosa della qualità del suono di ascolto, dovuta a studi di registrazione sempre più moderni e a una produzione sonora che ha raggiunto livelli tecnologici straordinari. Tutto l'insieme ha generato e continua a generare band di notevole caratura, del tutto prive di confini stilistici: basti pensare a nomi come Pain Of Salvation, Orphaned Land, In Extremo o Therion.

Questo volume cerca dunque di offrire una fotografia di quanto di meglio abbia proposto l'heavy metal a partire dal 1995, vale a dire dal momento in cui il grunge di Nirvana & C. ha allentato la morsa che stringeva al collo della nostra musica. Non solo: sarebbe stato impossibile non includervi quelle band di confine il cui contributo all'evoluzione dell'heavy metal è stato ed è fondamentale: nomi come Tool, System Of A Down, Marylin Manson, Slipknot (un'avvertenza importante: parte degli assenti sono descritti e analizzati in un altro volume di questa collana, *Nu Metal*). A ben vedere, forse la corrente stoner rock avrebbe meritato qualche citazione in più: penso a Fu Manchu, Orange Goblin e High On Fire. Ma abbiamo deciso altrimenti, perché era inevitabile fare delle scelte, anche tenendo conto dello spazio a disposizione.

Spazio reso ancor più limitato dalla scelta di far traslocare in questa sede i protagonisti della scena black metal scandinava, inclusi nella prima edizione di *Heavy metal. I moderni* ma esclusi dalla seconda. Il tempo ha chiarito che l'influenza di queste sonorità sulla scena metal degli anni Duemila è stata determinante; con tutti i limiti e le polemiche del caso, e anche le nefandezze, sulle quali abbiamo scelto di tacere perché in questo volume si parla di musica, e di quella soltanto.

Nel periodo che va dalla metà degli anni Novanta al presente sono nati o comunque giunti al vasto pubblico altri (sotto)generi dominanti, come il prog metal, il metalcore, lo stoner metal, mentre molti stili classici hanno trovato una seconda (o terza?) vita grazie a una nuova generazione di interpreti. Ad animare il tutto sono state un'euforia forse poco creativa ma di sicuro molto passionale, e un guardare al passato che ha contagiato anche vecchi dinosauri tornati in scena per il gusto di suonare e, forse, anche per raggranellare gli ultimi ingaggi e gli ultimi contratti.

Il grosso del volume è dedicato ai "protagonisti", vale a dire ai gruppi fondamentali del periodo indicato. Ciascuno è stato trattato con la sua storia, con le recensioni di una selezione di album e con una discografia contenente soltanto le versioni originali di ogni uscita discografica. Abbiamo accuratamente evitato, invece, di segnalare le molteplici edizioni in cui uno stesso album è stato pubblicato e/o ristampato (edizioni limitate, con doppio o triplo CD, con DVD allegato e molto altro). In appendice alla vasta sezione dedicata ai protagonisti si trovano poi le pagine dedicate agli "altri dischi", nelle quali alcuni gruppi apprezzabili ma quasi sempre derivativi vengono segnalati con il loro album più significativo.

Considerato che, almeno in Italia, siamo i primi ad affrontare una simile sfida, ci aspettiamo dal lettore critiche e stimoli. Superfluo sottolineare, perfino con forza, che la scorciatoia dei gusti personali è stata evitata con cura. Semplicemente, da qualche parte bisognava pur cominciare e, a impresa conclusa, riteniamo di poterne essere soddisfatti, sia il sottoscritto sia gli "eroi" che con me l'hanno condivisa, preziosi e insostituibili collaboratori e non soltanto (voltando pagina potete trovare qualche modesta nota su di loro).

Bene, adesso tocca a voi. *Up The Hammers!!*

Gianni Della Cioppa

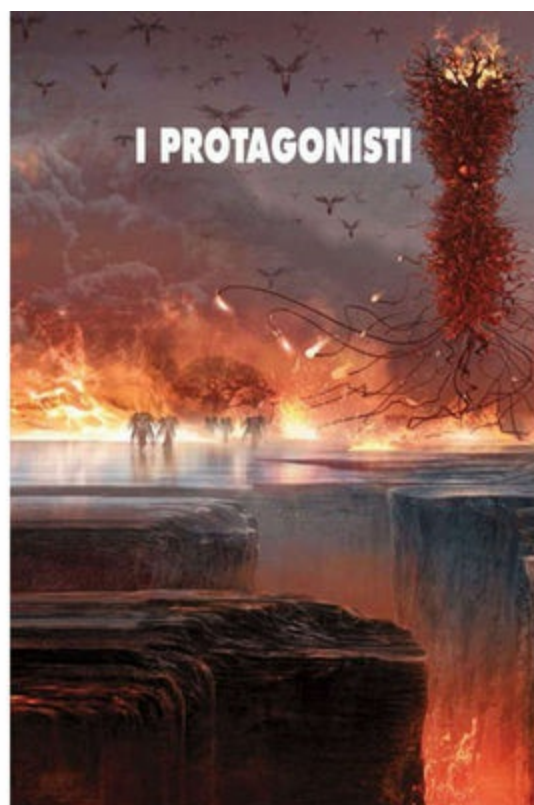
Lorenzo Becciani, giornalista storico, musicalmente onnivoro ed esperto di tutto ciò che gravita intorno al rock e al metal. Dopo gli esordi con «Metal Shock» e «Psycho!», oggi è caporedattore di Dagheisha.com e collabora con «:Ritual:», «Classix!» e «Classix Metal». Allena anche una squadra di basket.

Andrea Valentini, giornalista, musicista, grafico, un tuttofare che può tenervi compagnia con la penna, la chitarra e il disegno. Ha scritto alcuni libri musicali, altri sono in arrivo. Dispensa sorrisi, ma non di circostanza.

Massimiliano Sebastiani e **Francesco Vaccaro** sono la dimostrazione che la passione può fare cose gigantesche. Dopo aver speso migliaia di euro in dischi e CD, hanno scavalcato la barricata e da ascoltatori si sono trasformati in giornalisti. Avendo seminato bene su alcune importanti webzine, si sono guadagnati l'ingaggio per questo progetto.

le illustrazioni di queste pagine:

5: CD di HEX dei Bigelf, SYMPHONY OF ENCHANTED LANDS II dei Rhapsody (Of Fire), MABOOL degli Orphaned Land
6: CD di DEMIGOD dei Behemoth, ANTICHRIST SUPERSTAR di Marilyn Manson, SOMETHING WICKED THIS WAY COMES degli Iced Earth
7: CD di THE DIVINE CONSPIRACY degli Epica, 10,000 DAYS dei Tool, BATTLES IN THE NORTH degli Immortal
9: particolare dell'illustrazione di copertina di PARADISE LOST dei Symphony X

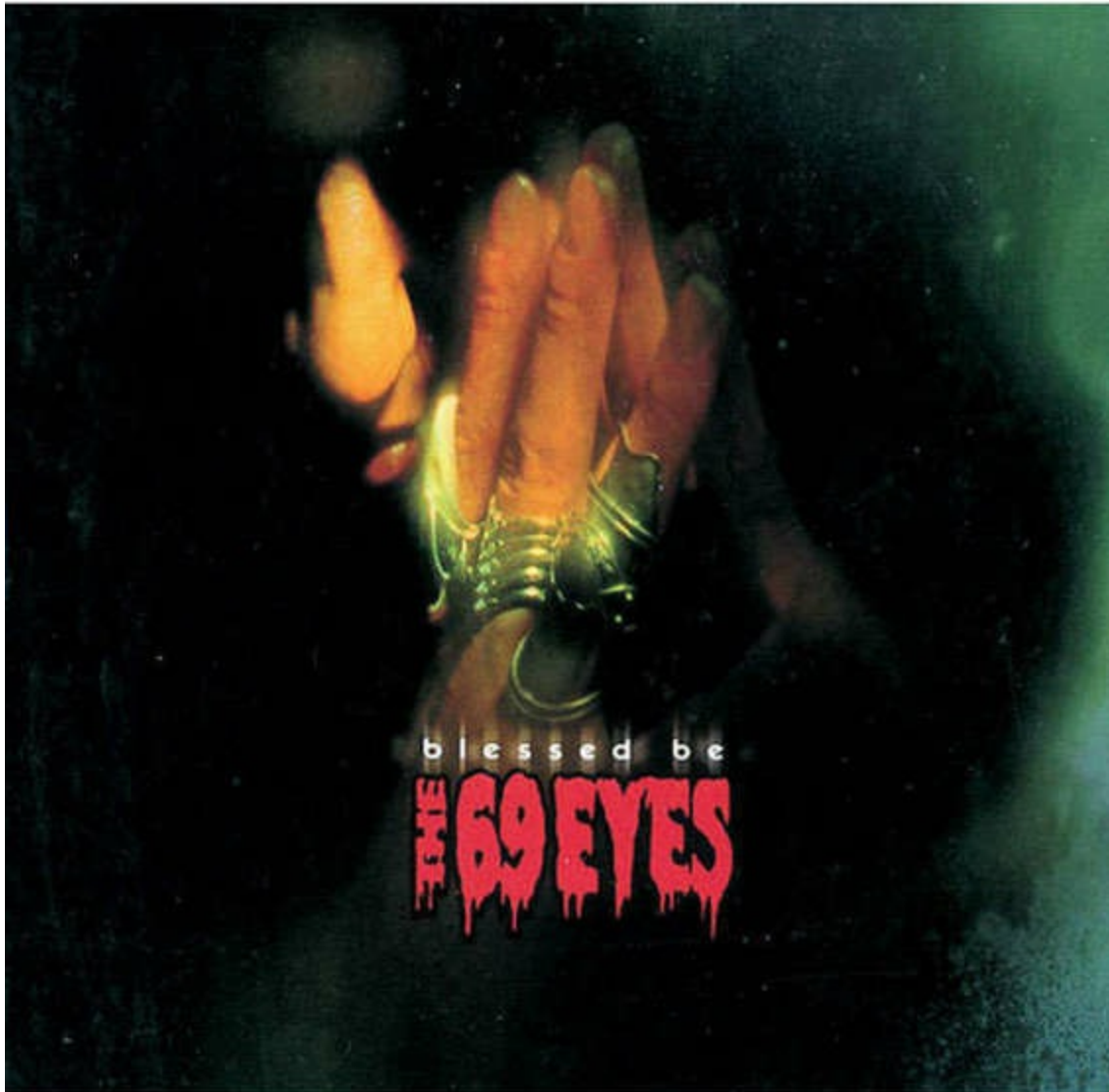
I PROTAGONISTI

THE 69 EYES

I 69 Eyes muovono i primi passi negli anni Novanta a Helsinki (da qui il nomignolo di “Helsinki Vampires”), intorno alla figura tenebrosa del *singer* Jyrki. I primi dischi pubblicati sono destinati al solo mercato finlandese e si contraddistinguono per un buon *sleaze rock* con venature punk e reminiscenze dei Cramps e dei Cult. Dopo i vasti consensi raccolti in patria, la band lavora per trovare fortuna anche fuori dai confini nazionali. L’album della svolta è WASTING THE DAWN, dove compaiono per la prima volta sonorità riconducibili a gruppi gothic rock come Entwine e Type O Negative. I successivi BLESSED BE e PARIS KILLS raccolgono positivi riscontri di pubblico e critica, trainati da alcuni singoli che tuttora vengono accolti con ampi consensi in concerto (l’ottimo *Gothic Girl* su tutti).

DEVILS apre la collaborazione con la Virgin e porta in dote la consacrazione anche a livello commerciale, tanto che il ruffiano singolo *Lost Boys* arriva al numero uno della classifica. Nel 2009 è il turno dello splendido BACK IN BLOOD, accompagnato da un seguitissimo tour europeo, che consacra definitivamente i 69 Eyes come gli alfieri di un nuovo corso: quello caratterizzato dalla fine del monopolio angloamericano. Nel nuovo millennio, infatti, è la Scandinavia la vera regina del rock mondiale.

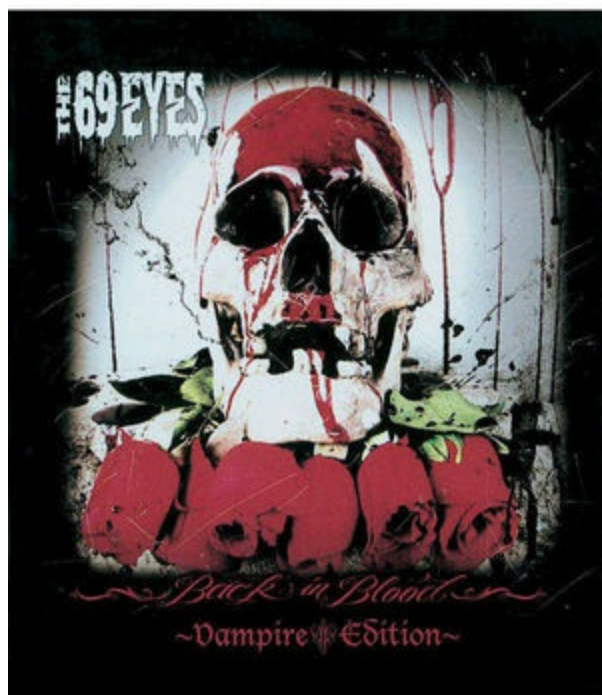
Blessed Be

(Poko, 2000) ●●●●◑

Un album meraviglioso, che porta a compimento ciò che era stato solo accennato nel precedente WASTING THE DAWN. Abbandonate totalmente le sonorità degli esordi, ora la ricerca musicale è tutta concentrata su un nuovo sound fatto di ritornelli accattivanti ma pervasi da una sottile malinconia, vero marchio di fabbrica del gruppo. Da citare l’inno *Gothic Girl*, le decadenti *The Chair* e *Brandon Lee*, vette di un album ormai considerato un classico del rock del nuovo millennio.

Back In Blood

(Nuclear Blast, 2009) ●●●●◐

Sicuramente il disco della piena maturità. Nelle sue dodici canzoni si trovano sia reminiscenze del primo periodo (l’iniziale *Back In Blood* è una

vera e propria mazzata rock) sia le sonorità cupe della consacrazione gotica, come dimostrano le splendide *Dead ’N Gone* e *Kiss Me Undead*. A queste si affiancano i successi del singolo *Dead Girls Are Easy* e la ritmata *We Own The Night*. Tutto l’insieme rende BACK IN BLOOD l’uscita indubbiamente migliore dei “vampiri di Helsinki”.

ALTRI ASCOLTI

Bump ’N’ Grind (Poko, 1992) ●●●

Motor City Resurrection
(Poko, 1994) ●●●

Savage Garden (Poko, 1995) ●●●

Wrap Your Troubles In Dreams
(Poko, 1997) ●●●

Wasting The Dawn (Poko, 1999) ●●●◐

Paris Kills (Poko, 2002) ●●●

Devils (Virgin, 2005) ●●●●

Angels (Virgin, 2007) ●●●●

Hollywood Kills. Live At The Whisky A Go Go
(Virgin, 2008) ●●●●

AMON AMARTH

Nata dalle ceneri degli Scum, la formazione capitanata dal cantante Johan Hegg si distingue per un *viking metal* di esplicita matrice anticristiana. Il mini di esordio e ONCE SENT FROM THE GOLDEN HALL definiscono un suono devastante accompagnato da liriche ispirate alla mitologia norrena. Il gruppo raccoglie subito consensi per la solidità delle performance dal vivo e le indiscutibili doti tecniche del chitarrista Olavi Mikkonen. La pubblicazione di THE AVENGER li inserisce di prepotenza ai vertici del movimento death metal e THE CRUSHER ne consolida la posizione, ma poco prima dell'uscita di VERSUS THE WORLD la band attraversa un periodo di crisi e sfiora lo scioglimento.

FATE OF NORNS mostra notevoli cambiamenti nella struttura dei brani e nell'immagine del gruppo, ma è penalizzato dai difficili rapporti interni e dall'indecisione sulla direzione artistica da prendere. La produzione del nuovo secolo decolla solo in occasione di due album imponenti come WITH ODEN ON OUR SIDE e TWILIGHT OF THE THUNDER GOD, con i quali gli svedesi ottengono successo anche oltreoceano e tornano in cima alle preferenze degli appassionati di *swedish death*.

The Avenger

(Metal Blade, 1999) ●●●●

Il disco che rappresenta la consacrazione della band in Europa. L'incedere dissoluto non ammette sosta e le otto composizioni presenti viaggiano su ritmi forsennati, con melodie che traggono ispirazione dal folklore nordico e con *scream-growl* di qualità. *The Last Wish With Pagan Blood* e *Metalwrath* contribuiscono alla definizione del *viking metal* come lo si conosce adesso. L'irriverente *God, His Son And The Holy Whore* è uno dei migliori esempi delle liriche pagane di Johan Hegg.

Twilight Of The Thunder God

(Metal Blade, 2008) ●●●◑

Forse inferiore nel suo complesso a With Oden On Our Side, ma molto efficace a livello di produzione. Le chitarre di Olavi Mikkonen e Johan Söderberg sono ormai un marchio di fabbrica e canzoni quali *Guardians Of Asgaard* e *Embrace Of The Endless Ocean* ripropongono con forza il nome della band nello scenario estremo. Curiosa la collaborazione con gli Apocalyptica per *Live For The Kill* e monumentale l'assalto epico di *Where Is Your God?*

ALTRI ASCOLTI

Sorrow Throughout The Nine Worlds(mini Pulverised, 1996) ●●

Once Sent From The Golden Hall (Metal Blade, 1998) ●●●

The Crusher (Metal Blade, 2001) ●●●

Versus The World (Metal Blade, 2002) ●●

Fate Of Norns (Metal Blade, 2004) ●

With Oden On Our Side (Metal Blade, 2006) ●●●●

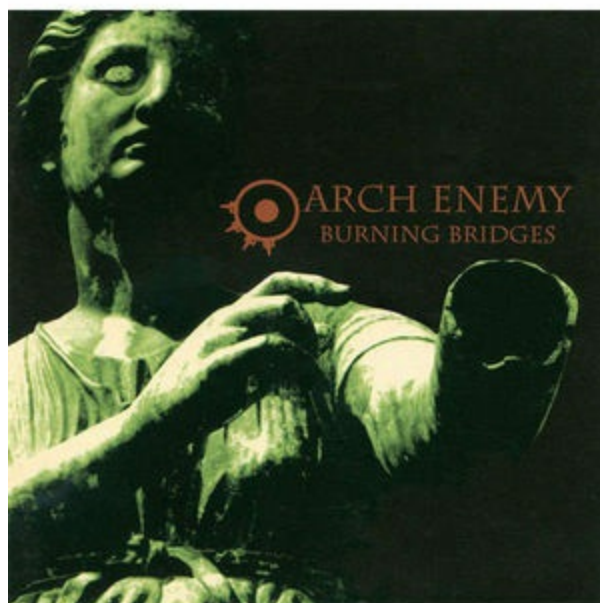
ARCH ENEMY

Nel 1995 Michael Amott pone fine alla sua esperienza con i Carcass e, pur se impegnato con gli Spiritual Beggars, decide di formare un altro gruppo insieme al fratello minore Christopher. Ai due chitarristi si uniscono il cantante Johan Liiva, già nei Carnage, e il batterista Daniel Erlandsson. Il loro interesse non è più rivolto al grindcore, ma a un death metal melodico di evidente estrazione *swedish*, che permette ai fratelli Amott di mettere in luce le loro qualità tecniche. BLACK EARTH esce nel 1996, ma molti lo considerano come un mero progetto solista di Michael Amott. Il contratto con la Century Media viene invece inaugurato con STIGMATA, che ottiene maggiore attenzione da parte della stampa specializzata. BURNING BRIDGES segna poi una svolta nel processo compositivo del gruppo, denotando un approccio più melodico.

Nel 2001 Johan Liiva viene sostituito dalla conturbante tedesca Angela Gossow (ex Mistress), che si dimostra all'altezza del ruolo e apporta al gruppo un rilevante cambio di immagine, come confermano WAGES OF SIN e ANTHEMS OF REBELLION. DOOMSDAY MACHINE però è scialbo e Christopher Amott abbandona ritirandosi a vita privata. Al suo posto si alternano Gus G. (Dream Evil, Firewind) e Fredrik Åkesson, ma per RISE OF THE TYRANT si ricompone la formazione precedente. Il risultato è comunque inferiore alle attese, a causa di un gruppo tecnicamente superiore ma alle prese con una profonda crisi creativa. Non riesce a stupire nemmeno THE ROOT OF ALL EVIL, che presenta canzoni estratte dai primi tre album riregistrate con la voce di Angela Gossow.

Burning Bridges

(Century Media, 1999) ●●●●

Un disco praticamente perfetto, nel quale il passato estremo di Michael Amott rimane in equilibrio con le esigenze melodiche della nuova proposta per tutte e otto le tracce presenti. *The Immortal* introduce l'ascoltatore in un universo di tecnicismi e classicismi esasperati che non appaiono mai autocelebrativi, ma tentano di stabilire nuovi traguardi in ambito *swedish death*. *Dead Inside*, *Pilgrim* e la title track provocano brividi sulla pelle.

Anthems Of Rebellion

(Century Media, 2003) ●●●

Il legame, non solo sentimentale, tra Michael Amott e Angela Gossow sembra funzionare e la cantante mostra di trovarsi a suo agio sia in studio di registrazione sia in concerto, sfoderando sempre ottime prestazioni vocali. Il risultato è un album di forte impatto che propone alternanze di parti vocali e stacchi ritmici formidabili. *We Will Rise* e *Dead Eyes See No Future* sono i brani più rappresentativi di un album a fasi alterne ma coinvolgente.

ALTRI ASCOLTI
Black Earth (Wrong Again, 1996) ●●●
Stigmata (Century Media, 1998) ●●●
Wages Of Sin (Century Media, 2001) ●●●
Doomsday Machine (Century Media, 2005) ●●
Rise Of The Tyrant (Century Media, 2007) ●●●
The Root Of All Evil (Century Media, 2009) ●●

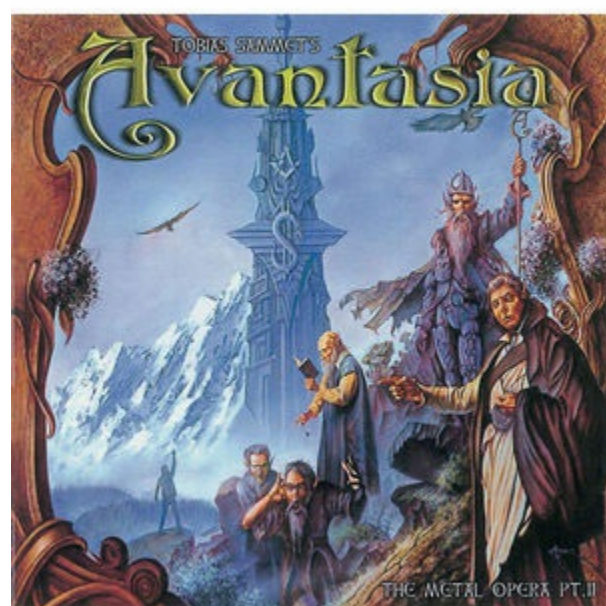
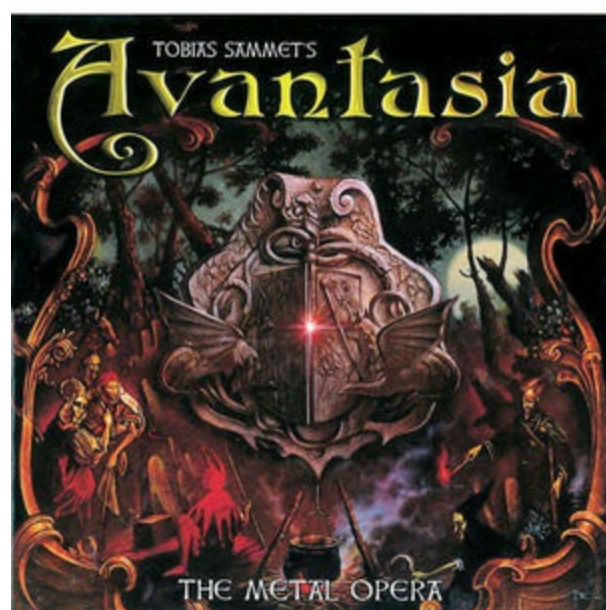
AVANTASIA

Avantasia (termine nato dalla fusione dei nomi Avalon e Fantasia) è il progetto avviato nel 2000 da Tobias Sammet, *master mind* degli Edguy, con l'intenzione di creare un'opera metal che coinvolga artisti legati soprattutto alla scena power. Avvalendosi della collaborazione di veterani quali Henjo Richter (Gamma Ray, chitarra), Markus Grosskopf (Helloween, basso) e Alex Holzwarth (Rhapsody, batteria), nonché di un nutrito numero di cantanti ospiti, la prima parte di The Metal Opera vede la luce nel 2001. Il progetto ottiene subito un buon successo e, insieme alla seconda parte, diventa un *must* per gli amanti del power melodico.

Dopo alcuni anni di silenzio, nei quali Tobias Sammet si dedica ai suoi Edguy, e dopo tre EP superflui, nel 2008 esce un nuovo disco degli Avantasia, The Scarecrow. Orfano degli strumentisti della *metal opera*, è un lavoro fortemente legato all'hard rock melodico e dà inizio alla collaborazione con Sascha Paeth e Miro, famosi produttori e musicisti metal. The Wicked Symphony e Angel Of Babylon seguono la linea stilistica dell'album precedente, ma non raggiungono i fasti delle due parti di The Metal Opera, anche se il contributo di numerosi cantanti famosi offre diversi motivi di interesse.

The Metal Opera(AFM, 2001) ●●●●◑
The Metal Opera. Part II (AFM, 2002) ●●●●
Tobias Sammet assembla un cast stellare e il risultato non può che essere eccellente. È un piacere riascoltare la voce dell'ex Helloween Michael Kiske, che offre una grande prestazione in canzoni veloci come *Reach Out For The Light*. Ma gli altri protagonisti non sono da meno: ottimo David DeFeis (Virgin Steele) in *Serpents Of Paradise* e *The Final Sacrifice*, brani fortemente caratterizzati dal timbro particolare della sua voce, come anche Andre Matos (Angra) e Kai Hansen (Gamma Ray), che interpretano con enfasi i brani composti da Sammet, mentre, sul versante hard rock, Bob Catley dei Magnum offre una prestazione superlativa nella *ballad In Quest For*. La parte del leone la fa ovviamente Sammet, che non sfigura nei duetti e compone una serie di tracce da manuale del power, come le lunghe *The Tower* e *The Seven Angel*. In sintesi, due dischi fondamentali per ogni amante del metal magniloquente.

TOBIAS SAMMET'S
Avantasia
THE METAL OPERA

TOBIAS SAMMET'S
Avantasia
THE METAL OPERA PT.II

ALTRI ASCOLTI
The Scarecrow (Nuclear Blast, 2008) ●●●
The Wicked Symphony (Nuclear Blast, 2010) ●●●◑
Angel Of Babylon (Nuclear Blast, 2010) ●●●

AYREON

Ayreon è il più importante progetto musicale dell'olandese Arjen Anthony Lucassen, polistrumentista specializzato soprattutto nella composizione di *concept album*, per i quali si avvale della collaborazione di musicisti e cantanti provenienti principalmente dagli ambienti metal e progressive. Dopo un passato nei gruppi olandesi heavy metal Bodine e Vengeance, nel 1995 Lucassen ha dato vita al progetto Ayreon, con l'idea di fondere i più svariati generi musicali in uno stile che si ispira a quello delle opere rock degli anni Settanta. Oltre al prog metal, che ne costituisce la componente principale, nell'*Ayreon sound* si possono così trovare grosse dosi di elettronica, folk, musica classica, space rock, ambient, gothic e pop. Il vero punto di forza del progetto è però la nutrita presenza di ospiti, spesso di fama internazionale, che apportano alle composizioni una varietà stilistica difficilmente riscontrabile in altri gruppi, oltre a un sound di per sé già magniloquente e pomposo.

Ambeon, Star One, Stream Of Passion e Guilt Machine sono ulteriori progetti di Lucassen, che se ne serve per esplorare anche altri stili.

Into The Electric Castle

(Transmission, 1998) ●●●●●

Il primo doppio album degli Ayreon è un concept a sfondo fantascientifico (come gran parte dei lavori targati Lucassen), dove otto personaggi provenienti da varie epoche si ritrovano in un'altra dimensione, dentro un esperimento di alieni. Tra gli ospiti che interpretano i vari personaggi, primeggiano Anneke van Giersbergen (The Gathering), Fish (Marillion) e Damian Wilson (Threshold). Pezzi come l'iniziale *Isis And Osiris*, ricca di melodie sognanti, atmosfere spaziali e fughe strumentali d'impatto, e come la medievaleggiante *Valley Of The Queen* rendono questo album il capolavoro degli Ayreon.

The Human Equation

(InsideOut, 2004) ●●●●◑

Dopo un paio di album leggermente sottotono e il cambio di etichetta, Lucassen compone un altro grande doppio disco, oltre cento minuti di musica arricchiti dall'eccellente prestazione vocale di James LaBrie dei Dream Theater. Il cast dei cantanti è di primo livello, ed è un piacere ascoltare i *growls* gutturali di Mikael Åkerfeldt (Opeth) nell'oscura *Trauma*, Devin Townsend e Mike Baker (Shadow Gallery) nella folle *Loser* e le dolci Heather Findlay e Marcela Bovio in *Sign*. Le due tracce d'apertura sono un ottimo biglietto da visita per quello che senza dubbio è uno dei migliori album prog metal del nuovo secolo.

ALTRI ASCOLTI

The Final Experiment (Transmission, 1995) ●●●◑

Actual Fantasy (Transmission, 1996) ●●◑

Universal Migrator Part I: The Dream Sequencer(Transmission, 2000) ●●●

Universal Migrator Part II: Flight Of The Migrator (Transmission, 2000) ●●●

Ayreonauts Only (Transmission, 2000) ●●●

Actual Fantasy. Revisited (InsideOut, 2004) ●●◑

01011001 (InsideOut, 2008) ●●●●

Timeline (InsideOut, 2008) ●●●

BACKYARD BABIES

I Backyard Babies, insieme ai compatrioti Hardcore Superstar, sono i precursori dell'ondata *sleaze glam rock* che dalla Scandinavia ha invaso il resto d'Europa nei primi anni del nuovo secolo. Formatisi intorno all'istrionica figura del chitarrista Dregen, dopo vari demo esordiscono nel 1994 con DIESEL AND POWER, album ancora un po' acerbo ma già in grado di mostrare le grandi potenzialità della band. Poco dopo Dregen edifica anche gli Hellacopters (con Nicke Andersson degli Entombed), costringendo i Backyard Babies a una pericolosa frenata. TOTAL 13 resta comunque un ottimo album, contenente pezzi rimasti nel repertorio dal vivo della band, come la vivace *Look At You*.

Quando il chitarrista torna a concentrarsi solo sui Babies, il gruppo torna a ruggire e nel nuovo secolo si presenta più agguerrito che mai. MAKING ENEMIES IS GOOD, oltre a riproporre il sound grezzo degli esordi, si arricchisce di ritornelli memorabili. Il successo commerciale non tarda ad arrivare ed è una band in stato di grazia quella che pubblica l'ottimo STOCKHOLM SYNDROME, probabilmente il capitolo più azzeccato della sua discografia. Il successivo PEOPLE LIKE PEOPLE LIKE PEOPLE LIKE US è una parziale delusione, frutto di una scrittura scontata e che sembra presagire una crisi compositiva. Ma la freschezza di BACKYARD BABIES torna a sgombrare il campo da ogni dubbio e dimostra la classe cristallina di questi rocker svedesi, assoluti protagonisti della scena *street glam* mondiale.

Stockholm Syndrome

(BMG Sweden, 2003) ●●●●

Il progresso verso canzoni dai ritornelli più orecchiabili, ma che non perdano di vista il suono punk degli esordi, viene portato alla massima espressione con questo disco. La doppietta iniziale è straordinaria: *Everybody Ready?!* e *Earn The Crown* sono canzoni da cantare a squarciagola all'infinito, *Minus Celsius* diventa presto un classico dei concerti, ma tutti i pezzi rappresentano potenziali hit. Un disco che non lascia spazio alla routine.

Backyard Babies

(Suburban, 2008) ●●●●●

Dopo la parziale delusione del precedente PEOPLE LIKE PEOPLE LIKE PEOPLE LIKE US, i nostri si riscattano pienamente con quello che la critica considera il loro lavoro più completo. Sonorità quasi blues fanno capolino nei pezzi più lenti, alternati alle sfuriate rock a cui i Babies hanno abituato. Tutto il disco è un susseguirsi di emozioni, ma meritano una citazione l'energica *Nomadic*, l'arrogante *Fuck Off And Die* e la splendida malinconia di *Abandon.*

ALTRI ASCOLTI

Diesel And Power (Megarock, 1994) ●●●

Total 13 (MVG, 1998) ●●●●

Making Enemies Is Good (BMG, 2001) ●●●◑

People Like People Like People Like Us (Century Media, 2006) ●●

BEHEMOTH

La nascita di questa band polacca risale a un'idea che viene nel 1991 al quattordicenne Adam "Nergal" Darski, cantante e chitarrista appassionato di black metal. Con il passare degli anni, il suono acquisisce peculiarità stilistiche differenti, lasciando emergere un death metal tecnico e brutale, caratterizzato da produzioni sempre più moderne. Attorno alla figura di Nergal si avvicendano numerosi musicisti, ma l'apporto più significativo è quello di Zbigniew Robert "Inferno" Prominski, fenomenale batterista che entra nel gruppo nel 1997 senza più uscirne. GROM e PANDEMONIC INCANTATIONS sono ispirati dal black metal norvegese e da tematiche come il paganesimo e il satanismo.

Nel 1999 avviene la prima svolta importante, con le influenze death metal che cominciano ad avere un peso decisivo nelle composizioni. SATANICA introduce architetture e arrangiamenti più complessi, che non nascondono la passione dei Behemoth per i Morbid Angel di Trey Azagthoth. THELEMA.6 e ZOS KIA CULTUS (HERE AND BEYOND) contribuiscono all'evoluzione del suono e al consolidamento della fama, prima nel vecchio continente e poi in tutto il mondo. DEMIGOD chiude in un certo senso il cerchio, richiamando le atmosfere dei Nile e aprendo la band a tipologie di produzione moderne, che rendono voce e batteria ancora più devastanti. Il contratto con la Regain viene onorato con l'ottimo THE APOSTASY, che ottiene grandi consensi, e con il meno convincente EZKATON. I tempi sono maturi per il salto di qualità, che arriva con la firma per la Nuclear Blast e la conseguente pubblicazione di EVANGELION, straordinario esempio di death metal moderno, attraverso il quale la scena polacca raggiunge le massime vette di celebrità. Un'ulteriore conferma che l'Europa di Nord-est è la nuova patria delle legioni dell'heavy metal.

Demigod

(Regain, 2004) ●●●◑

La passione di Nergal per le produzioni moderne inizia a modificare l'approccio compositivo, che diviene ancora più compatto e ferale. Le elaborate strutture del precedente ZOS KIA CULTUS (HERE AND BEYOND) vengono snellite senza perdere in epicità e potenza (esemplari in questo senso l'iniziale *Sculpting The Throne Of Seth* e la diabolica *Conquer All*). Da segnalare l'impressionante performance di Inferno alla batteria e la

presenza di Karl Sanders dei Nile in *XUL*.

Evangelion

(Nuclear Blast, 2009) ●●●●●

Il passaggio dalla Regain alla Nuclear Blast è sancito da un capolavoro che cancella ogni dubbio sullo stato di forma dei polacchi. Un suono esplosivo, dai primi terrificanti rintocchi di *Daimonos* fino alla sepolcrale conclusione di *Lucifer*. Lo straordinario lavoro di Inferno dietro le pelli vale da solo l'acquisto. Il passato viene ridicolizzato da un incedere maestoso che trova il suo apice orgasmico con *Ov Fire And The Void* e *Alas, Lord Is Upon Me*. Se black e death hanno un futuro, il merito è di gruppi come questo, che hanno saputo resistere alle ondate di reticenti e lottare duramente per far evolvere la propria matrice sonora senza svilirla.

ALTRI ASCOLTI
Sventevith (Storming Near the Baltic) (Pagan, 1995) ●
Grom (Solistitium, 1996) ●●
Bewitching The Pomerania (Solistitium, 1997) ●
Pandemonic Incantations (Solistitium, 1997) ●●
Satanica (Avantgarde Music, 1999) ●●●
Thelema.6 (Avantgarde Music, 2000) ●●●
Zos Kia Cultus (Here and Beyond) (Avantgarde Music, 2002) ●●●
The Apostasy (Regain, 2007) ●●●◑
Ezkaton (Regain, 2008) ●●

BIGELF

Cilindro calato sugli occhi cerchiati di nero alla Alice Cooper, organo Hammond stile Atomic Rooster e riff cupi di scuola Black Sabbath, Damon Fox ha sempre guidato la sua creatura verso lidi lontani dalle mode, incurante delle accuse di passatismo lanciategli dalla critica. Ma alla fine, dopo dischi sotterranei prodotti solo per una pattuglia di fan, la ruota ha preso a girare per il verso giusto e CHEAT THE GALLOWS è diventato uno degli album di riferimento di fine decennio, tanto da convincere la InsideOut a inserirlo un anno più tardi nel suo prestigioso catalogo.

La storia dei Bigelf inizia a Los Angeles nel 1991, quando Damon Fox (voce, tastiere e chitarra) assembla un quartetto e, dopo un lungo rodaggio a base di concerti locali, pubblica il mini CLOSER TO DOOM, originando forse inconsapevolmente la riscoperta del doom psichedelico, da cui si genera un vero e proprio movimento musicale. L'impasto sonoro si delinea al meglio nel successivo MONEY MACHINE, pubblicato dalla svedese Record Heaven, che organizza per la band un tour scandinavo e ripubblica con quattro brani in più il mini d'esordio, trasformandolo in un album di durata normale. Nel 2002, con la firma per la Warner, sembra arrivato il momento dello svolta, e infatti HEX è un album fenomenale. Meglio ancora riesce a fare CHEAT THE GALLOWS, che proietta meritatamente i Bigelf tra i nomi nuovi del rock duro mondiale, con tanto di tour di spalla a Dream Theater e Opeth.

Money Machine

(Record Heaven, 2000) ●●●●

Considerando che la musica dei Bigelf è senza tempo, non conta nulla che siano state registrate quattro anni prima della pubblicazione queste otto tracce che codificano l'incontro di gran parte del magma sonoro del rock anni Settanta. Progressive, psichedelia, dark, hard e folk si incrociano infatti in *Sellout*, *Side Effects*, il rifacimento distorto di *Death Walks Behind You* degli Atomic Rooster, *Ironhell* e *The Bitter End*, per non dire della title track, una colata di energia dalle mille forme.

Hex

(Warner, 2003) ●●●●

Una *lineup* finalmente solida rilascia un lotto di brani privi di sbavature nei quali hard rock e doom si intersecano perfettamente, anche grazie all'ausilio di una strumentazione *vintage* e priva di qualsiasi tipo di tecnologia elettronica. Se esiste un ipotetico punto di contatto tra Black Sabbath, Led Zeppelin e Uriah Heep, lo si ascolta in *Madhatter*, *Pain Killers*, *Sunshine Suicide* e *Black Moth*.

Cheat The Gallows

(Custard, 2008) ●●●●

Un album che testimonia come sia ancora possibile essere originali in campo rock senza ingannare la tradizione. L’apertura di *Gravest Show On Earth* è il documento che sancisce la sfida lanciata da Damon Fox (come sempre anche produttore), cerimoniere cupo e disilluso, alla banalità del mercato discografico. Con *Money, It’s Pure Evil* (proposta con successo anche in singolo e in video) il nostro sfida l’ingordigia dell’essere umano, mentre in *The Evils Of Rock ’N’ Roll* illustra i timori presenti all’interno del suo stesso mondo. Non sono da meno i moniti di *The Game*, *Hydra* e *Counting Ship*, giocati su un connubio di lirismo e metafora accompagnato da un hard metal potente e incorruttibile. L’album è un tale successo negli ambienti underground da convincere la InsideOut a ripubblicarlo nel 2009, ampliando così il pubblico della band statunitense.

ALTRI ASCOLTI

Closer To Doom (mini Third Hole, 1996) ●●●

BLACK LABEL SOCIETY

Nascono nel 1998 (dapprima come Hell's Kitchen) dal desiderio del chitarrista, cantante e pianista Jeffrey Philip Wielandt, in arte Zakk Wylde, di tornare dal vivo con una vera e propria band dopo l'esperienza con Ozzy Osbourne e dopo due gioielli di intimità musicale e frammenti acustici quali sono PRIDE AND GLORY (con la band omonima) e BOOK OF SHADOWS (come solista). Insieme al batterista Phil Ondich e al bassista John DeServio, Zakk Wylde pubblica il debutto SONIC BREW e porta a termine il primo tour. Negli anni la formazione cambia spesso e vede al fianco del chitarrista (nato a Bayonne, nel New Jersey) musicisti del calibro di Mike Inez (Alice In Chains), Robert Trujillo (Suicidal Tendencies, Metallica) e James Lomenzo (Megadeth).

Nel 2000 raggiunge i negozi STRONGER THAN DEATH e la band inizia un lungo tour che li porta l'anno successivo a rappresentare una delle migliori attrattive dell'"Ozzfest", l'annuale kermesse organizzata dalla moglie di Ozzy Osbourne, Sharon. Nel 2002 esce 1919 ETERNAL, inciso in onore delle vittime dell'attentato del World Trade Center di New York e contenente demo scartati da Ozzy Osbourne, modificati negli assoli e con le parti vocali riregistrate. THE BLESSED HELLRIDE (che vede in *Stillborn* la partecipazione della storica prima voce dei Black Sabbath) e MAFIA permettono ai Black Label Society di sfondare nelle classifiche alternative. Il secondo è forse il meno interessante dei lavori prodotti dal gruppo, ma ha due singoli dalle potenzialità altissime in *Suicide Messiah* e *In This River* (ispirata dalla morte di Dimebag Darrell, chitarrista dei Pantera e dei Damageplan, assassinato da un pazzo durante un concerto).

Nel 2006 la band viene nuovamente invitata all'"Ozzfest" e pubblica SHOT TO HELL, interamente dedicato alla memoria dell'amico chitarrista assassinato. Personaggio stravagante, a metà tra uomo primitivo e alcolizzato a vita, Zakk Wylde ha comunque conquistato una posizione rilevante nella scena rock dagli anni Novanta in poi.

Stronger Than Death

(Spitfire, 2000) ●●●

L'ennesima prova dello strepitoso talento di Zakk Wylde, un chitarrista che non conosce passi falsi e non ama i riflettori se non quelli del palcoscenico. Qua sembra davvero posseduto dal demonio. *All For You*, la

title track e *Superterrorizer* (che ricorda molto da vicino i Soundgarden di BADMOTORFINGER) materializzano un altro grande tributo ai Black Sabbath e a tutto quello che hanno rappresentato per il metal. L'influenza di Dimebag Darrell emerge in *13 Years Of Grief* e *Love Reign Down*, mentre *Just Killing Time* e *Rust*, dai ritmi più rilassati, riportano alla mente BOOK OF SHADOWS.

Hangover Music Vol. VI

(Spitfire, 2004) ●●●

Un disco più vario rispetto ai precedenti, ma ugualmente emozionante e ipnotico. A partire da *Crazy Or High* fino alla notevole rilettura di *A Whiter Shade Of Pale* dei Procul Harum, sottolineata dalle note struggenti di un pianoforte, Zakk Wylde mostra di ambire a traguardi importanti e offre spunti di grande classe. Splendida la parte centrale, nella quale brillano *She Deserves A Free Ride*, *House Of Doom* e *Layne*, commovente omaggio a Layne Staley degli Alice In Chains, morto per overdose due anni prima.

ALTRI ASCOLTI

Sonic Brew (Spitfire, 1999) ●●●
1919 Eternal (Spitfire, 2002) ●●
The Blessed Hellride (Spitfire, 2003) ●●●
Mafia (Artemis, 2005) ●●
Shot To Hell (Roadrunner, 2006) ●●
Order Of The Black (Koch, 2010) ●●●

BURZUM

Una delle creature più malsane del movimento black metal è una *one man band* costituita da Varg Vikernes alias Count Grishnackh, musicista deluso dalle esperienze con Uruk Hai e Old Funeral e spinto dal desiderio di affermarsi, in maniera lecita o meno, all'interno del famigerato Inner Circle, un gruppo di persone legate da una comune passione anticristiana. Nel 1993 Vikernes viene riconosciuto colpevole sia dell'assassinio di Euronymous, leader dei Mayhem, sia di diversi atti vandalici contro il patrimonio artistico norvegese, avendo appiccato il fuoco a varie chiese. In seguito alla sua condanna, la fama del progetto Burzum aumenta a dismisura. Per qualche anno in prigione gli viene permesso di suonare solo il sintetizzatore: ciò spiega la svolta stilistica dei due dischi successivi, nei quali il metal fa spazio a litanie ambient, provocando un distacco sempre maggiore tra lui e il resto del movimento black. HVIS LYSET TAR OSS e FILOSOFEM impongono infatti le sue dissennate escursioni black ambient in un panorama estremo che va perdendo di anno in anno i propri punti di riferimento.

Il primo decennio del nuovo secolo è contraddistinto dalle notizie che provengono dall'istituto di sicurezza in cui Vikernes è rinchiuso. Nel 2003 riesce a evadere, ma viene riacciuffato il giorno successivo. La scarcerazione definitiva risale al maggio 2009, e l'uscita di BELUS sancisce il ritorno discografico del Conte dopo undici anni di pausa.

Hvis Lyset Tar Oss

(Misanthropy, 1994) ●●●●

Il delirio di DET SOM ENGANG VAR è seguito da un disco che consacra le ossessive invocazioni di Burzum nello scenario black metal internazionale. L'omicidio di Euronymous condiziona l'uscita del disco, che dopo ripetuti rifiuti viene pubblicato dalla Misanthropy. Le liriche se la prendono con l'imposizione di idee giudaicocristiane che, a detta dell'autore, avrebbero causato la morte spirituale della nazione norvegese. Le atmosfere tardoromantiche evocate dal grafico Theodor Kittelsen accompagnano il lento e deprimente incedere di un album che trova il suo apice nei sedici minuti complessivi formati dalla title track e da *Inn I Slottet Fra Drommen.*

Filosofem

(Misanthropy, 1996) ●●●●

Esattamente come HVIS LYSET TAR OSS rappresenta il culmine di un pensiero malvagio, la successiva fatica discografica evidenzia l'evoluzione concettuale e strutturale di un black metal che sta ormai stretto a Vikernes. Attraverso FILOSOFEM vengono riletti i canoni del genere e la triste fama

del Conte inizia a diffondersi anche al di fuori del movimento black metal. *Dunkelheit* e *Jesus' Tod* sono mirabili esempi di violenza cerebrale e drammaticità, mentre le due parti in cui viene suddivisa *Gebrechlichkeit* segnano l'inizio di un processo di profondo cambiamento che contraddistinguerà la produzione futura, inevitabilmente condizionata dalla prigionia.

Belus

(Byelobog, 2010) ●●●◑

Le malefiche composizioni alle quali Vikernes affida il compito di riportare in auge il suo controverso messaggio ideologico e musicale richiamano in maniera evidente le atmosfere di Hvis Lyset Tar Oss e Filosofem. Le chitarre tornano protagoniste e l'oscuro fascino che ha caratterizzato le uscite precedenti appare intatto, nonostante la detenzione e lo stop forzato. È iniziato un nuovo percorso di ricerca nella perversione dell'uomo e nella totale estinzione dei suoi valori, e Burzum è chiamato a dimostrarsi all'altezza della leggenda che si è creata attorno al suo nome.

ALTRI ASCOLTI
Burzum (Deathlike Silence, 1992) ●
Det Som Engang Var (Cymophane, 1993) ●●
Dauði Baldrs (Misanthropy, 1997) ●●
Hliðskjálf (Misanthropy, 1999) ●●●

CHILDREN OF BODOM

Costruito intorno alla figura del cantante e chitarrista Alexi Laiho, il gruppo nasce nel 1993 a Espoo, in Finlandia, con il nome di InearthеD, tramutato a ridosso dell'esordio in quello definitivo, dal nome del lago Bodom, teatro di misteriosi e agghiaccianti omicidi; ed è proprio la morte il tema dominante dei testi e della filosofia del gruppo. Il primo lavoro è una piccola rivoluzione; infatti i meccanismi tipicamente power metal vengono accompagnati da un *growl* brutale e urlato in puro stile black metal, facendo di SOMETHING WILD uno dei dischi più importanti dell'anno in ambito estremo. Il successivo HATEBREEDER, spinto dal singolo *Downfall*, colpisce per il dualismo originale e costruttivo tra le due chitarre e le tastiere e viene supportato da un faticoso tour mondiale, che consente alla band di ampliare la propria popolarità e di diventare uno dei nomi di spicco della neonata scena estrema scandinava, guidata dagli In Flames. Da questa esperienza viene tratto il coinvolgente TOKYO WARHEARTS, che documenta l'energia dei cinque finlandesi sul palcoscenico.

FOLLOW THE REAPER è ancora un ottimo esempio di convivenza tra tecnica e abilità compositiva fuori del comune, ma è forse l'ultimo album veramente ispirato. Nei successivi HATE CREW DEATHROLL (con tanto di omaggi parlati ai film *American Psycho* e *Platoon*) e ARE YOU DEAD YET?, pur raggiungendo un notevole consenso commerciale, la band dirige i propri sforzi verso un suono più vicino al classico power metal, seppur non privo di innesti originali. Nel 2008 BLOODDRUNK permette al gruppo di partecipare al "Gigantour" insieme a nomi di spicco come Megadeth e In Flames, mentre l'anno successivo Laiho assembla le tante cover inserite come bonus nelle varie edizioni limitate o giapponesi dei propri dischi, insieme ad altre inedite, nel discusso SKELETONS IN THE CLOSET. È un album di soli rifacimenti, dove, accanto a grandi classici del metal (Sepultura, Iron Maiden, Slayer), trovano posto brani insoliti, come *Oops I Did It Again* di Britney Spears e *Just Dropped In* della stella del country Kenny Rogers. Appare evidente che i Children Of Bodom, dopo un inizio vitale e ricco di potenza creativa, hanno preferito evitare rischi assestandosi su sonorità classiche, più vicine al gusto dei fan.

Something Wild

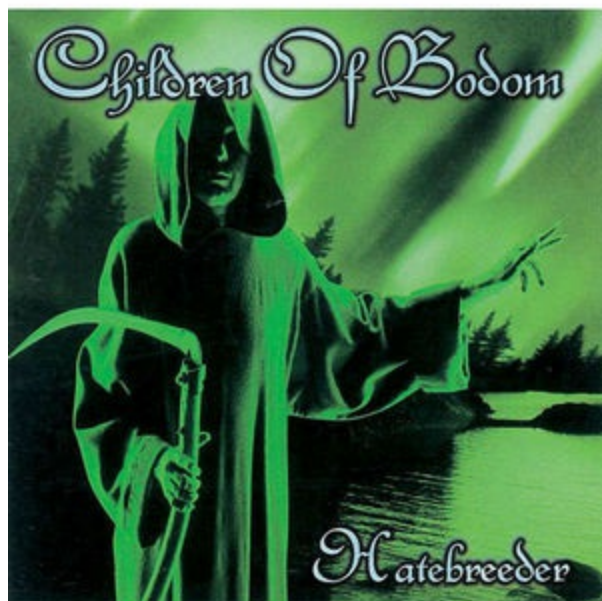
(Spinefarm, 1997) ●●●●

Il primo vagito della band di Alexi Laiho viene accolto con entusiasmo dalla critica europea, che riconosce al gruppo di aver rinverdito due generi, il black e il power metal, da tempo soffocati da una staticità compositiva che ne aveva messo a rischio gli sbocchi futuri. Le sette tracce che compongono il disco spaziano dalle sfuriate quasi black di *Deadnight Warrior* alle travolgenti ritmiche power della splendida *Lake Bodom*, introdotta da un riff micidiale, senza dimenticare la conclusiva *Touch Like Angel Of Death*, alimentata da cadenze mortifere. Seppur ancora imperfetto, si delinea già il sound originale del gruppo, al punto che SOMETHING WILD, pur dopo tanti anni, non cessa di dimostrarsi un album attuale e pieno di idee.

Hatebreeder

(Spinefarm, 1999) ●●●●●

Sicuramente il capolavoro della band. I concetti dell'album d'esordio vengono ulteriormente sviluppati e portati al massimo dell'ispirazione, staccandosi dall'influenza iniziale di Yngwie Malmsteen. Non c'è un solo momento di stanchezza, non un riff privo di ispirazione in questa enciclopedia di base su come debba suonare veramente una *metal killer song*. Difficile indicare un pezzo a discapito dell'altro, anche se i tre minuti scarsi di *Silent Night, Bodom Night* sono quanto di meglio abbia partorito il metal nel periodo; per non dire di *Black Widow* e della nota

Downfall. Un disco semplicemente eccezionale.

ALTRI ASCOLTI
Tokyo Warhearts (Spinefarm, 1999) ●●●●
Follow The Reaper (Spinefarm, 2000) ●●●●
Hate Crew Deathroll (Spinefarm, 2003) ●●●◑
Are You Dead Yet? (Spinefarm, 2005) ●●●
Chaos Ridden Years (Spinefarm, 2006) ●●●●
Blooddrunk (Spinefarm, 2008) ●●
Skeletons In The Closet (Spinefarm, 2009) ●●

Children Of Bodom

Tokyo Warhearts

CRADLE OF FILTH

L’influsso del movimento black e death scandinavo arriva anche in Inghilterra, ma rispetto a tanti epigoni di scarso valore il gruppo nato attorno a Paul Allender e Dani Filth mostra immediatamente di possedere ambizioni e qualità distintive. THE PRINCIPLE OF EVIL MADE FLESH è un esordio discografico che non teme confronti, l’impatto sulla scena dei Cradle Of Filth è devastante, nella loro proposta emergono influenze gotiche e teatrali che negli anni diventeranno caratteristiche peculiari e contribuiranno a un successo di immagine senza precedenti. VEMPIRE e DUSK... AND HER EMBRACE segnano la consacrazione definitiva, mentre la componente sinfonica assume un peso determinante nel processo creativo. Le liriche fanno riferimento a temi come il vampirismo e il romanticismo, le citazioni da Poe, Sade e Milton abbondano e il *merchandising* del gruppo va a ruba.

Nonostante una controversia legale con la Cacophonous, problemi di censura in diversi Paesi del mondo e numerosi cambi di formazione, la crescita è inarrestabile. CRUELTY AND THE BEAST e MIDIAN consolidano una fama che va oltre l’angusto circolo del black metal. Ormai quella guidata da Dani Filth è una macchina perfettamente oliata per fare soldi. Al posto del corpulento batterista Nicholas Barker, che entra a far parte dei Dimmu Borgir, arriva l’ex At The Gates Adrian Erlandsson, Paul Allender riprende il suo posto dopo l’esperienza con The Blood Divine e Primary Slave, mentre come tastierista viene scelto Martin Powell dei My Dying Bride. Le uscite discografiche si succedono con continuità regolare e il pubblico risponde puntuale, ma la stabilità della *lineup* è disturbata da continui dissidi e gli apici creativi degli anni Novanta sembrano un miraggio irripetibile. Il passaggio alla Roadrunner è sancito dal soddisfacente NYMPHETAMINE, ma i due episodi successivi sono davvero scadenti.

The Principle Of Evil Made Flesh

(Cacophonous, 1994) ●●●●

L’ingresso nel movimento black metal è prepotente. Le influenze di Darkthrone e Bathory sono evidenti e lo stile non è ancora elaborato e barocco come in seguito, ma l’originale *screaming* di Dani Filth e il poderoso *drumming* di Nicholas Barker diventano presto due standard da

superare. La title track e *The Forest Whispers My Name* confezionano un inizio da brividi, inquietanti passaggi tastieristici si intrecciano con le dissennate parti di chitarra di Paul Allender e con uno spiccato gusto per il macabro. *Of Mist And Midnight Skies* e *Summer Dying Fast* completano la ferale opera.

Vempire

(EP Cacophonous, 1995) ●●●●

Nonostante questo EP venga pubblicato quasi esclusivamente per liberarsi dal contratto con la Cacophonous, il capolavoro è dietro l'angolo. *Ebony Dressed For The Sunset* e *Queen Of The Winter Throned* introducono una svolta che acquisterà maggiore peso qualche mese più tardi. La produzione è magnifica, elementi sinfonici si alternano a voci femminili, accelerazioni furiose ad atmosfere oscure. I Cradle Of Filth non sono più una sorpresa, e *Nocturnal Supremacy* e *The Rape And Ruin Of Angels* rappresentano le loro chiavi di ingresso tra i grandi del metal estremo.

Dusk… And Her Embrace

(Music For Nations, 1996) ●●●●●

Ecco il capolavoro dei Cradle Of Filth, il disco che sancisce la loro supremazia in ambito *symphonic black metal* e mostra una sorprendente varietà compositiva che permetterà di allargare il seguito della band. *Heaven Torn Asunder* richiama il suono primordiale del debutto e segna l'inizio di un pauroso crescendo che raggiunge i picchi assoluti in corrispondenza delle monumentali *Funeral In Carpathia, A Gothic Romance* e *Beauty Slept In Sodom*. Le grida dissolute di Dani Filth e la voce da soprano di Sarah Jezebel Deva si ergono su un tessuto strumentale superbo.

Cruelty And The Beast

(Music For Nations, 1998) ●●●●

La storia di Elizabeth Bathory, contessa ungherese del XVI secolo che amava fare il bagno nel sangue di giovani cameriere e contadine puntualmente sgozzate dopo pratiche omosessuali, viene usata come pretesto per creare nuovi standard in ambito *symphonic black metal*. Violenza e melodia si sposano perfettamente grazie all'impressionante sezione ritmica e all'approccio vocale di Dani Filth, molto più elaborato e vario rispetto al passato. *Thirteen Autumns And A Widow, Cruelty Brought Thee Orchids* e *Twisted Nail Of Faith* entrano di diritto tra i classici del gruppo e contribuiscono alla costruzione di uno spaventoso crescendo emotivo che trova il suo culmine nell'ipnotica *Lustmord And Wargasm.*

Midian

(Music For Nations, 2000) ●●●●

La mitica città creata dallo scrittore horror Clive Barker ispira un concept di innegabile spessore che apre nel migliore dei modi un decennio che si rivelerà nettamente inferiore al precedente. *Cthulhu Dawn, Her Ghost In The Fog* e *Tortured Soul Asylum* sono il manifesto di un album ricco di cambi di tempo, ambientazioni lugubri e totale dedizione a uno stile inconfondibile, ancora capace di ottenere riscontri positivi in tutto il mondo. In un certo senso, è un’era che si conclude.

ALTRI ASCOLTI
Damnation And A Day (Sony, 2003) ●●
Nymphetamine (Roadrunner, 2004) ●●●
Thornography (Roadrunner, 2006) ●
Godspeed On The Devil's Thunder (Roadrunner, 2008) ●●

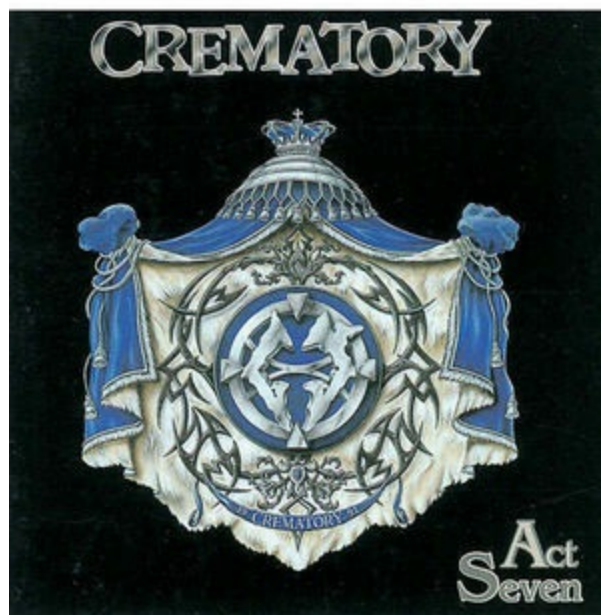
CREMATORY

Questa band tedesca, nata nel 1993, ha all’attivo una discografia vasta e frastagliata, ricca anche di live e di raccolte, a testimonianza del lungo percorso compiuto. Le sue prime opere sono caratterizzate da sonorità più vicine al death metal, anche se non mancano influenze gothic e industrial, che in seguito diventeranno predominanti, rendendo i Crematory uno dei gruppi più originali dell’intero scenario metal dagli anni Novanta in poi.

Dopo alcuni dischi di assestamento, ACT SEVEN è quello della svolta. Nel telaio ritmico death cominciano infatti a farsi largo in modo sempre più insistente sonorità elettroniche di stampo gotico e ritornelli con voci limpide, in un contrasto sonoro – come tra paradiso e inferno – ricco di fascino. Questi elementi, sviluppati con sempre maggior padronanza, diventano il marchio di fabbrica del gruppo. I successivi BELIEVE e, in particolare, KLAGEBILDER evidenziano in modo più spiccato quest’attitudine, che avvicina i Crematory ai compatrioti Rammstein, con un’assonanza amplificata dal comune cantato in lingua tedesca. Dopo questa serie di album impeccabili, la magia si inceppa con il debole PRAY, che getta qualche ombra sul futuro; ma la band si riscatta con l’eccellente INFINITY, ennesimo capitolo riuscito di una discografia praticamente inattaccabile.

Act Seven

(Nuclear Blast, 1999) ●●●●◐

È l’album che segna il passaggio definitivo dalle sonorità death degli esordi a un sound sempre più caratterizzato da innesti elettronici dalle tinte gothic. Il cantato di Felix Stass è sempre in *growl*, ma si adatta perfettamente sia alle *clean vocals* presenti soprattutto nei ritornelli, come nella splendida *Moonlight*, sia agli inserti tastieristici che conferiscono all’intero album un elevato grado di commercialità. Da menzionare il singolo *Fly*, la potente *I Never Die* e la conclusiva *Tale*, ereditata dal suono dei Depeche Mode.

Believe

(Nuclear Blast, 2000) ●●●●

Le sonorità di ACT SEVEN vengono riprese e sviluppate in un album forse meno immediato, ma capace di offrire nuovi volti a ogni ascolto. Alle atmosfere gotiche di *Time For Tears* e *Act Seven* si alternano sia pezzi dall'impatto metal, come l'iniziale *Endless*, sia vere e proprie perle melodiche, come *Caroline* e *Perils Of The Wind*. Senza dubbio un disco di grande spessore, generato da una grande band, che anche nel nuovo millennio continua a emozionare con il suo suono unico e inconfondibile.

ALTRI ASCOLTI

Transmigration (Massacre, 1993) ●●◑

… Just Dreaming (Massacre, 1994) ●●●

Illusions (Massacre, 1995) ●●●

Crematory (Massacre, 1996) ●●●

Live (Massacre, 1997) ●●●

Awake (Nuclear Blast, 1997) ●●●

Revolution (Nuclear Blast, 2004) ●●●◑

Live Revolution (Nuclear Blast, 2005) ●●●
Klagebilder (Massacre, 2006) ●●●●
Pray (Massacre, 2008) ●●◑
Infinity (Massacre, 2010) ●●●◑

DARK FUNERAL

Satanismo e anticristianità sono temi che ricorrono continuamente nelle liriche di Lord Ahriman e Emperor Magus Caligula, i quali uniscono gli insegnamenti dell'esoterista e musicista Anton LaVey con un black metal incontaminato e malvagio. Insieme ai Marduk, i Dark Funeral rappresentano i maggiori esponenti del filone svedese che nella seconda metà degli anni Novanta riesce a imporsi di prepotenza nell'animo oscuro degli adoratori dell'Inner Circle. La band si forma per volontà del citato Lord Ahriman e di Blackmoon; vengono pubblicati un EP omonimo e l'album THE SECRETS OF THE BLACK ARTS, poi il cantante e bassista Themgoroth viene rimpiazzato da Emperor Magus Caligula. Il movimento black metal, che accoglie con devozione totale i Dark Funeral, tre anni più tardi deve nuovamente prostrarsi dinanzi a livelli indicibili di ferocia: VOBISCUM SATANAS è in assoluto uno dei dischi black metal più avvincenti di sempre. Intanto le performance del gruppo dal vivo non sono da meno e diventano leggendarie.

Il terzo millennio viene salutato con DIABOLIS INTERIUM, che mantiene inalterato il fascino oscuro dei Dark Funeral su un movimento che ha subito un notevole ridimensionamento. Nonostante una causa intentata alla vecchia etichetta e alcuni cambi di formazione, nel 2005 la band riesce a dare alle stampe ATTERA TOTUS SANCTUS, che rappresenta un tentativo di modernizzare la propria proposta. Le critiche non sono tutte positive e la risposta si fa attendere quattro anni, ma ANGELUS EXURO PRO ETERNUS è uno stupefacente esemplare di odio in musica.

The Secrets Of The Black Arts

(No Fashion, 1995) ●●●●

Non si saprà mai che cosa è accaduto negli Abyss Studios sotto la supervisione di Peter Tägtgren, ma non ci sono dubbi sul potere persuasivo dell'esordio di Lord Ahriman e Blackmoon sulla lunga distanza, in grado di lasciare atterriti anche i più assidui frequentatori di territori estremi. La title track e *The Dawn No More Rises* scavano nell'animo dell'ascoltatore, mentre la potente voce di Themgoroth si inserisce alla perfezione tra ritmiche selvagge e chitarre assassine. *When Angels Forever Die,* la cover di *Satanic Blood* dei Von e la conclusiva *Dark Are The Path To Eternity* completano magnificamente un album che pare uscire direttamente dalle

fiamme dell'inferno.

Vobiscum Satanas

(No Fashion, 1998) ●●●●●

Il capolavoro dei Dark Funeral, il disco che li consacra in un movimento black metal che evidentemente non dipende più solo da quello che accade nelle gelide terre norvegesi. Lord Ahriman sconvolge la *lineup* e Emperor Magus Caligula, sostituendo dietro al microfono Themgoroth, mostra doti non comuni. La linea impressa dal chitarrista è chiara e l'impatto costruito da composizioni quali *Ravenna Strigoi Mortii*, *Thy Legions Come* e *Evil Prevail* è difficilmente paragonabile a quello di qualunque uscita black metal del periodo. Nella mente degli svedesi il massacro è appena iniziato.

Angelus Exuro Pro Eternus

(Regain, 2009) ●●●●
Un suono maestoso che spazza via quello degli altri capitoli della discografia degli svedesi. Lo sostiene un nuovo batterista, Nils Fjellström, che appare integrato alla perfezione in una formazione dalla tecnica straordinaria. Neanche un pezzo delude, impossibile incontrare un mancamento, un attimo di respiro. I Dark Funeral asfaltano chiunque tenti di ostacolare la loro corsa furiosa, ispirandosi al proprio passato, ai capolavori degli Emperor e all’approccio moderno mostrato dai Behemoth e da Ihsahn.

ALTRI ASCOLTI

Dark Funeral (EP Hellspawn, 1994) ●●

Teach Children To Worship Satan (No Fashion, 2000) ●●

Diabolis Interium (No Fashion, 2001) ●●●

Attera Totus Sanctus (Regain, 2005) ●●

DARKTHRONE

Intransigenza è la parola d'ordine, a ogni livello: i Darkthrone sono praticamente da sempre un duo (Nocturno Culto voce, chitarra e basso, Fenriz alla batteria), rifiutano qualsiasi compromesso con il business e sfornano un capolavoro di violenza inaudita dopo l'altro. I semi maligni di questo progetto iniziano a germogliare alla fine del 1986, in un sobborgo di Oslo, dove i due provano in un garage con il nome Black Death. Nel 1988 lo cambiano in Darkthrone e durante l'anno successivo incidono e pubblicano ben quattro demo. Il loro violentissimo death metal attira subito l'attenzione della inglese Peaceville: è l'inizio di un rapporto che, pur con una lunga parentesi, dura ancora oggi.

Poco dopo l'esordio con SOULSIDE JOURNEY, inizia a emergere l'anima più black metal dei Darkthrone: il sound muta radicalmente, compare il *face painting* e la produzione diviene fangosa, mortifera, soffocante. In breve la band si tramuta in una vera istituzione del panorama black norvegese, dando il passo e dettando legge. Con A BLAZE IN THE NORTHERN SKY ha inizio un'escalation di furia infernale: più di un decennio di rabbia sonica minimalista e implacabile, in cui non c'è spazio per gli stereotipi da *B-movie* e per gli eccessi pacchiani (contro cui i Darkthrone da sempre polemizzano).

Nel 2006 la band opera un cambiamento di rotta che lascia perplessi i fan più tradizionalisti. Con THE CULT IS ALIVE, infatti, il sound inizia a incorporare forti elementi legati al punk e al crust, in una crociata che professa il recupero del vero black, quello dei padri degli anni Ottanta, ormai offuscato dalla moda scoppiata nei Novanta. I Darkthrone, poi, estremizzano ulteriormente la loro attitudine contro il business e a favore del *do it yourself*, iniziando a registrare in uno *home studio*.

A Blaze In The Northern Sky

(Peaceville, 1992) ●●●●●

Un disco fondamentale, senza cui il black metal nordeuropeo sarebbe molto diverso. Rispetto all'esordio la virata è netta e la destinazione è il maligno. La band si abbandona a un sound black minimale, grezzo e putrescente, basato su riff che molto devono agli Hellhammer, ma suonano al contempo originali e inediti. È stato detto che i Darkthrone, in questa fase della loro carriera, aspiravano a sembrare una band di demoni che si

esibisce senza aver provato abbastanza i pezzi: un’immagine suggestiva, che ben fotografa il nichilismo sonoro di questo album.

Panzerfaust

(Moonfog, 1995) ●●●●●

Il primo album della parentesi con la Moonfog rappresenta un ritorno alle devastanti atmosfere di A BLAZE IN THE NORTHERN SKY, dopo due dischi di puro black norvegese molto buoni ma più monocordi. Si rende di nuovo omaggio ai padrini svizzeri Hellhammer e Celtic Frost, in un lavoro dinamico che alterna sulfurei *mid tempo* a schegge esplosive più anni Novanta: una summa delle due anime dei Darkthrone, finora tenute piuttosto separate. Ogni amante del thrash e del proto-black/death anni Ottanta qui può trovare un'oasi infernale in cui dissetarsi, respirando anche i deliziosi miasmi dello spirito originario che ha dato forma al *norwegian black metal*.

The Cult Is Alive

(Peaceville, 2006) ●●●●

Il disco più importante – forse – per la carriera della band, ma anche il più criticato. È la svolta più decisa dei Darkthrone, quella in cui il loro sound diviene più punk, abbracciando quello che loro stessi definiscono "heavy metal speed metal punk" (a tal punto punk, che qualcuno arriva a ribattezzarli Punkthrone). Il black è presente più che altro a livello di riff,

mentre i tempi di batteria sono più tipicamente punk, la voce di Nocturno è mixata più alta del solito e il suono ricorda le vecchie produzioni anni Ottanta, al confine tra heavy metal e punk rock estremo; il feeling è quasi alla Motörhead o alla Venom. Nessun compromesso, dunque. Neppure con i fan più integralisti.

ALTRI ASCOLTI
Soulside Journey (Peaceville, 1991) ●●●
Under A Funeral Moon (Peaceville, 1993) ●●●
Transilvanian Hunger (Peaceville, 1994) ●●●◑
Total Death (Moonfog, 1996) ●●●
Goatlord (Moonfog, 1996) ●●◑
Ravishing Grimness (Moonfog, 1999) ●●●
Plaguewielder (Moonfog, 2001) ●●
Hate Them (Peaceville, 2003) ●●
Sardonic Wrath (Peaceville, 2004) ●●●
Under Beskyttelse Av Mørke (EP Peaceville, 2005) ●●
F.O.A.D. (Peaceville, 2007) ●●●
Frostland Tapes (Peaceville 2008) ●●
Dark Thrones And Black Flags (Peaceville, 2008) ●●●
Circle The Wagons (Peaceville, 2010) ●●●

DEAD SOUL TRIBE

I Dead Soul Tribe sono la band che permette al talento visionario e geniale del cantante e polistrumentista Devon Graves di trovare la giusta visibilità, dopo anni di magnificenza underground trascorsi (con lo pseudonimo Buddy Lackey) alla guida dei folli Psychotic Waltz, autori di quattro album nella prima parte degli anni Novanta (senza dimenticare un disco solista, THE STRANGE MIND, del 1993). Nonostante sia di San Francisco, Devon assembla la sua band con musicisti austriaci e l'Austria è la sede del gruppo. L'esordio svela subito un'identità unica e originale, fatta di partiture chitarristiche metal, alimentate da ritmiche tribali e contrappuntate da interventi di flauti, che forniscono una visione unica nel panorama del rock. Lo si nota già nell'album di debutto, DEAD SOUL TRIBE, che si muove su dinamiche strutturali innovative, dall'apertura con *Powertrip* e *Coming Down* fino alla conclusiva … *Into The Spiral Cathedral*, che Devon canta con fare meditativo. Il successivo A MURDER OF CROWS suona più cupo mentre i brani acquistano minutaggi maggiori, in un desiderio di ampliare i confini di scrittura, definiti al meglio prima nel capolavoro THE JANUARY TREE (supportato da tour con Threshold e Rage), poi in THE DEAD WORD, ulteriore conferma dell'eclettismo del gruppo.

A LULLABY FOR THE DEVIL è l'ennesimo cambio di rotta ma il pubblico non ne apprezza il pessimismo di fondo, riconoscibile anche nella produzione oscura. Uomo e artista colto e sensibile, non privo di rabbia e frustrazione, Devon appare del tutto credibile quando sentenzia: "Tutto ciò che scrivo ha un messaggio, un approccio alla poesia. E la principale funzione della poesia è quella di non fornire risposte, ma di porre domande, di essere provocatoria e di creare spazio per le interpretazioni personali".

The January Tree

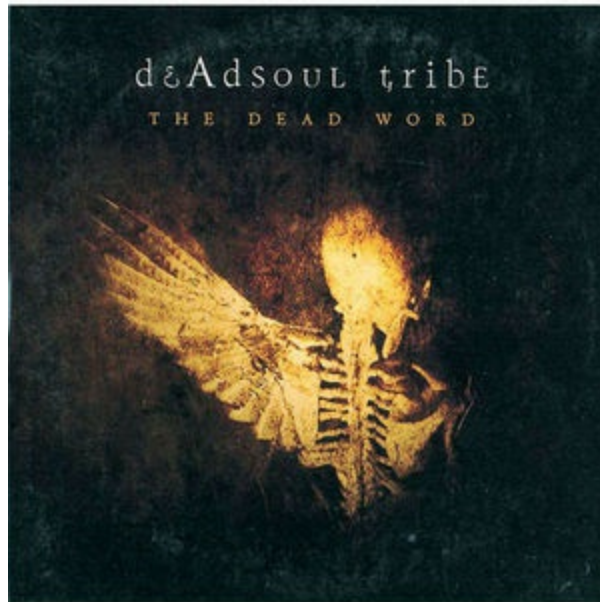
(InsideOut, 2004) ●●●●◑

Un album straordinario, che amplia gli orizzonti di quello che banalmente parte della critica definisce "metal prog". In realtà i Dead Soul Tribe solcano un sentiero innovativo, dove rimandi di tradizioni medievali, con un flauto suggestivo in primo piano, incrociano elementi orientali, in un magma sonoro che non trova eguali. Chitarre taglienti spingono *Spiders*

And Flies e *Sirens* a duellare con echi di heavy metal, mentre *Toy Rockets* appare come una sfida ai migliori Jethro Tull, rivisitati in chiave moderna. E quando la voce evocativa di Devon si arrampica sulle note di *Why?* e di *Wings Of Faith*, si ha le percezione che il cantante stia cercando risposte che può trovare solo oltre la vita.

The Dead Word

(InsideOut, 2005) ●●●◑
L’importanza della parola è tutto per Devon Graves. Tra i solchi di questo concept che interseca le sue poesie con la sua musica (in tutta la sua carriera, sono rari gli interventi compositivi esterni) il nostro rende onore alla parola, ormai sconfitta dagli attacchi di un’umanità belluina che ha smarrito il rispetto anche di se stessa. Dopo *Prelude. Time And Pressure*, un ritmo cadenzato introduce *A Flight On An Angel’s Wing*, che evidenzia le doti interpretative del cantante, unico nell’utilizzo di cori e doppie voci. *Don’t You Ever Hurt?* e *Some Sane Advice* giocano tra focosi spunti acustici e inserti elettrici, mentre *Let The Hammer Fall* è aperta da un riff temerario, ridisegnato in *Waiting In Line*. Ma il pessimismo di Graves sfocia inarrestabile in *My Dying Wish* e in *The Long Ride Home* (con echi

dei Tool), sorta di filastrocche cibernetiche che cantano la fine di un’era, quella moderna.

ALTRI ASCOLTI
Dead Soul Tribe (InsideOut, 2002) ●●●◑
A Murder Of Crows (InsideOut, 2003) ●●●
A Lullaby For The Devil (InsideOut, 2007) ●●●●

DEICIDE

Una delle formazioni più devastanti della scena death metal, veri e propri "cattivi maestri" del metallo più estremo e satanico. Nati in Florida come Amoon, cambiano nome ed esordiscono nel 1990 con uno dei capolavori indiscussi del genere, l'omonimo DEICIDE. Curiosamente, il debutto costituisce anche l'apice creativo ed espressivo della band capitanata da Glen Benton (basso e voce): nonostante la longevità e i molti altri dischi, quelle vette di delirante estremismo sonico non sono più state eguagliate nei decenni successivi.

L'universo dei Deicide è fatto di violenza in puro stile Slayer (amplificata e portata quasi al parossismo), tecnica indiscutibile e accecante furia demoniaca. Il gruppo è di quelli difficili, che si amano o si odiano senza mezze misure. *In primis* per quella sorta di monolitico immobilismo che li contraddistingue e li rende costanti epigoni di se stessi: la loro proposta musicale (salvo sporadiche deviazioni, soprattutto con THE STENCH OF REDEMPTION) è immutata da sempre. In secondo luogo per l'attitudine controversa del leader, che ha una croce rovesciata marchiata a fuoco sulla fronte, si professa satanista convinto e più volte ha esaltato la pratica del sacrificio di animali. Esulando dalle dichiarazioni di Benton e dalle liriche (che molto probabilmente non vanno prese alla lettera, ma contestualizzate nella proposta sonora), ciò che resta è una band iconica, che – come a volte accade – vive parzialmente della gloria conquistata agli esordi.

Deicide

(Roadrunner, 1990) ●●●●●

Questo è il suono dell'inferno, introdotto dal rumore di un cancello di metallo che si apre, portando gli ascoltatori nel regno dell'oscurità. Il debito nei confronti dei maestri di Los Angeles (gli Slayer) è chiaro, ma il death dei Deicide è interpretato in chiave personale e molto più estrema, grazie all'isterico cantato di Benton e alle trame chitarristiche dei fratelli Brian ed Eric Hoffman. La sezione ritmica, poi, è precisa ma devastante come un bulldozer lanciato alla velocità della luce. Dopo 33 minuti e 35 secondi il cancello si richiude e cala il silenzio, ma nulla è più come prima, dopo aver toccato con mano il Male. Capolavoro.

The Stench Of Redemption

(Earache, 2006) ●●●◑

Il primo disco dopo la cacciata dei fratelli Hoffman dalla band è anche una sorta di rinascita dei Deicide. Entrano in organico Jack Owen (Cannibal Corpse) e Ralph Santolla (Iced Earth), che portano un nuovo approccio stilistico agli assoli di chitarra, oltre a un tocco di melodia prima del tutto assente. Si tratta sempre di territori che definire estremi è quasi un eufemismo, ma si avverte un sensibile mutamento d’atmosfera che contribuisce a risollevare – anche solo momentaneamente – la band dal baratro dell’autoreferenzialità. Nota per i completisti: esiste un’edizione ultralimitata del disco che contiene una cover di *Black Night* dei Deep Purple con testo riscritto da sua (nerissima) eminenza Glen Benton.

ALTRI ASCOLTI
Legion (Roadrunner, 1992) ●●●●
Amon. Feasting The Beast (Roadrunner, 1993) ●●◑
Once Upon The Cross (Roadrunner, 1995) ●●●
Serpents Of The Light (Roadrunner, 1997) ●●●◑
When Satan Lives (Roadrunner, 1998) ●●●
Insineratehymn (Roadrunner, 2000) ●●
In Torment In Hell (Roadrunner, 2001) ●●
Scars Of The Crucifix (Earache, 2004) ●●
Doomsday L.A. (EP Earache, 2007) ●
Till Death Do Us Part (Earache, 2008) ●●●

DESTRUCTION

Maligni, veloci, soffocanti, scuri come una cascata di ardesia: insieme a Sodom e Kreator, i Destruction completano la triade dei re del thrash metal teutonico. Molti li ritengono addirittura la prima thrash band tedesca in ordine cronologico; se sia vero o meno non è questione di particolare importanza, visto che sono in ogni caso fondamentali per la genesi e lo sviluppo di questo genere in Europa. Il gruppo nasce nel 1982 intorno alle figure di Marcel "Schmier" Schirmer (basso e voce) e Mike Sifringer (chitarra) con la denominazione di Knight of Demon (che cambia presto) e sulla scorta di un solo demo si aggiudica un contratto con la SPV. Il gruppo parte da un suono con echi di metal classico ipervelocizzato (nell'EP d'esordio), poi vira verso un thrash scuro e deflagrante ma dalla tecnica chirurgica.

Una nuova svolta, meno fortunata, avviene con l'abbandono di Schmier per divergenze artistiche nel 1989; la band entra in una fase di profondo cambiamento, abbracciando sonorità prima funky metal e poi nu metal, che le alienano molti fan e la portano a trovarsi senza contratto discografico (i dischi realizzati negli anni Novanta sono tutti autoprodotti). Nel 1999 Schmier rientra in formazione, riportando i Destruction sul binario del thrash, e immediatamente ricompare l'interesse di varie etichette. In seguito a questo ritorno alle origini, la band compie un gesto clamoroso: ripudia gli album DESTRUCTION, THEM NOT ME e THE LEAST SUCCESSFUL HUMAN CANNONBALL, depennandoli dalla propria discografia ufficiale.

Sentence Of Death

(EP SPV, 1984) ●●●●

L'inizio dell'avventura per i Destruction. Cinque brani (più un'intro) in cui il metal di scuola più tradizionale incontra le violentissime suggestioni del sound alla Slayer, per un risultato allo stesso tempo melodico e abrasivo. Il gruppo sta evidentemente maturando, e tecnicamente deve ancora raffinarsi, ma è già in grado di sfornare un hit che lo accompagnerà per tutta la carriera, ovvero l'iconica *Mad Butcher*. Un EP storico, un tassello della nascita del thrash metal tedesco.

Infernal Overkill

(SPV, 1985) ●●●●

Il debutto sulla lunga distanza, anche se penalizzato da una produzione totalmente errata e suoni inadatti, è una vera esplosione di thrash primordiale, nero e opprimente. Il sound ora è estremo e a farla da padrone sono due elementi: la voce maligna di Schmier e i riff peculiari di Sifringer, differenti da tutto quanto ascoltato finora in ambito thrash. La squadra dei distruttori dimostra di essere tutta concentrata nella sua missione e snocciola una serie di brani da "*greatest hits*", a partire dalla cadenzata *The Ritual*, passando per la classica *Tormentor*, per arrivare alle iconiche *Antichrist* e *Black Death*.

Release From Agony

(SPV, 1988) ●●●●◑

Da molti ritenuto il capolavoro dei Destruction, è l’ultimo album prima della “cacciata” di Schmier. La violenza e la furia sono sempre ben presenti, ma canalizzate e razionalizzate nel flusso marziale del techno thrash; i brani sono meno immediati e palesemente più articolati, ma mortali e strutturati come complesse armi da guerra fantascientifiche. La soglia d’ingresso per penetrare nell’essenza di queste canzoni è più alta, ma una volta superato lo scalino ci si trova catapultati in un universo di claustrofobia allo stesso tempo ancestrale e futuristica. Tutto sommato, un’esperienza tra le più estreme che il thrash metal anni Ottanta possa regalare.

ALTRI ASCOLTI

Eternal Devastation (SPV, 1986) ●●●
Mad Butcher (EP SPV, 1987) ●●●◑
Live Without Sense (SPV, 1989) ●●●●
Cracked Brain (Noise, 1990) ●●◑
The Least Successful Human Cannonball (Brain Butcher, 1998) ●
All Hell Breaks Loose (Nuclear Blast, 2000) ●●●
Live Promo (EP Nuclear Blast, 2001) ●●●
The Antichrist (Nuclear Blast, 2001) ●●●◑
Alive Devastation (Nuclear Blast, 2002) ●●●
Metal Discharge (Nuclear Blast, 2003) ●●◑
Inventor Of Evil (AFM, 2005) ●●●
D.E.V.O.L.U.T.I.O.N. (AFM, 2008) ●●◑
The Curse Of The Antichrist. Live In Agony (AFM, 2009) ●●●◑

DIMMU BORGIR

Per anni considerati la più credibile alternativa ai Cradle Of Filth in ambito *symphonic black metal*, questi norvegesi possono vantare un'impareggiabile coerenza compositiva, che ha permesso loro di superare i rivali nel cuore di molti appassionati. Il gruppo nasce nel 1993 per volontà di Shagrath, Silenoz e Tjodalv e solo un anno più tardi, dopo un mini esaurito in poche settimane, giunge al debutto su lunga distanza. L'affermazione nello scenario estremo internazionale arriva con il successivo STORMBLÅST, che introduce elementi classici ispirati a compositori romantici quali Dvořák e Wagner in un contesto apocalittico e sconvolgente. La critica specializzata esalta il disco e si avvertono le potenzialità per raggiungere risultati ancora più importanti a dispetto dei continui cambi di *lineup*, che fortunatamente non compromettono la crescita del gruppo.

Shagrath, ormai dedito solo al cantato, e Silenoz si rafforzano sempre di più e l'accordo con la Nuclear Blast contribuisce alla consacrazione definitiva, che avviene con la pubblicazione dei mirabili ENTHRONE DARKNESS TRIUMPHANT e SPIRITUAL BLACK DIMENSIONS. Il nuovo millennio viene salutato con PURITANICAL EUPHORIC MISANTHROPIA, che segna uno stravolgimento del sound e svela un approccio elettronico poco convincente. Nonostante la crisi del genere e un certo appannamento creativo, DEATH CULT ARMAGEDDON (per il quale la band si avvale della collaborazione di un'orchestra sinfonica di Praga) è un discreto successo. È però con il magnifico IN SORTE DIABOLI che i Dimmu Borgir si riappropriano del primato su un movimento che ha mantenuto intatti i propri valori. L'uscita di Ics Vortex e Mustis ripropone però i problemi di stabilità della formazione.

Stormblåst

(Cacophonous, 1996) ●●●●●

Una pietra miliare del black metal sinfonico, che segna un progresso evidente nella scrittura e negli arrangiamenti rispetto a FOR ALL TID. Il superbo cantato in lingua madre di Shagrath sublima l'alternanza tra atmosfere oscure, passaggi ferali e influenze classiche, mentre la tradizione del black metal viene violata da tastiere che assumono un ruolo decisivo nell'economia del suono. *Broderskapets Ring* e *Når Sjelen Hentes*

Til Helvetet sono straordinari veicoli per un malinconico messaggio proveniente dalle tenebre. L'introduzione di *Guds Fortapelse Apenbaring Av Dommedag* è stata estrapolata dalla *Sinfonia n. 9* di Dvořák, la popolarissima *Sinfonia "Dal nuovo mondo"*.

Enthrone Darkness Triumphant

(Nuclear Blast, 1997) ●●●●●

Insieme a Peter Tägtren i Dimmu Borgir realizzano il loro capolavoro. È l'avvincente *Mourning Palace* a introdurre l'ascoltatore in una foresta di sonorità epiche e violente. Le tastiere di Stian Aarstad e l'apporto vocale di uno Shagrath sempre più consapevole del proprio ruolo di leader permettono un deciso salto qualitativo, mentre la varietà compositiva di Silenoz non è paragonabile a quella di nessun altro chitarrista appartenente al movimento black metal. *Spellbound* e *Tormentor Of Christian Souls*, che genererà più di una controversia, rappresentano gli apici di un disco magnifico e spettrale.

In Sorte Diaboli

(Nuclear Blast, 2007) ●●●●◑

Mentre i Cradle Of Filth arrancano, i norvegesi consegnano alla storia un altro capolavoro, supportati da un Hellhammer straordinario alla batteria. Rispetto al passato, le influenze thrash e death sono predominanti, mentre le *clean vocals* di Ics Vortex permettono di variare una proposta che non vuole essere necessariamente rivolta al movimento che ha eletto a punti di riferimento assoluti ENTHRONE DARKNESS TRIUMPHANT e SPIRITUAL BLACK DIMENSIONS. Una produzione superlativa individua le splendide *The Serpent Offering* e *The Chosen Legacy* come recinzioni spalancate verso nuovi orizzonti di atrocità.

ALTRI ASCOLTI
For All Tid (No Colours, 1994) ●●●
Spiritual Black Dimensions (Nuclear Blast, 1999) ●●●●
Puritanical Euphoric Misanthropia (Nuclear Blast, 2001) ●
Death Cult Armageddon (Nuclear Blast, 2003) ●●

DRAGONFORCE

Si chiamano Dragonheart quando nascono, nel 1999, per iniziativa dei chitarristi Herman Li e Sam Totman, ai quali si aggiungono il cantante ZP Theart e il bassista Steve Scott. Nel 2001 la band cambia però il nome in Dragonforce e focalizza i propri obiettivi, con le coordinate speed e power che si irrobustiscono. Il primo demo viene registrato con il tastierista Clive Nolan, ma è in seguito all'ingresso di Vadym Pružanov che la Sanctuary si accorge di loro e pubblica VALLEY OF THE DAMNED e SONIC FIRESTORM.

La consacrazione internazionale arriva però con il terzo lavoro in studio, INHUMAN RAMPAGE, fulgido esempio di power metal moderno, letteralmente sospinto dalla crescente fama di *Through The Fire And Flames* (definito uno dei brani più difficili da eseguire con il gioco didattico "Guitar Hero"). Replicare a tale successo non è semplice, tuttavia il collettivo britannico ci riesce con ULTRA BEATDOWN, che presenta un suono più vario e una produzione decisamente progredita. Non tutti i fan gradiscono, ma il gruppo continua a fornire ottime performance dal vivo (Herman Li viene addirittura considerato dagli esperti uno dei migliori virtuosi del suo strumento). Ciò non impedisce però la separazione dal cantante ZP Theart, a causa di insormontabili divergenze in ambito musicale.

Inhuman Rampage

(Roadrunner, 2006) ●●●●

Se generi come lo speed e il power sono in crisi non è certo per colpa dei Dragonforce, che danno alle stampe otto canzoni praticamente perfette. Trascinato dall'imprevedibile successo di *Through The Fire And Flames,* l'album ottiene riconoscimenti in tutto il mondo e mostra notevoli progressi a livello compositivo rispetto al precedente SONIC FIRESTORM. Nonostante l'assalto di chitarre e batteria non accenni a placarsi, brani quali *Storming The Burning Fields* e *Trail Of Broken Hearts* si distinguono per la capacità di regalare agli ascoltatori splendidi stacchi melodici, mentre Herman Li diventa un punto di riferimento per i chitarristi più giovani.

Ultra Beatdown

(Roadrunner, 2008) ●●●

L'entusiasmo presente in INHUMAN RAMPAGE viene convogliato in un disco di notevole impatto che, pur non apportando novità al copione prestabilito, mette in mostra la straordinaria caratura tecnica dei musicisti coinvolti. La partenza, eclatante, avviene con *Heroes Of Our Time* e *The Fire Still Burns*, sicuramente i migliori pezzi dell'album insieme a *The Last Journey Home* e *The Warrior Inside*. La produzione svela un approccio più moderno, che suggerisce la possibilità di aprire nuove strade. Nel frattempo i *metal defenders* sono liberi di consumare l'album a forza di tentativi di emulazione con la *air guitar*.

ALTRI ASCOLTI
Valley Of The Damned (Sanctuary, 2003) ●
Sonic Firestorm (Sanctuary, 2004) ●●
Twilight Dementia (Spinefarm, 2010) ●●●

EDGUY

Il gruppo nasce nel 1992 per iniziativa dei quattordicenni tedeschi Jens Ludwig e Tobias Sammet, che si divertono a suonare brani di Deep Purple e Iron Maiden. Dopo uno scialbo esordio, cominciano a fare sul serio con KINGDOM OF MADNESS, ma l'esperienza e i mezzi a disposizione sono ancora insufficienti. Nel 1998 Timo Tolkki (Stratovarius) e Hansi Kürsch (Blind Guardian) si accorgono delle loro potenzialità e li aiutano a promuovere il terzo disco, VAIN GLORY OPERA, che riscuote i primi successi in patria e riceve ottime recensioni in tutto il mondo. Con il successivo THEATER OF SALVATION gli Edguy entrano per la prima volta nelle classifiche tedesche, mentre i tour di supporto a Hammerfall, Angra e Gamma Ray li consacrano tra i migliori esponenti del movimento power metal.

Nel 2001 Tobias Sammet inizia a porre le basi di quella che sarà Avantasia, opera metal capace di accogliere ospiti illustri e ottenere riscontri sorprendenti. Il contratto con la Nuclear Blast viene inaugurato con HELLFIRE CLUB, il migliore lavoro in studio di una formazione che non nasconde più, come in passato, le proprie influenze hard rock. ROCKET RIDE è invece un mezzo passo falso, ma il seguente TINNITUS SANCTUS rappresenta un segnale di ripresa, nonostante Tobias Sammet dedichi sempre più forze e tempo al suo ambizioso progetto personale.

Vain Glory Opera

(AFM, 1998) ●●●

Un disco che non propone niente di originale, solo un power potente e tecnicamente ben suonato; ma è grazie a canzoni come *Until We Rise Again* e *How Many Miles* che i tedeschi, inizialmente indicati come meri cloni degli Helloween, si impongono nello scenario metal europeo. In *Scarlet Rose* e *Vain Glory Opera* la produzione di Timo Tolkki mette in evidenza le doti melodiche di Tobias Sammet, mentre *No More Foolin'* svela un approccio hard rock che nel decennio successivo emergerà con prepotenza. Da segnalare la presenza di Hansi Kürsch e la rilettura di *Hymn* degli Ultravox posta in chiusura.

Hellfire Club

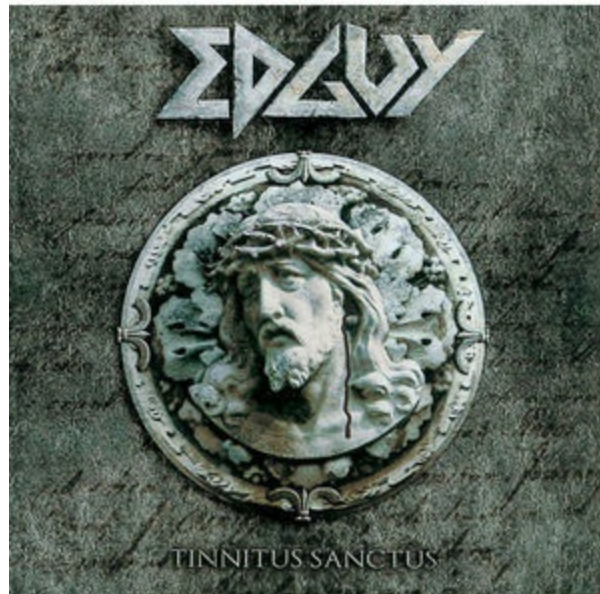
(Nuclear Blast, 2004) ●●●●

L’eccellenza compositiva viene raggiunta quando l’anima hard rock e la tradizione metal trovano il giusto equilibrio. Nel disco compaiono chitarre graffianti, orchestra, perfetta alternanza tra parti vocali limpide e aggressive e una produzione che richiama gli anni Ottanta, oltre a non disdegnare ammiccamenti alle escursioni soliste del cantante. *The Piper Never Dies*, *Lavatory Love Machine* e *Navigator* disegnano le vette di un sesto lavoro in studio che decreta il successo internazionale degli Edguy e spalanca loro porte inattese.

Tinnitus Sanctus

(Nuclear Blast, 2008) ●●●◑

Una volta comprese le carenze del precedente ROCKET RIDE e valutate le conseguenze della terza fatica a nome Avantasia, ai tedeschi non resta che correggere il tiro e pubblicare un album in grado di riconciliarli con il proprio pubblico. È una manciata di canzoni di sano power metal, roccioso, diretto e melodico. Tra i pezzi migliori, *Ministry Of Saints*, *Nine Lives* e la spassosa *Speedhoven*, che richiama le atmosfere goliardiche di

Keeper Of The Seven Keys II, il leggendario album degli Helloween.

ALTRI ASCOLTI
Savage Poetry (AFM, 1995) ●
Kingdom Of Madness (AFM, 1997) ●●
Theater Of Salvation (AFM, 1999) ●●
Mandrake (AFM, 2001) ●●
Rocket Ride (Nuclear Blast, 2006) ●●
Fucking With F* Live** (Nuclear Blast, 2009) ●●●

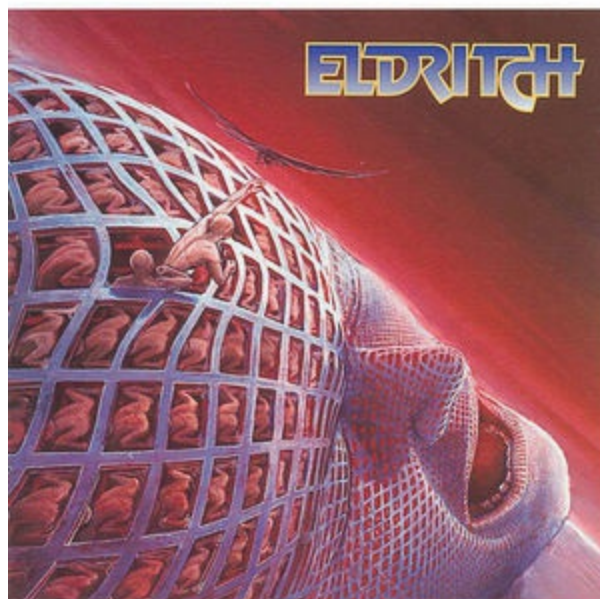
ELDRITCH

Se negli anni Novanta il metal italiano ha acquistato importanza all'estero, lo si deve anche agli Eldritch, apprezzati di più oltre frontiera (tantissimi i tour in giro per il mondo) che in patria. La band toscana, nata nel 1991 dalle ceneri degli Zeus, si fa notare sin dai primi passi per le capacità tecniche dei singoli componenti, tra i quali si distinguono il *singer* italoamericano Terence Holler, dotato di una voce graffiante e aggressiva (in grado di stupire anche nei momenti più delicati), Eugene Simone, chitarrista in possesso di un suono ritmico potente e incisivo, e Oleg Smirnoff, talentuoso tastierista che suonerà anche per Deaths SS e Vision Divine.

Il gruppo esordisce nel 1995 con un buon album di metal progressivo, già sufficientemente originale e caratterizzato da elementi provenienti da thrash metal e power, per poi confermare la bontà della propria proposta con il maturo HEADQUAKE, che lo porta a suonare sul palco del primo "Gods Of Metal". Con il successivo EL NIÑO il sound si fa più duro e sempre più legato al thrash metal tecnico. Il cambiamento della *lineup* (importante l'uscita di Smirnoff) provoca tuttavia una nuova svolta stilistica, che coincide con il deludente REVERSE, contenente elementi nu metal, mentre negli album successivi lo stile del gruppo si stabilizza su un power thrash tecnico e progressivo. Il doppio live LIVEQUAKE riassume egregiamente diciassette anni di onorata carriera della formazione.

Headquake

(InsideOut, 1997) ●●●●

Già con l'esordio, SEEDS OF RAGE, gli Eldritch hanno dato prova di buona maturità compositiva, ma in HEADQUAKE il sound si fa ancora più originale e fresco. Sono presenti lievi influenze di Dream Theater e Fates Warning, ma le canzoni denotano comunque una forte personalità. Melodia, aggressività e tecnicismi convivono perfettamente tra i vari solchi del disco: basti ascoltare l'apertura di *Ghoulish Gift*, un'autentica mazzata dotata di riff schiacciasassi e vocalizzi furiosi, mentre la melodia la fa da padrone nell'emozionante ballata *Sometimes in Winter*. Un connubio perfetto.

El Niño

(InsideOut, 1998) ●●●●

Un album che non concede un solo attimo di respiro. Le influenze thrash vengono incastonate alla perfezione in un contesto prog metal grazie alla voce portentosa di Terence Holler, collante naturale di questi due elementi. Dopo la breve *Fall From Grace*, arrivano *No Direction Home* e *Heretic Beholder*, dalla struttura multiforme, che testimoniano come al momento nessuno al mondo suoni forte e tecnico quanto gli Eldritch, per non dire di *Bleed Mask Bleed* e *To Be Or Not To Be (God)*. Un album che sposta in avanti il confine del prog metal e lo decodifica in chiave thrash.

ALTRI ASCOLTI
Seeds Of Rage (InsideOut, 1995) ●●●
Reverse (Pick Up, 2001) ●●
Portrait Of The Abiss Within (Limb Music, 2004) ●●◑
Neighbourhell (Limb Music, 2006) ●●●
Blackenday (Limb Music, 2007) ●●◑
Livequake (Limb Music, 2008) ●●●◑

EMPEROR

Agli albori degli anni Novanta nasce in Norvegia una delle più terrificanti forme di metal estremo. Samoth (batteria), Mortiis (basso) e Ihsahn (voce, chitarra) si ispirano ai Darkthrone e ai Mayhem con capacità tecniche che li fanno immediatamente distinguere in uno scenario in fermento. Il primo risultato della loro collaborazione è un demo autoprodotto che viene inviato alle etichette più prestigiose. La Candlelight ritiene il materiale del nastro *Wrath Of The Tyrant* sufficiente per mettere la band sotto contratto. Grazie al supporto dell'etichetta, gli Emperor registrano un EP omonimo; per l'occasione Samoth abbandona la batteria a Bård Faust per dedicarsi alla chitarra.

La lavorazione del debutto su lunga distanza è turbata dall'arresto del nuovo arrivato per l'omicidio di un omosessuale e dalla fuga di Mortiis, coinvolto nei loschi affari dell'Inner Circle. Le atmosfere sinistre e gli inserti di IN THE NIGHTSIDE ECLIPSE hanno un impatto grandioso su un movimento che assiste all'uscita di capolavori quali DE MYSTERIIS DOM SATHANAS dei Mayhem e BATTLES IN THE NORTH degli Immortal. Trym Torson degli Enslaved prende posto alla batteria, ma la formazione deve subire un'altra pausa in seguito alla condanna di Samoth a un anno di carcere per profanazione di chiese e cimiteri. Nel 1997 esce ANTHEMS TO THE WELKIN AT DUSK, con il quale gli Emperor si guadagnano il primato in ambito black metal. Le influenze gelide e oltranziste degli esordi vengono arricchite da passaggi sinfonici, epici e progressivi sublimati dalla voce di Ihsahn. Due anni più tardi IX EQUILIBRIUM conferma lo stato di forma di una band che dal vivo sembra inattaccabile. Il successivo PROMETHEUS. THE DISCIPLINE OF FIRE AND DEMISE denota invece una certa stanchezza di fondo, e infatti poco dopo il gruppo decide di sciogliersi per dedicarsi a progetti solisti e collaborazioni varie.

In The Nightside Eclipse

(Candlelight, 1994) ●●●●

Un ascolto fondamentale per chiunque desideri avventurarsi in territori black metal. Sospinti dal successo underground del demo *Wrath Of The Tyrant* e dell'EP EMPEROR, i norvegesi sfondano – non metaforicamente! – le porte di una cattedrale immersa nella foresta e svelano al popolo black la loro apocalittica sinfonia. Le devastanti chitarre di *Into The Infinity Of*

Thoughts e *The Burning Shadows Of Silence* disegnano trame e spigoli delle maestose architetture concepite da Samoth e Ihsahn, mentre tastiere e sintetizzatori anticipano una svolta che segnerà la storia del genere. I suoni spettrali della batteria di Bård Faust alimentano la leggenda attorno a un album impreziosito dalle immense *Beyond The Great Vast Forest* e *I Am The Black Wizard*, che introduce un malefico *Inno A Satana*.

Anthems To The Welkin At Dusk

(Candlelight, 1997) ●●●●●

Il capolavoro degli Emperor e il simbolo di un black metal norvegese che ha provocato notevoli sussulti nella tradizione conformista del vecchio continente. Samoth e Ihsahn spalancano i cancelli dell'inferno e le solenni tastiere accompagnano l'ingresso di centinaia di anime perdute. I ritmi sono accelerati all'inverosimile e la band comincia a mostrare interesse per sonorità progressive. *Ye Entrancemperium* e *Ensorcelled By Khaos* sono sfrontati attacchi alle certezze che ognuno si è creato dentro, mentre le epiche *The Loss And Curse Of Reverence* e *With Strenght I Burn* contribuiscono ad alimentare il mito.

IX Equilibrium

(Candlelight, 1999) ●●●●

Superare un capolavoro come il precedente appare impossibile, ma il gruppo è in stato di grazia e sfiora il risultato. Non sorprende l'altezzosità con cui vengono distanziati gli epigoni, anche di valore, come i Dimmu Borgir. Si avverte un approccio sempre più vario a livello compositivo. Impressionanti la performance di Trym dietro le pelli e la facilità con la quale un'insana violenza viene trasformata in fonte luminosa melodica. Il lavoro di chitarra è di prim'ordine e la propensione per assoli metal di stampo classico emergerà nel futuro percorso solista di Ihsahn. Imperdibili *An Elegy Of Icaros* e *Sworn*.

ALTRI ASCOLTI

Emperor (EP Candlelight, 1992) ●●●◑

Prometheus. The Discipline Of Fire And Demise (Candlelight, 2001) ●●

Live Inferno (Candlelight, 2009) ●●●

ENSLAVED

Lo spirito evolutivo che ha caratterizzato la carriera del gruppo di Bergen è un esempio mirabile di come il black metal abbia subito profondi cambiamenti dal momento della sua esplosione a oggi. Nel 1991 i giovanissimi Ivar Bjørnson e Grutle Kjellson si inseriscono di forza nel movimento, apportando qualche modifica sostanziale alle influenze indubitabili di Immortal e Bathory. Strumenti tradizionali, liriche in norreno antico e ambientazioni vichinghe contribuiscono a forgiare l'acciaio di FROST, pietra miliare nel panorama black metal norvegese, mentre da ELD in poi un'accentuata vena sperimentale spinge la band a incorporare elementi progressive nel proprio suono.

In coincidenza con l'uscita di BLODHEMN la formazione si rafforza con l'arrivo del chitarrista Roy Kronheim e dell'eccellente batterista Dirge Rep, proveniente dai Gehenna. MARDRAUM e MONUMENSION evidenziano un corpo compositivo che ha un bisogno vitale di bere da nuove fonti creative e assumere forme differenti, ma i dischi sono ancora fortemente legati alle origini. Tra il 2002 e il 2004 la *lineup* subisce numerosi cambiamenti che preludono alla vera svolta, rappresentata da ISA, straordinario connubio di viking, black, folk e psych rock. Accanto a Ivar Bjørnson compare un altro chitarrista di grande espressività, Arve Isdal, mentre si insediano Cato Bekkevold dietro le pelli e alle tastiere Herbrand Larsen, abile anche nelle *clean vocals*. Ormai gli Enslaved sono lanciati verso sonorità dilatate e atmosferiche, tendenza che si consolida con RUUN e VERTEBRAE, ottenendo il plauso degli appassionati di musica estrema, ma attraendo anche un pubblico più eterogeneo.

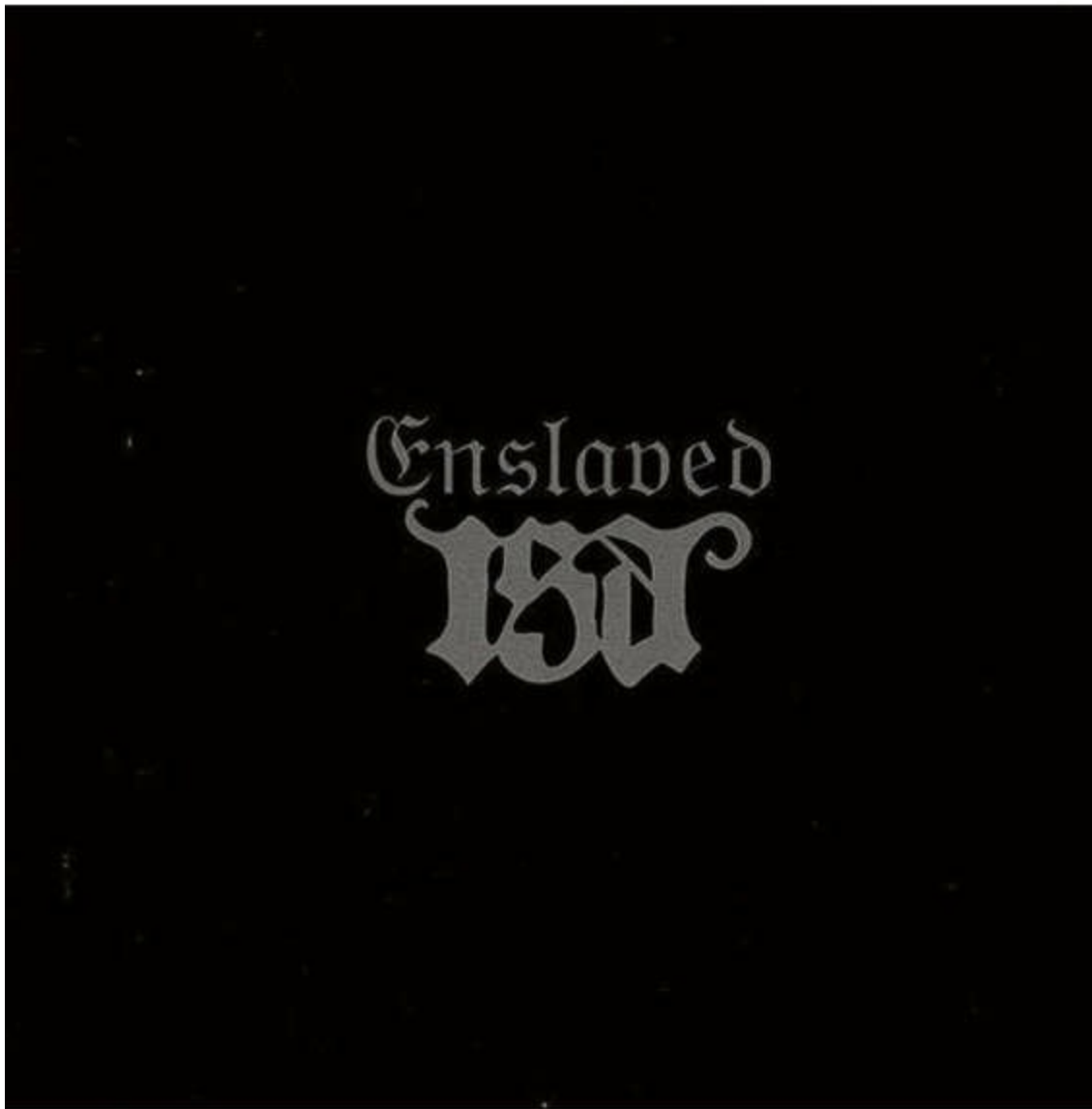
Frost

(Osmose, 1994) ●●●

Il connubio perfetto tra viking e black metal si realizza agli albori della carriera di Ivar Bjørnson e Grutle Kjellson, che mostrano di avere compreso i dettami di Immortal e Bathory e compiono un passo in avanti decisivo verso l'istituzionalizzazione di un genere vero e proprio. *Fenris*, *Svarte Vidder* e *Yggdrasil* costituiscono il corpo centrale di un album epico e spettrale, nel quale la violenza delle chitarre e della batteria è sottomessa alla resa fisica di un ascoltatore che viene privato di qualunque possibilità di reazione e si ritrova smarrito in ambientazioni mitologiche.

Isa

(Tabu, 2004) ●●●●

La vena sperimentale espressa in dischi quali MARDRAUM e MONUMENSION e la propensione verso nuovi orizzonti musicali sospingono il gruppo verso una profonda frattura con quanto pubblicato in precedenza. I ritmi rallentano e la lezione degli anni Settanta influisce sulle dinamiche di canzoni che mantengono un'epicità di fondo e un trasporto emotivo a dir poco eccezionali (*Lunar Force* e *Violet Dawning)*. Le *clean vocals* di Larsen si intrecciano con il cantato *growl* di Kjellson e il monumentale *guitar working* di Bjørnson e Isdal.

Vertebrae

(Indie Recordings, 2008) ●●●●

La band scherza con il proprio destino e lo fa con immutata consapevolezza delle proprie possibilità tecniche e di uno spirito evolutivo

che procede dagli elementi su cui si fonda l'immaginaria spina dorsale del suono. La ricerca del perfetto incrocio tra il black metal degli esordi e i Pink Floyd di A MOMENTARY LAPSE OF REASON si traduce nelle toccanti *Ground* e *The Watcher*, mentre il legame con ISA e RUUN viene tracciato attraverso *Clouds*. Un album da ascoltare fino alla noia.

ALTRI ASCOLTI
Hordanes Land (Candlelight, 1993) ●
Vikingligr Veldi (Deathlike Silence, 1994) ●●
Eld (Osmose, 1997) ●●●
Blodhemn (Osmose, 1998) ●●
Mardraum. Beyond The Within (Osmose, 2000) ●●
Monumension (Osmose, 2001) ●●
Below The Lights (Osmose, 2003) ●●●
Ruun (Candlelight, 2006) ●●●
Axioma Ethica Odini (Indie/Nuclear Blast, 2010) ●●●

EPICA

Il progetto nasce come Sahara Dust nel 2002 per volontà del chitarrista olandese Mark Jansen, uscito dagli After Forever. Un anno più tardi il mezzosoprano Simone Simons prende il posto di Helena Iren Michaelsen (Trail Of Tears) e la collaborazione con i Kamelot spinge il gruppo a cambiare nome in Epica. Lo scialbo THE PHANTOM AGONY è seguito da un album più corposo e originale, CONSIGN TO OBLIVION, che riscuote i primi successi in uno scenario *symphonic metal* in rapida evoluzione dopo il successo dei Nightwish. Il passaggio alla Nuclear Blast coincide con la pubblicazione di due dischi che contribuiscono ad aumentare gradualmente il peso della band nel movimento.

Pur mantenendo una certa propensione a sonorità prog e gothic, l'approdo a derive death metal provoca un indurimento generale del sound degli Epica, che anche dal vivo mostrano compattezza e qualità indiscutibili. DESIGN YOUR UNIVERSE segna il debutto del nuovo chitarrista Isaac Delahaye (in passato con i God Dethroned) al posto di Ad Sluijter.

The Divine Conspiracy

(Nuclear Blast, 2007) ●●●

La confusione stilistica venutasi a creare con THE SCORE (AN EPIC JOURNEY) viene spazzata via con un disco ambizioso e prodotto in maniera eccellente. Sia nelle parti più sinfoniche che in quelle più commerciali gli olandesi evitano di fare il verso ai Nigthwish e agli Evanescence, permettendo all'ascoltatore di focalizzarsi sui progressi avvenuti a livello di composizione e arrangiamento. Alle parti orchestrali si aggiunge il superbo lavoro dietro le pelli di Ariën van Weesenbeek, mentre le influenze gotiche lasciano spazio a riferimenti più estremi.

Design Your Universe

(Nuclear Blast, 2009) ●●●●

L’album che costituisce un ulteriore passo in avanti verso l’eccellenza per la formazione olandese, che dopo qualche assestamento ha finalmente acquisito una compattezza invidiabile e un’importante esperienza dal vivo. Alla base della svolta si trova un suono più vario e tecnico, che si accompagna a un complessivo irrobustimento delle parti di chitarra e delle ritmiche. La produzione non sembra concentrarsi solo sulla voce della Simons, e in generale il contributo di tutti i membri è fondamentale. *Unleashed* e *Our Destiny* sono le gemme di un album che liricamente riprende il concept di *A New Age Dawns*, brano che si dipana in tre episodi diversi e recupera un tema trattato anche nell’esordio.

ALTRI ASCOLTI

The Phantom Agony(Transmission, 2003) ●

Consign To Oblivion (Transmission, 2005) ●●●

The Score (An Epic Journey) (Transmission, 2005) ●●

The Classical Conspiracy (Nuclear Blast, 2009) ●●●◑

EVERGREY

La band nasce attorno al cantante e chitarrista Tom S. Englund nel 1995 e giunge all'esordio discografico tre anni più tardi con THE DARK DISCOVERY, che segna anche l'inizio del rapporto professionale con Andy La Roque, chitarrista dei King Diamond qui in veste di produttore. Il successivo SOLITUDE, DOMINANCE, TRAGEDY mostra un compromesso più riuscito tra influenze prog e power, ma è l'ingresso nella scuderia InsideOut a sancire la consacrazione internazionale del gruppo.

Con gli anni la formula degli svedesi diviene sempre più collaudata e l'attrazione verso atmosfere gotiche rappresenta un punto di forza commerciale. Purtroppo la formazione subisce notevoli cambiamenti e questo impedisce il raggiungimento di una certa continuità compositiva, almeno fino al 2004, quando THE INNER CIRCLE ottiene riconoscimenti e critiche positive unanimi. Sfiorata la vetta, il percorso degli Evergrey sembra imboccare il declino. MONDAY MORNING APOCALYPSE denuncia una profonda indecisione stilistica e TORN cerca di ristabilire ordine in una carriera caratterizzata da troppi alti e bassi.

The Inner Circle

(InsideOut, 2004) ●●●●

Gli sforzi di Englund vengono ripagati da un album esente da punti deboli e caratterizzato da una produzione perfetta. Henrik Danhage alla chitarra e un'interpretazione vocale venata di spunti blues e soul arricchiscono un prog metal capace di distinguersi in uno scenario affollato. *In The Wake Of The Weary*, *Waking Up Blind* e *Where All Good Sleep* i brani migliori.

Torn

(SPV, 2008) ●●●◑

Nonostante l'approccio compositivo degli svedesi sia ancora incerto, il loro impegno a livello di produzione e arrangiamenti li rilancia nel mercato. L'ingresso in formazione dell'ex Stratovarius Jari Kainulainen non aggiunge molto dal punto di vista stilistico ma infonde nuova energia nel gruppo, che brilla in *Soaked* e *Still Walk Alone.* Nella conclusiva *These Scars* elementi prog e gothic sembrano fondersi per poi esplodere in una serie di fuochi artificiali accompagnati da voci femminili.

ALTRI ASCOLTI
The Dark Discovery (GNW, 1998) ●●
Solitude, Dominance, Tragedy (Hall Of Sermon, 1999) ●●●
In Search Of Truth (InsideOut, 2001) ●●
Recreation Day (InsideOut, 2003) ●●
Monday Morning Apocalypse (InsideOut, 2006) ●●

EVERON

Guidati dal cantante e polistrumentista Oliver Phillips, i tedeschi Everon si muovono in quel magnifico crocevia dove l'heavy metal incontra il rock progressivo e, in un rimestare di influenze classiche, generano un suono pomposo e magniloquente in cui sono le tastiere a far da padrone. Formatisi nel 1989, quattro anni dopo raggiungono la meta dell'esordio discografico, che diventa immediatamente un punto di riferimento per tutti i nostalgici delle atmosfere sfarzose dei Kansas e di un certo pomp metal di scuola Prophet e Balance.

Nonostante una notorietà circoscritta a un pubblico di nicchia (ma fedele), la band si guadagna anche la stima della critica, che inneggia a ogni loro uscita discografica e li definisce gli ultimi portabandiera dell'hard rock romantico. Phillips (che si guadagna da vivere facendo il produttore e gestendo il proprio studio di registrazione, Spacelab) dimostra di essere non solo un compositore brillante, ma anche una persona sensibile, con i suoi lunghi testi colmi di riferimenti al mare e ai suoi abissi segreti, di paure e speranze per il futuro del pianeta e di situazioni che mescolano sogno e privato. Grazie a lui gli Everon arrivano a dimostrare come, nella caotica scena musicale rock del ventennio a cavallo del cambio di secolo, si possa produrre musica di qualità pur gravitando ai margini del business. Resta da segnalare che BRIDGE e FLESH erano stati concepiti come un album doppio unitario, ma la casa discografica ha preferito scinderli in due pubblicazioni distinte.

Paradoxes

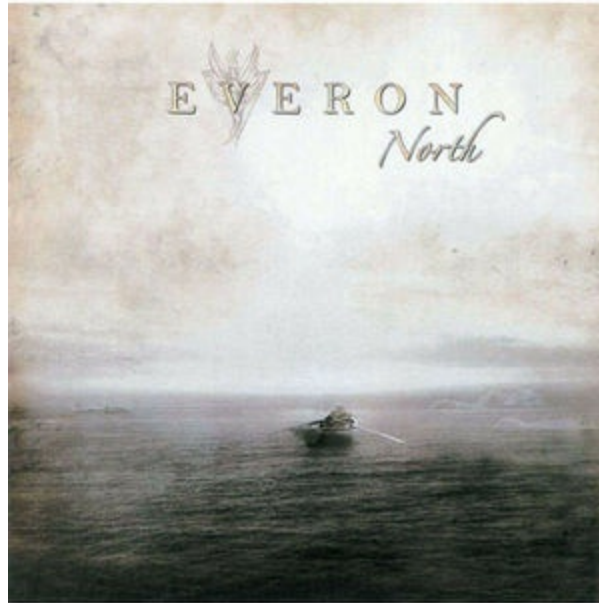
(SI Music, 1993) ●●●●◑

Prodotto, come il successivo, da Eroc (musicista degli anni Settanta legato alla cosmic music tedesca), è l’album che svela gli Everon al pubblico rock: cascate di melodie guidate da chitarre soliste che s’intrecciano con le tastiere, una voce delicata che dondola tra note raffinate e una ritmica fantasiosa. La lunghezza di alcune canzoni non inficia il valore della scrittura, anzi la conclusiva *Open Windows*, con i suoi ghirigori strumentali, è l’apice del disco. Ma non si possono trascurare i frammenti melodrammatici di *Paradoxes*, il refrain euforico di *Circles*, il prog metal di *Reflections* e la stupenda *Marching Out*, ipotetico punto di incontro tra i primi Genesis e i Dream Theater.

North

(Mascot, 2008) ●●●●

La conferma di un percorso artistico pressoché perfetto arriva con questo ottavo disco (prodotto come tutti, tranne i primi due, in coppia da Phillips e da Christian Moos, il batterista del gruppo), che documenta una fertilità creativa costante. Phillips non ama la retorica e così *Hands*, *From Where I*

Stand, *Test Of Time*, con tastiere ammalianti che replicano un violino, la ballata *Wasn't It Good*, l'omaggio non dichiarato ai Kansas con la strumentale *Woodworks,* e infine *Islanders* irradiata dalla voce femminile di Judith Stüber dei Satyrian disegnano un altro splendido tassello di arioso (hard) rock romantico.

ALTRI ASCOLTI

Flood (SI Music, 1995) ●●●◑

Venus (Mascot, 1997) ●●●●

Fantasma (Mascot, 2000) ●●●◑

Bridge (Mascot, 2002) ●●●◑

Flesh (Mascot, 2002) ●●●◑

FINNTROLL

La band nasce nel 1997 per volontà di Teemu "Somnium" Raimoranta, chitarrista degli Impaled Nazarene, e Jan "Katla" Jämsen, che iniziano a sperimentare melodie di polka finlandese, la cosiddetta *humppa*, su ritmiche black metal. MIDNATTENS WIDUNDER e JAKTENS TID fanno conoscere i Finntroll al mondo e risultano di fondamentale importanza per l'evoluzione e l'espansione del fenomeno folk metal. Nonostante il successo, il destino pare però avverso e Katla è costretto a ritirarsi per un tumore alle corde vocali non asportabile chirurgicamente (in seguito si occuperà dei testi del gruppo). Ancora più tragico è ciò che avviene due settimane dopo l'uscita del minialbum VISOR OM SLUTET, quando Somnium decide di togliersi la vita gettandosi da un ponte.

NATTFÖDD viene registrato con Tapio Wilska al microfono, ma i cambi di formazione e i problemi connessi non sono terminati. È solo con l'ingresso di Mathias "Vreth" Lillmåns come nuovo cantante che i Finntroll ritrovano il vigore perduto e sono pronti a riappropriarsi del primato nel movimento folk metal, che nel frattempo ha raggiunto consensi impensabili solo qualche anno prima. Il pubblico è pronto a riabbracciarli, ma UR JORDENS DJUP non convince troppo. Molto meglio va con il successivo NIFELVIND, che riporta i finlandesi ai livelli di un tempo e rappresenta l'inizio di una nuova era.

Midnattens Widunder

(Spinefarm, 1999) ●●●

In soli ventinove minuti i Finntroll trasportano l'ascoltatore in una oscura e gelida foresta dove vivono creature fiabesche che combattono contro i cristiani per ucciderli e berne avidamente il sangue. L'unione tra *humppa*, viking, folk e black metal è irresistibile e la band riesce a ritagliarsi subito uno spazio speciale nello scenario estremo nordico. Le frenetiche *Svartberg* e *Segersång* trascinano un album che viene eletto a manifesto di un genere e avrà presto un nutrito gruppo di seguaci.

Nattfödd

(Spinefarm, 2004) ●●●●●

Il successo di JAKTENS TID è fragoroso, ma il gruppo perde improvvisamente chitarrista e cantante, sostituiti da Routa e Wilska. Il nuovo album non ne risente, anzi è il capolavoro della discografia dei Finntroll, ideale continuazione di quanto proposto in passato ma con un approccio più melodico e folk. Le tastiere di Trollhorn acquisiscono un peso sempre più importante e la produzione è strepitosa. *Fiskarens Fiende, Trollhammaren* e la title track sono i simboli della svolta.

Nifelvind

(Century Media, 2010) ●●●●

Esaltante ritorno per una band che, oltre a segnare l'affermazione del folk metal a livello internazionale, ha vissuto sulla propria pelle tragedie personali e radicali cambiamenti di identità. L'utilizzo di una ricca strumentazione tradizionale e una versatilità fuori dal comune continuano a rendere i Finntroll un'esperienza sonora eccitante, mentre il valore di Mathias "Vreth" Lillmåns li mantiene su un gradino superiore rispetto a tanti colleghi. Superba la parte centrale dell'album, da *Ett Norrskensdåd* a

Mot Skuggornas Värld, dove si assiste all'esplosione di una miriade di stili in grado di moltiplicare l'effetto epico.

ALTRI ASCOLTI
Jaktens Tid (Spinefarm, 2001) ●●●●
Visor Om Slutet (mini Spinefarm, 2003) ●●●
Ur Jordens Djup (Spinefarm, 2007) ●●

FIREWIND

Nascono alla fine degli anni Ottanta nella mente del chitarrista greco Gus G. (Ozzy Osbourne Band), ma il suo impegno con Dream Evil e Nightrage ne ritarda lo sviluppo organico fino al 2002, quando esce BETWEEN HEAVEN AND HELL. Nonostante una *lineup* instabile, i Firewind propongono un heavy metal con evidenti sfumature power e melodie di grande epicità sicuramente di livello superiore alla media, grazie anche alle indiscutibili qualità del leader. Al microfono si alternano Stephen Fredrick, Chitral “Chity” Sompala e Apollo Papathanasio, ed è con quest’ultimo che vengono registrati ALLEGIANCE e THE PREMONITION, considerati a ragione i migliori risultati della loro discografia.

Allegiance

(Century Media, 2006) ●●●●
Il quarto lavoro in studio degli ellenici gode delle eccellenti performance di Apollo Papathanasio alla voce e Mark Cross alla batteria. La produzione è impeccabile e la capacità della band di alternare melodia, epicità e aggressività si traduce in una scaletta che non conosce cali di tensione né contaminazione alcuna. *Falling To Pieces* e *Ready To Strike* hanno tutte le caratteristiche del singolo perfetto, mentre *Insanity* e *Deliverance* puntano a scatenare le emozioni dei *defender fans* più puri. Un classico dei nostri tempi.

FIREWIND

ALLEGIANCE

FIREWIND

THE PREMONITION

The Premonition

(Century Media, 2008) ●●●●

Due anni dopo ALLEGIANCE la maturazione di Gus G. e compagni è completa. Dal punto di vista del *songwriting* l'approccio dell'album precedente viene consolidato, le chitarre sono esaltanti e le parti vocali non presentano difetti, richiamando influenze antiche ma risultando ugualmente efficaci e moderne. *Head Up High* e *My Loneliness* sono tra i migliori episodi di un lavoro che contiene pure una sorprendente rilettura del classico degli anni Ottanta *Maniac*, presente nella colonna sonora di *Flashdance*.

ALTRI ASCOLTI

Between Heaven And Hell (Massacre, 2002) ●●●

Burning Earth (Massacre, 2003) ●●

Forged By Fire (Century Media, 2005) ●●●

Live Premonition (Century Media, 2008) ●●●

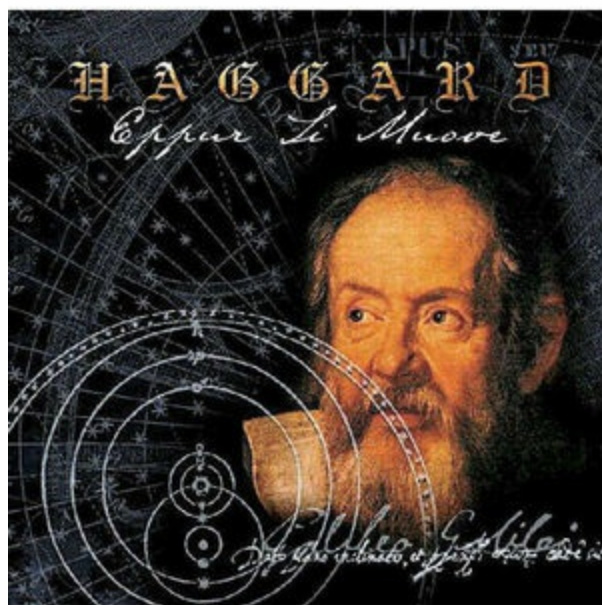
HAGGARD

È la contaminazione di diversi generi musicali a caratterizzare il metal del nuovo secolo, e gli Haggard possono essere considerati come uno degli esempi più riusciti di questo *melting pot* sonoro. L'ensemble tedesco, composto da più di venti elementi guidati dal chitarrista Asis Nasseri, è uno dei massimi esponenti del metal sinfonico, proponendo la variante più medievale e classica del genere, allontanandosi quindi dalla pomposità di Rhapsody (Of Fire) e Therion. Fondati nel 1991 come una band di death metal tecnico e progressivo, gli Haggard si sono poi evoluti verso il metal sinfonico con AND THOU SHALT TRUST... THE SEER, mantenendo tracce dell'originale death metal nella voce in *growl* di Nasseri, che si contrappone ai dolci vocalizzi delle cantanti dalla voce di soprano e alle melodie degli strumenti classici (tutti suonati in originale e non campionati).

La band si conferma con AWAKING THE CENTURIES, ma il vero successo arriva con EPPUR SI MUOVE, in cui le composizioni si fanno ancora più fluide e scorrevoli. TALES OF ITHIRIA, che sostituisce le classiche tematiche storiche con un racconto fantasy scritto dal leader, risulta più dispersivo, ma la sua qualità si assesta su buoni livelli. Senza stravolgere nulla, gli Haggard continuano comunque a offrire il loro contributo creativo alla già vasta scena heavy metal.

Eppur Si Muove

(Drakkar, 2004) ●●●◑

Dopo aver trattato dell'Inquisizione medievale e di Nostradamus nei primi due dischi, gli Haggard scelgono la figura di Galileo Galilei come tema principale del loro nuovo album. Cantato addirittura in tre lingue (inglese, tedesco e italiano), EPPUR SI MUOVE vede la band di Nasseri raggiungere quell'equilibrio compositivo che talvolta era mancato nei precedenti lavori, in cui si favoriva la componente metal rispetto a quella sinfonica o viceversa. Brani come *Per Aspera Ad Astra*, sostenuto da una nervosa melodia di violino, o l'orecchiabile *Herr Mannelig* rappresentano la perfetta fusione tra i due generi, in un trionfo di cori possenti e orchestrazioni irresistibili.

ALTRI ASCOLTI

And Thou Shalt Trust… The Seer (Last Episode, 1997) ●●●

Awaking The Centuries (Drakkar, 2000) ●●●

Awaking The Gods. Live In Mexico (Drakkar, 2001) ●●●

Tales Of Ithiria (Drakkar, 2008) ●●●

HAMMERFALL

Una delle band heavy power più apprezzate al mondo nasce in Svezia da un'idea di Oscar Dronjak, che dopo aver lasciato i Ceremonial Oath decide di comporre qualcosa insieme all'amico Jesper Strömblad, per anni una colonna degli In Flames. La *lineup* di quello che inizialmente viene concepito come un progetto parallelo può vantare personaggi del calibro di Niklas Sundin e Mikael Stanne dei Dark Tranquillity, Glenn Ljungström degli In Flames e Fredrik Larsson dei Crystal Age. Poco prima della pubblicazione di GLORY TO THE BRAVE viene anche ingaggiato il cantante Joacim Cans per far fronte agli impegni live.

Il successo del debutto è clamoroso, gli Hammerfall vengono identificati come il gruppo in grado di ripetere le gesta degli Helloween negli anni Ottanta e il popolo metal li elegge a propri beniamini. I successivi LEGACY OF KINGS e RENEGADE, pur inferiori, esercitano il loro fascino sui fan del metal classico. All'indomani dell'uscita di CRIMSON THUNDER si avvertono però i primi problemi nella formazione, il tour diventa massacrante e il gruppo impiega tre anni prima di tornare in studio. CHAPTER V. UNBENT, UNBOWED, UNBROKEN e THRESHOLD deludono le aspettative e mostrano un'indecisione di fondo sulla direzione stilistica da seguire. Dopo alcuni cambi di formazione, gli svedesi sono pronti a rimettersi in gioco con NO SACRIFICE, NO VICTORY, dotato di una produzione solidissima e capace di riscuotere nuovi consensi.

Glory To The Brave

(Nuclear Blast, 1997) ●●●●●

È un vero e proprio supergruppo quello che realizza uno degli album di puro heavy metal più belli di sempre. L'intento di Oscar Dronjak e Jesper Strömblad (qui dietro le pelli) è quello di riportare in auge l'epicità dei capolavori di Manowar, Helloween e Warlord (eccellente la rilettura di *Children Of The Damned* di questi ultimi). In una scaletta praticamente perfetta splendono l'iniziale *The Dragon Lies Bleeding*, *Hammerfall* e *Unchained*, senza contare che la scelta di Joacim Cans si rivela azzeccata e il suo contributo nelle struggenti *I Believe* e *Glory To The Brave* è davvero degno di nota.

Legacy Of Kings

(Nuclear Blast, 1998) ●●●

La Nuclear Blast tenta di battere il ferro finché è caldo e spedisce subito in studio il gruppo, che ha visto l'ingresso di Magnus Rosén al basso, Stefan Elmgren alla chitarra e Patrik Rafling alla batteria. La scelta è discutibile, visto che le canzoni risultano inferiori a quelle del magnifico esordio, ma restano sempre indiscutibili la freschezza e l'energia con cui gli svedesi portano avanti le loro idee retrograde. Insomma, un buon album power metal che raggiunge i suoi apici in corrispondenza di *Dreamland* e *At The End Of The Rainbow*. Nella tracklist spicca anche la cover di *Back To Back* dei Pretty Maids.

No Sacrifice, No Victory

(Nuclear Blast, 2009) ●●●

A due anni di distanza da una raccolta, STEEL MEET STEEL, che ha sancito la fine della prima era della band, vengono pubblicate dieci canzoni che hanno il preciso obiettivo di ribadire la dignità di chi ha difeso a spada tratta il *true metal* in tempi non sospetti. Il ritorno di Fredrik Larsson al basso e l'ingresso del bravo Pontus Norgren come chitarra solista

assicurano stabilità alla formazione, la produzione di Charlie Bauerfiend è ottima. *Punish And Enslave*, *Something For The Ages* e *Between Two Worlds* sono i momenti migliori di un ritorno che può definirsi soddisfacente, anche se non immune da stonature.

ALTRI ASCOLTI

Renegade (Nuclear Blast, 2000) ●

Crimson Thunder (Nuclear Blast, 2002) ●●

Chapter V. Unbent, Unbowed, Unbroken (Nuclear Blast, 2005) ●●●

Threshold (Nuclear Blast, 2006) ●●

HARDCORE SUPERSTAR

Insieme ai connazionali Backyard Babies, gli Hardcore Superstar sono i precursori della nuova ondata glam rock proveniente dalla Scandinavia sul finire degli anni Novanta. La loro forza è l'attitudine, che esplode in concerti trascinanti, dove punk e metal si sfidano a base di riff di chitarra. Formatasi a Göteborg nel 1997, la band pubblica nel 2000 il debutto BAD SNEAKERS AND A PIÑA COLADA, il suo album più diretto, dove la durezza del punk convive con un'abilità di scrittura eccezionale, che frutta alcuni hit e una buona notorietà persino nel lontano Giappone. Il 2001 è il turno di THANK YOU (FOR LETTING US BE OURSELVES), un'ottima riconferma, che permette agli Hardcore Superstar di aprire alcuni concerti di gruppi storici, come AC/DC o Motörhead.

Nel 2003 la band pubblica quello che forse è il suo capitolo più debole, NO REGRETS, che documenta la stasi creativa e alimenta voci di un probabile scioglimento. Voci che fortunatamente si dimostrano infondate: tre anni dopo viene pubblicato HARDCORE SUPERSTAR, che riscuote un grande successo commerciale e di critica ed è accompagnato dall'immancabile tour mondiale. Il disco amplia gli orizzonti della band, che ora alimenta il classico glam rock con uno street metal di matrice anni Ottanta. Le medesime coordinate si ripresentano anche in DREAMIN IN A CASKET, ma nel tour mondiale che ne segue la pubblicazione il chitarrista e fondatore Silver decide di abbandonare. Lo rimpiazza Vic Zino dei Crazy Lixx, ed è con questa formazione che viene pubblicato l'entusiasmante BEG FOR IT, ennesima prova di forza di un grande gruppo che ha saputo riportare in auge sonorità perdute con l'avvento del grunge nei primi anni Novanta.

Bad Sneakers And A Piña Colada

(Music For Nations, 2000) ●●●●◑

Un esordio devastante, che innesca la miccia del punk. Canzoni come colpi di cannone, dall'iniziale *Hello/Goodbye* alla travolgente *Hey Now*, vere mazzate di adrenalina che lasciano l'ascoltatore senza respiro. L'alternanza di brani punk metal e ballate con melodie più orecchiabili è la carta vincente del disco. Splendidi *Liberation* e l'inno *Someone Special*, che in concerto si trasforma in un coro all'unisono di band e fan. Un album che il tempo ha trasformato in un classico.

Hardcore Superstar

(Gain, 2006) ●●●●●

Un titolo orgoglioso che intende documentare una nuova nascita, dopo il poco convincente No Regrets. Il lavoro assembla il meglio di tre lustri di musica sulla strada, con una band in piena forma, capace di far evolvere il suono degli esordi con sonorità più moderne e complesse senza mai perdere in immediatezza. Il successo non tarda ad arrivare, trainato da splendidi singoli quali *We Don't Celebrate Sundays* o la ribelle *Wild Boys*. Ma tutto l'album è privo di cali di tensione, fino alla delicata ballata che lo conclude, *Standin' On A Verge*.

HARDCORE
SUPERSTAR

ALTRI ASCOLTI

Thank You (For Letting Us Be Ourselves) (Music For Nations, 2001) ●●●●

No Regrets (Music For Nations, 2003) ●●

Dreamin In A Casket (Gain, 2007) ●●●●

Beg For It (Nuclear Blast, 2009) ●●●●

HARDCORE
SUPERSTAR

HATEBREED

Se la fusione tra metal e hardcore ha assunto un peso specifico tanto importante nel mercato discografico contemporaneo, il merito va soprattutto al gruppo formato nel 1994 a New Haven, nel Connecticut, dal carismatico *frontman* Jamey Jasta. Dopo uno split con i newyorkesi Neglect, la band registra Under The Knife e si procura un contratto discografico con la Victory. Il debutto sulla lunga distanza, Satisfaction Is The Death Of Desire, ottiene un successo clamoroso e vede i nostri primeggiare nelle preferenze degli appassionati, ma anche catturare l'interesse del popolo metal, attratto da performance live ai limiti della sopravvivenza. Il tour con gli Slayer segna la consacrazione degli Hatebreed in tal senso, e la base dei fan comincia ad allargarsi a dismisura.

Nel 2002 viene pubblicato Perseverance, attraverso il quale il metalcore comincia a strappare consensi al nu metal e a scalare le classifiche. The Rise Of Brutality e Supremacy confermano la band a livelli altissimi, fornendo nuovo materiale per tour estenuanti che si rivelano un successo senza precedenti. Nel 2006 il suicidio del chitarrista Lou "Boulder" Richards colpisce duramente gli Hatebreed, dei quali ha fatto parte dal 1997 al 2002. Il preludio all'omonimo ritorno sulle scene è rappresentato da For The Lions, album di cover di artisti quali Slayer, Metallica, Sepultura, Cro Mags e Black Flag.

Satisfaction Is The Death Of Desire

(Victory, 1997) ●●●●

Un concentrato di violenza purissima senza compromessi, senza concessioni ai trend e senza alcun tipo di influenza crossover. *Burn The Lies* e *Before Dishonor* fanno subito capire di che pasta sono fatti i nostri, con attacchi al fulmicotone e chitarre che diventano vere e proprie armi letali. *Prepare For War*, *Betrayed By Life* e *Last Breath* tolgono il respiro tanta è la crudeltà sfoderata. Eccezionale in chiusura *Driven By Suffering*, con Jamey Jasta che si lacera definitivamente le corde vocali con le ultime grida di un piccolo gioiello underground, imperdibile per coloro che amano il dolore trasformato in musica.

Perseverance

(Universal, 2002) ●●●●
Dopo numerosi rinvii esce il disco che rappresenta al meglio l'hardcore del nuovo millennio, con la tecnologia al servizio dell'aggressività e dell'impatto. Jamey Jasta è strepitoso in *You're Never Alone*, dirige il poderoso incedere di *Proven* e sfoga tutta la sua rabbia nelle liriche di *Unloved*; come se la title track non facesse abbastanza male, o come se la grandissima *Final Prayer* (con la partecipazione di Kerry King degli Slayer) non valesse da sola la spesa. La splendida produzione di Matt Hyde verrà presa a esempio da decine di band metalcore.

Supremacy

(Roadrunner, 2006) ●●●◑
La supremazia è qualcosa che si ottiene negli anni con il duro lavoro e adoperandosi il più possibile per superare tutti gli avversari. In questo senso i ragazzi del Connecticut hanno dimostrato di meritare il dominio totale in un genere inflazionato come l'hardcore. Impossibile descrivere a parole l'apporto strumentale dei batterista Matt Byrne e del chitarrista Sean Martin, due veri e propri serial killer tenuti al guinzaglio da un *frontman* capace di far male quando serve e non solo a parole. L'*incipit* con *Defeatist* è straordinario, forse il massimo contributo alla storia dell'hardcore mai scritto dagli Hatebreed. Non conta quante volte si cade, ma quante volte ci si rialza in piedi.

ALTRI ASCOLTI

The Rise Of Brutality (Universal, 2003) ●●●

For The Lions (Century Media, 2009) ●●

Hatebreed (Roadrunner, 2009) ●●

HIM

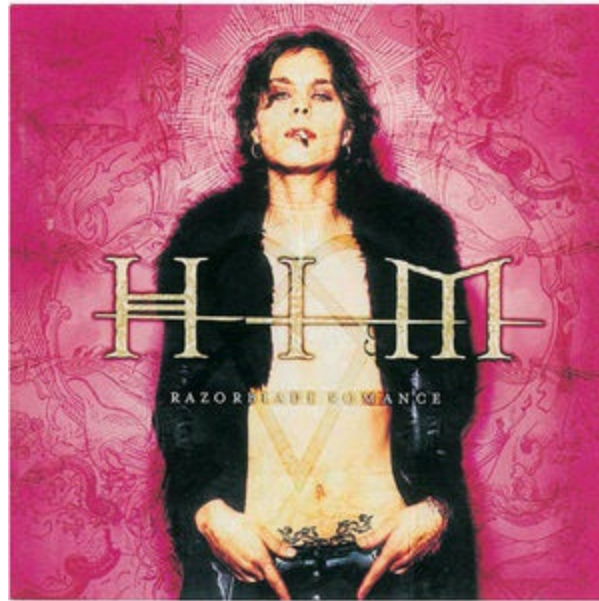
Gli HIM (acronimo di His Infernal Majesty), nati in Finlandia nel 1996, sono senza dubbio i padrini del *love metal*, ennesima etichetta dell'heavy metal, attribuita a quei gruppi che amano cantare il genere con attitudine malinconica e coniugarlo con sonorità decadenti, in un coacervo di tematiche sempre legate al contrasto tra il bene e il male. A guidarli è Ville Valo, efebo dalla voce cupa e sensuale e dall'immagine emaciata, una sorta di trasposizione musicale del film *Il corvo*. Dopo un EP la band pubblica nel 1997 il suo primo album, che la fa conoscere soprattutto in patria grazie a una sfrontatezza commerciale camuffata con riff pesanti e cori a pieni polmoni. Ma è con l'uscita di RAZORBLADE ROMANCE, album trascinato dal singolo *Join Me in Death*, che i nostri ottengono una visibilità tale da imbarcarsi in un lungo tour per tutta Europa. La vena creativa continua anche nel successivo DEEP SHADOWS AND BRILLANT HIGHLIGHTS, che però in alcuni brani si concede troppi passaggi con sonorità pop.

Il 2003 è il momento di LOVE METAL, che sin dal titolo rappresenta il sunto di quanto prodotto sin qui dalla band e diventa un autentico punto di riferimento per decine di gruppi affiliati. Segue DARK LIGHT, il disco che trasforma gli HIM da fenomeno di culto a band di caratura mondiale, anche grazie ai cospicui investimenti promozionali della BMG. Si tratta dell'ennesimo album perfetto, con grandi suoni, melodie memorabili e singoli ben supportati da video tenebrosi. L'unico capitolo in chiaroscuro della band è il successivo VENUS DOOM, dove vengono sperimentati sonorità meno commerciali e ritmi più rallentati, il che che non impedisce ottimi riscontri di vendita. SCREAMWORKS. LOVE IN THEORY AND PRACTICE riprende invece le sonorità degli esordi, amplificando il valore di una band che ha saputo costruirsi una propria identità nel confuso e asfittico calderone metal del nuovo millennio.

Razorblade Romance

(BMG, 2000) ●●●●●

Il primo grande album di successo della band finlandese e la nascita di un suono, il *love metal*, capace di influenzare la scena per tutto il decennio successivo. Pezzi memorabili, melodie profonde e dall'andatura drammatica, arrangiamenti struggenti e capaci di coinvolgere l'ascoltatore,

che si ritrova a cantarli all’infinito. Non solo la nota *Join Me In Death*, ma anche *Poison Girl* e la ritmata *Right Here In My Arms* sono le chiavi per le porte del successo di un album che sicuramente è uno dei capisaldi metal del primo decennio del secolo.

Love Metal

(BMG, 2003) ●●●●◑

A chi li accusava di essersi eccessivamente ammorbiditi gli HIM rispondono con un nuovo capolavoro. Ormai questo è il loro suono, non più riconducibile a nient’altro che al *love metal*. Dall’inizio inaspettatamente veloce con *Buried Alive By Love* fino alla conclusiva e funerea *Love’s Requiem*, è un susseguirsi di emozioni racchiuse in pezzi ritmati e dinamici, come *Soul On Fire* e *Sacrament*, senza tralasciare la commovente ballata *This Fortress Of Tears*. Un disco splendido, sintesi perfetta tra metal gotico e pop rock adolescenziale, con Ville Valo che domina entrambe le sponde.

Screamworks. Love In Theory And Practice

(Warner Music, 2010) ●●●●◑

Dopo le discusse divagazioni doom del precedente Venus Doom e quando ormai molti considerano conclusa la sua ascesa, il gruppo finlandese propone una delle sue opere migliori. Il risultato è racchiuso in tredici nuove canzoni senza cali di tensione, dove la melodia domina sia i classici pezzi lenti (la celestiale *Disarm Me*) sia quelli più veloci, nei quali risulta determinante il lavoro tastieristico, come nell'iniziale *In Venere Veritas*.

ALTRI ASCOLTI

Greatest Love Songs Vol. 666 (BMG, 1997) ●●●●

Deep Shadows And Brillant Highlights (BMG, 2001) ●●●●

Dark Light (BMG, 2005) ●●●●

Venus Doom (BMG, 2007) ●●◑

ICED EATH

Il gruppo nasce nel 1984 a Tampa, in Florida, come Purgatory. Dopo quattro anni il chitarrista fondatore Jon Schaffer decide di cambiare il nome in Iced Earth e ottiene un contratto con l'emergente Century Media. L'omonimo debutto è penalizzato dalle lacune del cantante Gene Adam, che viene presto allontanato. Decisamente superiore è il suo successore, John Greely, che contribuisce a collocare la band nel limbo del power metal mondiale. Anche lui però ha vita breve, a causa di inopportune idee razziste, e viene sostituito da Matthew Barlow, proveniente dagli sconosciuti Cauldron. La scelta si rivela azzeccata e BURNT OFFERINGS propone i primi saggi delle potenzialità uniche del nuovo *singer*.

THE DARK SAGA e SOMETHING WICKED THIS WAY COMES rappresentano l'apice della produzione degli anni Novanta, ma la rigidità di Schaffer, i lunghi tour e le incomprensioni generano numerosi cambi di *lineup*. Al basso e alla batteria si avvicendano anche musicisti del calibro di Steve DiGiorgio e Richard Christy, entrambi ex Death, mentre è del 2002 l'abbandono di Matthew Barlow. La decisione di rimpiazzarlo con Tim "Ripper" Owens, in precedenza nei Judas Priest al posto di Rob Halford, non trova troppi consensi, ma gli Iced Earth riescono comunque a pubblicare due buoni album come THE GLORIOUS BURDEN e soprattutto FRAMING ARMAGEDDON. Nel 2008 i rapporti tra Schaffer e Barlow si ricompongono ed esce THE CRUCIBLE OF MAN.

Something Wicked This Way Comes

(Century Media, 1998) ●●●●●

L'idillio artistico tra Schaffer e Barlow produce un album grandioso, che entra di diritto nella storia del power metal. Al suo interno si trovano momenti aggressivi, magnifici strumentali e struggenti ballate che trasportano l'ascoltatore fino allo splendido finale. *Disciples Of The Lie* e *Consequences* si segnalano come i passaggi imperdibili di un viaggio epico impossibile da dimenticare.

Framing Armageddon (Something Wicked Part I)

(SPV, 2007) ●●●●

La band recupera il concept accennato negli ultimi venti minuti di

Something Wicked This Way Comes e realizza un capolavoro per gli anni a venire. Ottima la performance di Ripper Owens, abile nel passare da retaggi del suo passato a stacchi vocali attuali e *swedish oriented*. Notevole il suo contributo nei pezzi di “vetrina”, come *Ten Thousand Strong* e *The Clouding,* che, pur non cancellando il ricordo di Barlow, senza dubbio lo attenuano.

ALTRI ASCOLTI

Iced Earth (Century Media, 1990) ●

Night Of The Stormrider (Century Media, 1992) ●●●

Burnt Offerings (Century Media, 1995) ●●●

The Dark Saga (Century Media, 1996) ●●●

Horror Show (Century Media, 2001) ●●

The Glorious Burden (SPV, 2004) ●●●

The Crucible Of Man (Something Wicked Part II) (SPV, 2008) ●●●

ICED EARTH

Burnt Offerings

IMMORTAL

Nascono nel 1990 dalle ceneri degli Amputation e degli Old Funeral (in cui milita Varg Vikernes, alias Burzum). Nonostante la stretta amicizia con diversi personaggi chiave dell'ala più oltranzista, satanica e criminale della scena black norvegese, si tengono lontani dalle attività controverse di questa cricca, ma ne abbracciano a livello musicale gli aspetti più violenti. Con loro (guidati da Abbath Doom Occulta, voce e chitarra) ci si trova catapultati nel mondo di Blashyrkh: un luogo di fantasia in cui si svolgono molte delle vicende dei testi e dove regnano la sofferenza, l'inverno e il gelo. Le modalità per narrare le cronache di Blashyrkh sono velocità inaudita, intransigenza, ultraviolenza glaciale, *corpse paint* e tocchi di epicità nordica: una miscela che la band stessa ha definito "*holocaust metal*".

Senza ombra di dubbio il sound degli Immortal ha contribuito a innalzare i paletti e a definire le regole del black metal *true norwegian*, tanto che si contano numerosi imitatori, nessuno però all'altezza dei maestri. Dopo l'abbandono del chitarrista e fondatore Demonaz Doom Occulta (per problemi di salute, nel 1997) e uno scioglimento temporaneo nel 2003, il gruppo torna nuovamente in pista, incidendo e suonando dal vivo. Gli Immortal attuali sono più legati al thrash metal teutonico anni Ottanta, e i fasti delle origini sono ormai lontani, tuttavia mantengono alta la propria reputazione.

Diabolical Fullmoon Mysticism

(Osmose, 1992) ●●●●●

Non ancora ventenni, gli Immortal danno alle stampe una pietra miliare del metal estremo. Come spesso accade per i gruppi fondanti dell'ondata black norvegese, prevale un approccio personale e originale (contrariamente agli epigoni di pochi anni dopo, ottimi ma standardizzati nel suono). La distorsione deragliante delle chitarre è qualcosa di inedito in quel panorama, così come i gelidi assoli (che i più oltranzisti arriveranno a considerare "non *true*" e quindi da evitare nel black). Un album in cui la tecnica approssimativa viene ampiamente compensata dal carattere e dalla forza espressiva. Da ascoltare, su tutti, *Cryptic Winterstorms* e *The Call Of The Wintermoon.*

Battles In The North

(Osmose, 1995) ●●●●◑
Probabilmente l’ascolto di questo disco è quanto di più vicino ci sia alla sensazione di essere dispersi al Polo Nord, in solitudine e in piena Apocalisse: 35 minuti e 20 secondi di puro inferno glaciale e mortifero. I riff sono vere rasoiate, i tempi sono frenetici quasi al parossismo, mentre la produzione leggermente più pulita accentua l’algido orrore che permea i pezzi, e le sbavature tecniche (soprattutto nella batteria suonata da Abbath, criticato aspramente da molti) danno un senso di caos incontrollabile che rende esaltante il risultato finale. Un’aggressione all’arma bianca che non può non lasciare il segno, nel bene o nel male: perché, come spesso accade con le proposte più estreme, questo disco è da amare oppure odiare. Impossibile qualsiasi via di mezzo.

Sons Of Northern Darkness

(Nuclear Blast, 2002) ●●●◑
Un album dalla produzione cristallina, molto moderna e curata, in cui ha il sopravvento l’anima thrash metal degli Immortal (emersa prepotentemente dopo l’abbandono di Demonaz). I brani sono costruiti su riff che si

imprimono facilmente nella memoria, mentre a livello tecnico la band dimostra una notevole confidenza; in questo quadro, l’alternanza di parti furiose e aperture melodiche crea una dinamica travolgente. Da molti considerato la summa della band, in realtà rappresenta e valorizza al meglio solo la direzione intrapresa a partire da BATTLES IN THE NORTH, ma ha poco a che fare con l’assalto animale dei primi due album.

ALTRI ASCOLTI
Pure Holocaust (Osmose, 1993) ●●●◑
Blizzard Beasts (Osmose, 1997) ●●◑
At The Heart Of Winter (Osmose, 1999) ●●●
Damned In Black (Osmose, 2000) ●●
All Shall Fall (Nuclear Blast, 2009) ●●●

IMPALED NAZARENE

Anno del Signore 1990: muove i primi passi la formazione black finlandese degli Impaled Nazarene, da subito in aperta competizione con i “cugini” svedesi e norvegesi. Gli esordi sono all’insegna di un sound brutale, deflagrante e frenetico (la durata dei brani del loro esordio è compresa tra i dieci secondi e i tre minuti, con solo due eccezioni che superano di poco i quattro minuti), con abbondanti iniezioni di umorismo demenziale. Progressivamente l’elemento ironico diviene importantissimo, affiancato all’assimilazione di stilemi tipici di altri generi, specificamente grind, speed metal, punk e rock ’n’ roll. Il risultato è un sound cangiante (ma sempre connotato da forti elementi black), a volte schizofrenico, eccessivo e marcato da exploit quasi cabarettistici.

Un discorso a parte meritano i testi, da sempre in bilico tra le tematiche tradizionali del black e una pesante consapevolezza autoironica, ma con evidenti incursioni in territori idealmente vicini all’estrema destra (nonostante le dichiarazioni di apoliticità). Questa peculiare formazione (guidata da Mika Luttinen, voce, e Jarno Anttila, chitarra) è ancora capace di sorprendere, anche se diventa facilmente preda di una spacconeria e di un senso dell’umorismo che spesso si rivelano veri e propri boomerang.

Tol Cormpt Norz Norz Norz…

(Osmose, 1992) ●●●●◑

L’album più violento e privo di compromessi dell’intera produzione della band. L’esperienza d’ascolto di questo esordio sulla lunga distanza è l’equivalente di una battaglia a colpi di artiglieria nel salotto di casa: lascia annichiliti, quasi incapaci di reagire, ma con un sorrisetto ebete, perché la domanda che ci si pone è: «Ma può essere vero?». Una raffica di diciassette pallottole a base di violenza primordiale, follia irrecuperabile e soprattutto volontà di dissacrare ogni cosa, dalle credenze religiose fino ai canoni stessi dell’heavy metal estremo (tanto che, secondo alcuni, l’intero album è poco più che una presa in giro del black).

Rapture

(Osmose, 1998) ●●●●●

Il disco della consacrazione: da fenomeno per pochi, gli Impaled Nazarene si trasformano in realtà consolidata del panorama metal. Il sound è sempre intransigente e crudissimo, con parti perennemente in bilico tra il black, il punk e il rock ’n’ roll stile Motörhead (come in *6th Degree Mindfuck* e *Iron Fist With An Iron Will*): un concentrato di velocità, violenza e riff memorabili. A rendere imperdibile l’album, poi, contribuisce la vena umoristica, che finalmente trova una propria dimensione espressiva: la band gioca con gli stereotipi del metallo satanico e dell’ultraviolenza, donando freschezza alla propria proposta.

ALTRI ASCOLTI
Goat Perversion (EP Nosferatu, 1992) ●●◑
Ugra-Karma (Osmose, 1993) ●●●
Suomi Finland Perkele (Osmose, 1994) ●●●◑
Latex Cult (Osmose, 1996) ●●●
Nihil (Osmose, 2000) ●●●
Absence Of War Does Not Mean Peace (Osmose, 2001) ●●◑
All That You Fear (Osmose, 2003) ●●●
Pro Patria Finlandia (Osmose, 2006) ●●●
Manifest (Osmose, 2007) ●●●●

IN EXTREMO

Dall'unione di due progetti distinti nasce nel 1995 una formazione in grado di cambiare per sempre l'approccio alla musica medievale, dare impulso alla corrente folk metal e caratterizzare, con i Rammstein, il rinato orgoglio della terra germanica. Michael Robert Rhein alias Das Letzte Einhorn si circonda di musici e cantastorie di diversa estrazione per lavorare alla commistione tra cornamuse, chitarre acustiche e strumenti d'epoca, e dar così vita a GOLD. Nel 1998 gli In Extremo sono ufficialmente una band e iniziano a esibirsi. WECK DIE TOTEN! viene esaltato per la sua eclletticità dalla stampa specializzata, e nel giro di qualche mese il gruppo diventa un piccolo caso nel vecchio continente, anche per il successo dello strabiliante VEREHRT UND ANGESPIEN.

SÜNDER OHNE ZÜGEL diventa l'emblema di un'avanguardia medieval-futuristica che avanza inesorabile. Con il progressivo accentuarsi delle influenze rock, cresce anche il successo commerciale del gruppo, mentre le liriche si rifanno alle poesie di grandi poeti del passato, da François Villon a Johann Wolfgang von Goethe e Ludwig Uhland, ma anche di poeti moderni, a dimostrazione di uno sforzo linguistico musicale senza precedenti. Gli album 7 e MEIN RASEND HERZ confermano l'originalità dei tedeschi, mentre l'utilizzo di strumentazione non convenzionale e di effetti pirotecnici li rende una presenza obbligatoria dei festival alternativi. SÄNGERKRIEG è di difficile lettura, ma nello stesso tempo individua nuovi orizzonti creativi da esplorare.

Verehrt und Angespien

(Vielklang, 1999) ●●●●

È l'album che proietta la congrega teutonica oltre i confini nazionali e ne sancisce definitivamente il ruolo di *cult band*. Cornamuse, tamburi antichi e cori da foresta nera, in un'alternarsi di tradizione leggendaria e fatiscenti capannoni industriali abbandonati. Pezzi da consegnare ai posteri: *Ich kenne Alles*, *Herr Mannelig* e il documento di intenti *In Extremo*.

Sünder ohne Zügel

(Island, 2001) ●●●●

Un'agghiacciante sinfonia dell'assurdo, dove l'ibrido di metal e musica medievale assume sempre di più la crudele consapevolezza di essersi trasformato in un genere vero e proprio, che si apre alle visioni di band coraggiose come Tanzwut, Corvus Corax e Umbra Et Imago. *Vollmond* fonde tradizione popolare, folk acustico e gothic, *Omnia sol temperat* riporta in vita i Carmina Burana, mentre *Krummavisur* e *Lebensbeichte* regalano un sound molto moderno e dinamico, nonostante l'ispirazione provenga da elementi disparati della secolare storia della musica.

Mein rasend Herz

(Universal, 2005) ●●●●

Un disco sospeso tra l'oscurantismo delle superstizioni e la luce rinascimentale. L'esuberanza celtica di *Liam*, l'epicità travolgente di *Tannhuser* e le contorsioni armoniche di *Horizont* segnano in maniera indelebile un percorso sonoro elitario che non è sceso a compromessi con il mercato. Da brividi l'interpretazione vocale di Michael Robert Rhein, che pare veramente alla guida di un vascello.

ALTRI ASCOLTI

Gold (autoproduzione, 1997) ●●●

Hameln (autoproduzione, 1998) ●●

Weck die Toten! (Vielklang, 1998) ●●●

7 (Motor Music, 2003) ●●●

Sängerkrieg (Island, 2008) ●●

Am goldenen Rhein (Vertigo Berlin, 2009) ●●●●

KAMELOT

Fondato nel 1991 a Tampa, in Florida, da Thomas Youngblood e Richard Warner, il gruppo ottiene dopo tre anni un contratto con la Noise. I primi due album, ETERNITY e DOMINION, vengono pubblicati con Mark Vanderbilt alla voce (la cui somiglianza con quella di Midnight dei Crimson Glory è sorprendente) e si distinguono per un power metal piuttosto canonico. Nel 1997 Warner e Vanderbilt, non potendo impegnarsi in lunghi tour, lasciano il posto a Casey Grillo e Roy Khan, provenienti dai norvegesi Conception. Il risultato è un suono più elaborato e aperto a influenze progressive e sinfoniche, ma SIÉGE PERILOUS è una delusione cocente.

Decisamente migliore è il successivo THE FOURTH LEGACY, con il quale la band inizia la scalata al successo e acquista credibilità presso la critica. Seguono album discreti come KARMA e EPICA (a quest'ultimo partecipa come ospite Luca Turilli dei Rhapsody), ma è con THE BLACK HALO e GHOST OPERA (intervallati dal live ONE COLD WINTER'S NIGHT) che i Kamelot possono dire di avere raggiunto l'apice compositivo. In seguito le canzoni del gruppo cominciano a svelare anche inattese sfumature dark.

The Fourth Legacy

(Noise, 1999) ●●●

Desiderando spostare il proprio progetto su un gradino superiore, Thomas Youngblood si affida ai produttori Sascha Paeth e Miro, che conferiscono all'album una pregevole veste sonora. La formazione ha ormai trovato stabilità e l'apporto di Roy Khan e Casey Grillo è decisivo. Il sentiero verso l'affermazione internazionale è tracciato, e la title track e *Silent Goddess* ne illuminano i contorni.

Ghost Opera

(SPV, 2007) ●●●

Un impianto maestoso che fa da contorno a voci femminili suadenti (Simone Simons, Amanda Sommerville), un'opera corale dai tratti gotici e orientaleggianti (*Love You To Death*), ma soprattutto un album che non presenta la minima caduta di tono, trasportando l'ascoltatore su livelli emotivi impressionanti. Rispetto al precedente THE BLACK HALO, l'assenza di un filo conduttore nei testi rende le composizioni ancora più libere di volare e trovare la propria identità.

ALTRI ASCOLTI
Eternity (Noise, 1995) ●●
Dominion (Noise, 1997) ●
Siége Perilous (Noise, 1998) ●
Karma (Noise, 2001) ●●
Epica (Noise, 2003) ●●
The Black Halo (SPV, 2005) ●●●
One Cold Winter's Night (SPV, 2006) ●●●
Ghost Opera. The Second Coming (SPV, 2008) ●●●
Poetry For The Poisoned (Ear Music, 2010) ●●●

KATATONIA

Nati a Stoccolma nel 1991, i Katatonia sono uno dei gruppi che ha saputo trasformare in maniera intelligente le influenze metal e dark dei propri esordi. Dalle origini doom, fatte di composizioni lunghissime e rallentate, sono infatti passati a un sound ispirato a un rock oscuro e dalle grandi melodie, in un coacervo apparentemente illogico di Pink Floyd e Black Sabbath con echi di Metallica, capace di creare forti suggestioni anche dal vivo.

Al primo periodo appartengono sicuramente DANCE OF DECEMBER SOULS e il fondamentale BRAVE MURDER DAY, mentre l'album che segna il grande cambiamento è DISCOURAGED ONES, che porta in dote strutture sonore nuove e rivoluzionarie. Il suono si fa più accelerato e le parti cantate melodiche sostituiscono quasi completamente le timbriche gutturali di inizio carriera. Da questo momento si consolida uno stile cupo e melodrammatico, trascinato da riff pesanti ma dominato da tastiere e da linee melodiche di grande impatto emotivo: uno stile che rende il cammino dei Katatonia un punto di riferimento per molti gruppi e ne rafforza il ruolo di band capostipite dello scenario metal del nuovo secolo.

Discouraged Ones

(Avantgarde Music, 1998) ●●●●●

L'album della svolta per i Katatonia, ma anche per tutto il movimento gothic metal. In cinquanta minuti la band sconvolge il proprio canovaccio doom metal e lo trasforma in qualcosa di completamente diverso, ma ugualmente decadente, con ariose linee chitarristiche e parti vocali limpide. Un'opera unica da apprezzare proprio nella sua unicità.

Viva Emptiness

(Peaceville, 2003) ●●●●◑

Non era facile replicare la bellezza del precedente LAST FAIR DEAL GONE DOWN, ma la band scandinava ha saputo perfezionare il proprio suono, di fatto creando un proprio genere. Molti pezzi meritano una citazione, ma l'iniziale *Ghost Of The Sun*, con le sue chitarre taglienti, o il crescendo strumentale della poetica *A Premonition* sono l'esempio lampante di cosa significhi essere veri fuoriclasse.

ALTRI ASCOLTI

Dance Of December Souls (No Fashion, 1993) ●●●

Brave Murder Day (Avantgarde Music, 1996) ●●●●

Tonight's Decision (Peaceville, 1999) ●●◑

Last Fair Deal Gone Down(Peaceville, 2001) ●●●●◑

The Great Cold Distance (Peaceville, 2006) ●●●●

Live Consternation (Peaceville, 2007) ●●●●

Night Is The New Day (Peaceville, 2009) ●●●●

KATATONIA | THE GREAT COLD DISTANCE

KILLSWITCH ENGAGE

La band simbolo del metalcore nasce nel 1998 a Westfield, in Massachusetts. Il bassista Mike D'Antonio, terminata la sua esperienza negli Overcast, decide di unire le forze con il batterista Adam Dutkiewicz, che diventa presto produttore e compositore principale della band, e con il chitarrista Joel Stroetzel, provenienti entrambi dagli Aftershock. La formazione viene completata con Jesse Leach alla voce e l'omonimo album di debutto esce nel 2000 su Ferret. La scena del Massachusetts diventa meta di pellegrinaggio per i dirigenti delle case discografiche attente alla formidabile crescita del fenomeno. È la Roadrunner a offrire il contratto più vantaggioso al gruppo, che due anni più tardi incide il suo secondo disco, ALIVE OR JUST BREATHING.

L'abbandono di Jesse Leach costringe i Killswitch Engage a una rivoluzione della *lineup*. È Howard Jones il nuovo cantante, e si dimostra l'uomo giusto al momento giusto, così THE END OF HEARTACHE è un successo senza precedenti. AS DAYLIGHT DIES tenta di mantenere la band ai medesimi livelli ma, nonostante un'eccellente produzione, svela un *songwriting* piuttosto stanco. Molto meglio KILLSWITCH ENGAGE, che vede dietro la console Brendan O'Brien (in passato al fianco di Korn e Soundgarden) e rappresenta un ottimo connubio tra il passato e le esigenze di un movimento in continua trasformazione.

The End Of Heartache

(Roadrunner, 2005) ●●●●●

Al posto di Jesse Leach viene scelto come cantante Howard Jones, un vero animale da palco, simile per timbro e potenza vocale al suo predecessore, capace di stuprare le proprie corde vocali nelle parti tirate, ma anche a suo agio in quelle melodiche. Il risultato è un disco costruito su una scrittura ispirata, che perfeziona la definizione di violenza in musica. Risponde al nome di Adam Dutkiewicz il genio dietro al concetto malato di *Take This Oath*, *Rose Of Sharyn* e *When Darkness Falls*, che hanno il potere di devastare la materia cerebrale. L'immagine è quella di una condanna che si avvicina tanto inesorabile quanto il fragore delle chitarre, le grida e una ritmica ossessiva che si infrangono come onde su una spiaggia deserta. Nessuna salvezza.

Killswitch Engage

(Roadrunner, 2009) ●●●◐

La formazione del Massachusetts ha perduto lo smalto iniziale e deve contrastare l’attacco delle nuove leve, ma l’impatto è ben diverso rispetto al debole As Daylight Dies. Infatti *Starting Over, The Reckoning* e *A Light In A Darkened World* sono canzoni in grado di riportare i Killswitch Engage ai fasti di The End Of Heartache, mentre la produzione accorta e incisiva curata da Brendan O’Brien permette di distinguere l’album tra le tante uscita fotocopia del genere.

ALTRI ASCOLTI

Killswitch Engage (Ferret, 2000) ●●

Alive Or Just Breathing (Roadrunner, 2002) ●●●

As Daylight Dies (Roadrunner, 2007) ●●

LACUNA COIL

Quando a Milano nel 1994 si formano gli Sleep Of Right, probabilmente il cantante Andrea Ferro e il bassista Marco Coti Zelati (la vera mente pensante della band) non immaginano di star edificando quella che diventerà una delle realtà più significative della scena metal italiana di sempre. Il passaggio a Lacuna Coil avviene attraverso una parentesi a nome Ethereal e si completa con l'ingresso in formazione della cantante Cristina Scabbia. Ed è proprio il dualismo – voce femminile e voce maschile – che diventerà il marchio di fabbrica del gruppo, capace di influenzare numerose band anche oltreoceano.

Basta un primo demo per convincere la lungimirante Century Media a mettere sotto contratto il sestetto. Il debutto avviene con un EP di sei brani che riceve elogi dalla critica e dai fan. Ne consegue un lungo tour di supporto a Moonspell e The Gathering, poi, dopo qualche cambio di *lineup*, giunge l'esordio sulla lunga distanza con IN A REVERIE, che definisce meglio lo stile dark e melodrammatico del gruppo. Ma sono l'EP HALFLIFE, dove spicca la stupenda *Senzafine* cantata in italiano, e soprattutto UNLEASHED MEMORIES che aprono le porte del successo internazionale. In essi i Lacuna Coil ridisegnano il loro sound, spostandosi dal classico gothic rock a un metal con tracce di sonorità alternative di matrice americana.

Il 2002 è la volta di COMALIES, che ricalca il sound del disco precedente e contiene quella *Heaven's A Lie* che, accompagnata da un oscuro e indovinato videoclip, diventa un singolo di grande successo. Dopo un lungo tour che vede i Lacuna Coil anche protagonisti dell'itinerante "Ozzfest", viene pubblicato KARMACODE (primo posto nelle classifiche "alternative" di «Billboard»), che offre nuove prospettive compositive, con affreschi melodici di nu metal, nel quale spiccano *Fragile*, *Our Truth*, *Closer* e una competente rilettura di *Enjoy The Silence* dei Depeche Mode. Dopo tre anni di tour estenuanti e di partecipazioni a festival prestigiosi, la band registra SHALLOW LIFE, un album che riesce ancora una volta a sorprendere per la varietà degli stili affrontati senza snaturare una personalità ben definita, capace di portare – caso più unico che raro – il metal italiano nelle classifiche di mezzo mondo.

Unleashed Memories

(Century Media, 2001) ●●●●◑
Un album stilisticamente perfetto, per il binomio elettronica-chitarre e per i tessuti vocali, con il doppio cantato che si erge a protagonista assoluto, su un muro di suono sempre trascinante e coinvolgente. Cristina è abilissima nell'intarsiare melodie seducenti sul tessuto solido dell'ugola arcigna di Andrea. Un'opera matura, da ricordare per *When A Dead Man Walks*, con il suo imponente crescendo nel finale, e per le ballate romantiche *Senzafine* e *Cold Heritage*, che mostrano un volto nuovo del gruppo. Notevole il talento nei ricami di *Distant Sun* e *Wave Of Anguish*, per un risultato finale di eccellenza.

Comalies

(Century Media, 2002) ●●●●
La band del disco precedente, concentrata sulla ricerca di sonorità più elettroniche e moderne, mostra qui la volontà di riproporre il suo aspetto più heavy, mediante pezzi meno strutturati ma di sicura efficacia in concerto. L'iniziale *Swamped* viene inserita non solo nella colonna sonora del film *Resident Evil. Apocalypse*, ma anche nel videogioco *Vampire. Masquerade*, mentre il singolo *Heaven's A Lie* è di quelli che non lasciano

scampo all’ascoltatore; perfetta anche la trascinante *Tight Rope*. Tre manifesti di un album che, per la prima volta nella storia, porta una *metal band* italiana in classifica nei top 200 di «Billboard».

ALTRI ASCOLTI

Lacuna Coil (EP Century Media, 1998) ●●●

In A Reverie (Century Media, 1999) ●●●

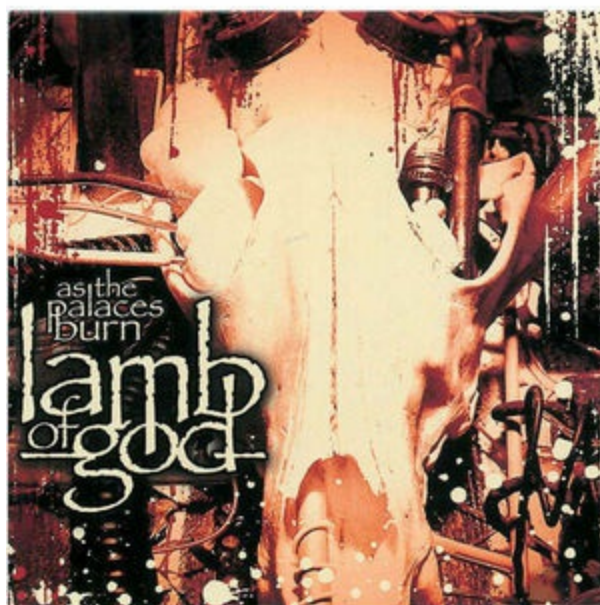
Halflife (EP Century Media, 2000) ●●●●

Karmacode (Century Media, 2006) ●●●◑

Shallow Life (Century Media, 2009) ●●●◑

LAMB OF GOD

Questo gruppo nativo di Richmond, in Virginia, è certamente da inserire nel discusso filone metalcore, ma nel corso della sua carriera ha saputo distinguersi più di tanti altri per la propria personalità, tanto da costringere la stampa a coniare il termine “New Wave Of American Heavy Metal”. Per quanto seria e attendibile possa essere questa definizione, i Lamb Of God sono riusciti a modellare le loro principali influenze (tra cui Slayer, Pantera e Machine Head) in un nuovo suono devastante e moderno. Il primo nucleo della band risale al 1994 e si chiama Jesus, nome che poi diventa Burn The Priest. Nel 1997 esce l’omonimo debutto su Legion, un disco prodotto da Steve Austin dei Today Is The Day che cattura l’interesse di numerose etichette. Nel frattempo il gruppo sceglie di cambiare ancora nome, e finalmente è Lamb Of God.

La firma del contratto con la Prosthetic porta alla pubblicazione di NEW AMERICAN GOSPEL, uno dei pilastri del metalcore nonostante un suono ancora piuttosto grezzo. Tre anni più tardi, AS THE PALACES BURN irrompe sul mercato metal ottenendo un successo clamoroso e collocando di diritto Chris Adler tra i migliori batteristi del mondo. Il passaggio alla major Epic non muta l’aggressività dei Lamb Of God, che con ASHES OF THE WAKE e SACRAMENT riescono a combinare assoli classici, stacchi ritmici portentosi e un appeal melodico crescente. WRATH viene pubblicato dalla Roadrunner e rappresenta l’ennesima conferma delle doti espressive e tecniche del gruppo americano.

As The Palaces Burn

(Prosthetic, 2003) ●●●●

Una cavalcata imperiosa nei meandri del disagio sociale, uno scontro divino tra poli opposti che finisce per generare mutamenti genetici a forte rischio di depravazione sensoriale. Respiri affannosi, ferraglie in movimento e voragini sonore in rapido collasso rappresentano il substrato empatico sul quale si muovono le efferate e sconvolte intromissioni della band. La title track, *Purified* e *11th Hour* sono esaltate dalla produzione di Devin Townsend.

Wrath

(Roadrunner, 2009) ●●●◑

Il gruppo di Richmond non scende a compromessi con il mercato musicale. L'influenza degli Slayer è stata mitigata dall'affermazione del metalcore e dalle tecnologie di produzione. Randy Blythe è notevolmente migliorato e libera tutta la sua aggressività in *Fake Messiah* e *Set To Fail*. Altre due canzoni da strapparsi la pelle di dosso sono *Grace* e *Choke Sermon*, con le chitarre al fulmicotone di Mark Morton e Willie Adler sugli scudi.

ALTRI ASCOLTI
Burn The Priest (Legion, 1999) ●●
New American Gospel (Prosthetic, 2000) ●●
Ashes Of The Wake (Epic, 2004) ●●●
Killadelphia (Epic, 2005) ●●●
Sacrament (Epic, 2006) ●●◑

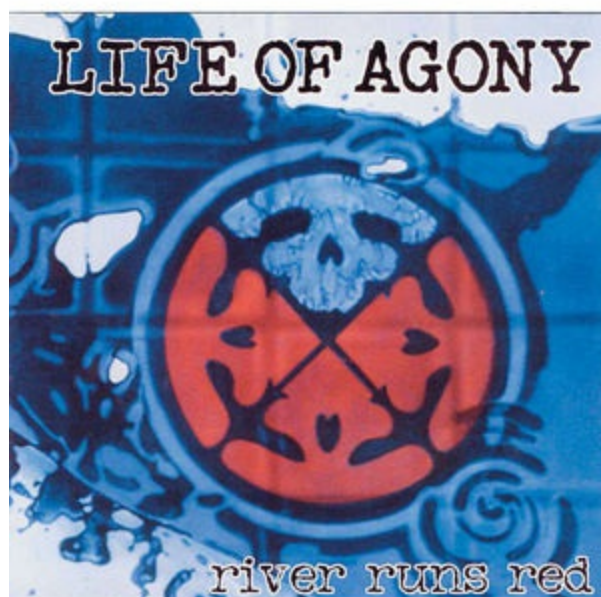
LIFE OF AGONY

Alle soglie degli anni Novanta i newyorkesi Keith Caputo (voce), Alan Robert (basso) e Joey Z (chitarra) formano una band che per tutta la sua esistenza non riuscirà mai a essere collocata in un solo genere. La principale influenza e il movimento in cui i Life Of Agony prendono vita è senza dubbio l'hardcore, ma elementi doom, alternative e grunge avranno negli anni il sopravvento, caratterizzando un suono assolutamente originale. Dopo avere provato diversi batteristi, la scelta cade su Sal Abruscato, in precedenza nei Type O Negative di Peter Steele; ed è proprio grazie a quest'ultimo che i Life Of Agony vengono messi sotto contratto dalla Roadrunner. Nel 1993 l'etichetta olandese pubblica RIVER RUNS RED e il gruppo ottiene i primi riconoscimenti in tutto il mondo. Il successivo UGLY mostra una personalità più spiccata e comincia a delineare le potenzialità del cantato di Keith Caputo. Alla fine del tour promozionale Sal Abruscato lascia il posto a Dan Richardson (Pro Pain).

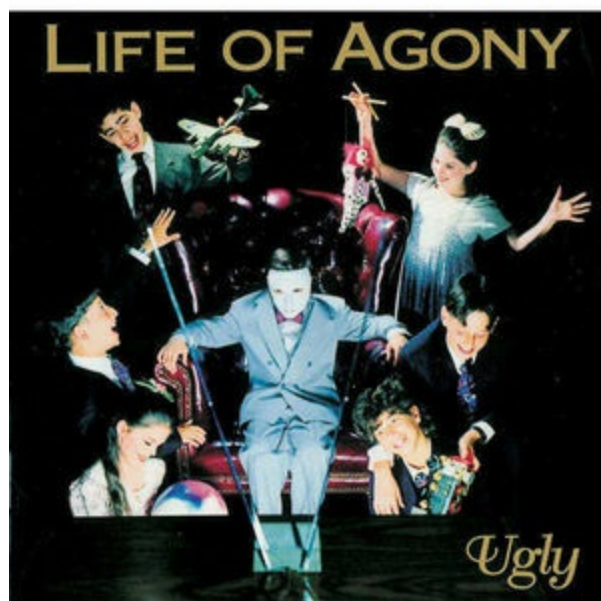
Nel 1997 esce SOUL SEARCHING SUN, che rappresenta una svolta commerciale e vede i newyorkesi esporsi per la prima volta a livello mediatico, svelando un approccio meno oscuro e incorporando sonorità grunge che richiamano gli umorali Alice In Chains. *Weeds* e *My Mind Is Dangerous* sono tra i più grandi successi del gruppo, ma la svolta non convince Keith Caputo, che molla la band e si dedica alla carriera solista. Le ultime date del tour vengono effettuate con l'ex Ugly Kid Joe Whitfield Crane, ma lo scioglimento è dietro l'angolo. La prima reunion, per due date esaurite nella loro città di origine, risale al 2003, ma trascorrono due anni prima di vedere un nuovo disco nei negozi. È BROKEN VALLEY, che non brilla, ma riscuote comunque un buon successo.

River Runs Red

(Roadrunner, 1993) ●●●◐

L'impatto del debutto discografico dei Life Of Agony sulla scena hardcore newyorkese è devastante. Le accelerazioni tipiche del genere si intrecciano con rallentamenti doom metal, con liriche criptiche e oscure, ma soprattutto con la splendida voce di Keith Caputo, che dimostra fin da subito le sue doti innate. *This Time*, la title track e *Bad Seed* rappresentano la spina dorsale di un album emotivamente travolgente, che troverà il suo compimento nel più elaborato UGLY.

Ugly

(Roadrunner, 1995) ●●●●

Uno di quei dischi che conferiscono all’heavy metal lo *status* di musica nobile. Merito forse della scrittura del batterista Sal Abruscato e dei testi dal bassista Alan Robert, che eludono le solite strade percorse dalle coppie rock chitarra e voce. Ed ecco che canzoni come *I Regret*, *Lost At 22, Other Side Of The River* e *Drained* diventano intarsi originali, che incontrano i favori della critica e fortunatamente anche del pubblico. Bellissima la versione vampiresca di *Don’t You (Forget About Me)* dei Simple Minds.

ALTRI ASCOLTI
Soul Searching Sun (Roadrunner, 1997) ●●●
Broken Valley (Epic, 2005) ●●

MÄGO DE OZ

Se si uniscono melodie allegre e saltellanti, suonate da violini e flauti in un'atmosfera da osteria antica, con una solida base hard 'n' heavy, si ottengono i Mägo de Oz, uno dei gruppi di punta della scena folk metal mondiale. Fondata a Madrid nel 1988 dal batterista Txus, anche autore di tutti i testi, la band spagnola comincia a riscuotere i primi consensi nel 1992, con l'entrata del violinista Mohamed, che diventa presto un elemento fondamentale della formazione. In seguito alla pubblicazione di un immaturo album d'esordio, ancora troppo legato agli stilemi dell'heavy metal tradizionale, i Mägo de Oz sostituiscono il cantante Juanma con José Andrëa, dotato di una voce potente e acuta, che permette di compiere un notevole salto di qualità.

La band raggiunge il successo in patria con gli album LA LEYENDA DE LA MANCHA e FINISTIERRA (un disco doppio nel quale prevale la componente folk, grazie all'uso massiccio di flauti e tastiere), che vengono promossi attraverso lunghi tour, caratterizzati da concerti con giochi di luci ed effetti pirotecnici. Con GAIA, primo disco di una trilogia che si basa principalmente sull'amore per la natura, si fanno evidenti le influenze hard rock e progressive, che verranno riproposte anche negli album successivi. Con il passare degli anni la band (divenuta una formazione di nove elementi) conserva la sua grande popolarità nei paesi di lingua spagnola, dimostrando che si può raggiungere il successo anche mantenendo la propria identità stilistica e rifiutando l'omologazione linguistica anglofona.

La Leyenda de La Mancha

(Locomotive, 1998) ●●●●

Dopo l'opera rock JESÚS DE CHAMBERÍ, i Mägo de Oz pubblicano un altro *concept album*, questa volta basato sulle vicende di Don Chisciotte della Mancia. Lo stile viene perfezionato, miscelando la potenza dell'heavy metal con melodie celtiche, interpretate magistralmente dal violino di Mohamed. L'album contiene alcune canzoni tra le più famose del gruppo, come *Molinos de viento*, utilizzata a chiusura dei concerti, e *El Santo Grial*, una *power metal song* d'impatto. Splendida inoltre *El templo del adiós*, interpretazione di *Temple Of The King* dei Rainbow.

Gaia

(Locomotive, 2003) ●●●●◑

Un’opera maestosa: oltre settanta minuti di musica nei quali i Mägo de Oz riescono a trovare il perfetto equilibrio compositivo, arricchendo il sound con incursioni in territori progressive e hard rock. Già la sola title track, una lunga suite nella quale svetta la voce di José Andrëa (autore di una prova pressoché perfetta), giustificherebbe l’acquisto del disco, ma non sono da meno brani come *La conquista*, *Alma*, e *Van a rodar cabezas* (nella quale fanno capolino addirittura sonorità alla Deep Purple). Le divagazioni pop di *La rosa de los vientos* rendono GAIA fruibile anche a chi non è avvezzo a sonorità metal.

ALTRI ASCOLTI
Mägo de Oz (Locomotive, 1994) ●◑
Jesús de Chamberí (Locomotive, 1996) ●●●
Finistierra (Locomotive, 2000) ●●●◑
Fölktergeist (Locomotive, 2002) ●●●◑
Belfast (Locomotive, 2004) ●◑
Gaia II. La voz dormida (Locomotive, 2005) ●●●
Madrid las ventas (Locomotive, 2005) ●●●
La ciudad de los árboles (Warner Music Dro, 2007) ●●●
Gaia III. Atlantia (Warner Music Dro, 2010) ●●●◑

MARDUK

Il black metal non ha attecchito solo in Norvegia; prova lampante ne sono i Marduk, paladini del sound estremo con radici ben piantate in suolo svedese. Il gruppo, guidato dal chitarrista Morgan “Evil” Steinmeyer Håkansson, esordisce nel 1990 con attitudine e sonorità decisamente death, per poi spostarsi rapidamente verso il black. Da sempre i Marduk hanno il loro punto di forza nell’abbinare violenza e velocità con testi di chiara ispirazione dissacrante e antireligiosa (con puntate verso tematiche legate alla guerra). Non hanno mai ceduto alle tentazioni di evoluzione e rinnovamento, rimanendo ben fedeli alla loro tattica bellica: colpire forte e senza alcuna pietà. Longevi, nonostante diversi radicali cambi di formazione, sono entrati di diritto nel Gotha del black europeo, continuando però a dividere fan e critica a ogni nuova uscita. L’impressione è che il vero exploit sia stato tra il 1992 e il 1994, quando il loro black metal velocissimo, violento e intransigente non era ancora divenuto uno standard; con il trascorrere degli anni, invece, i Marduk si sono adagiati in una formula musicale tanto estrema quanto codificata e immobile, mostrando grandissimo mestiere ma anche ispirazione calante.

Opus Nocturne

(Osmose, 1994) ●●●●◑
L’album con cui i Marduk hanno scritto il loro nome nella storia del metallo estremo è un’esaltazione dell’oscurità e della violenza demoniaca. Non esiste il sole, non esistono quiete e neppure un briciolo di felicità o spensieratezza nel mondo di OPUS NOCTURNE. Solo morte, dolore e inferno. Tutti i brani sono serratissimi, tanto da creare un effetto di vortice disorientante. L’unica eccezione in questo tour de force senza requie è la geniale *Materialized In Stone*, inserita proprio a metà della scaletta: un *mid tempo* roccioso e cadenzato che ricorda i Celtic Frost alle prese con un riff rock ’n’ roll.

Plague Angel

(Blooddawn, 2004) ●●●●

Dopo il divorzio con la Osmose e la creazione della propria etichetta, la Blooddawn, i Marduk entrano in un periodo altalenante, ad altissimo rischio di declino; ma è proprio con questo album che recuperano parecchi fan delusi e ne guadagnano di nuovi. Mutata per l’ennesima volta la *lineup*, cambiata anche la produzione, la band sforna un lavoro che convince: il *songwriting* è più ispirato rispetto agli episodi precedenti e la voce del nuovo cantante, Mortuus, apporta una variazione interessante. Il gruppo spinge come sempre sull’acceleratore, ma non disdegna qualche rallentamento né l’utilizzo di frazioni cadenzate, che accentuano la componente *war metal* incorporata nel sound dalla fine degli anni Novanta.

ALTRI ASCOLTI
Dark Endless (No Fashion, 1992) ●●●
Those Of The Unlight (Osmose, 1993) ●●●
Heaven Shall Burn… When We Are Gathered (Osmose, 1996) ●●◑
Germania (Osmose, 1997) ●●◑
Nightwing (Osmose, 1998) ●●●
Panzer Division Marduk (Osmose, 1999) ●●●◑
Infernal Eternal (Blooddawn, 2000) ●●
La Grande Danse Macabre (Blooddawn, 2001) ●●●
World Funeral (Blooddawn, 2003) ●●◑
Warschau (Blooddawn, 2005) ●●
Rom 5:12 (Blooddawn, 2007) ●●●
Wormwood (Regain, 2009) ●●●◑

MARILYN MANSON

È il 1989 quando Brian Hugh Warner, conosciuto con il nome di Marilyn Manson (ibrido provocatorio tra la diva dei sogni Marilyn Monroe e il terribile assassino Charles Manson, i due opposti della società americana), recluta attorno a sé gli Spooky Kids. È l'inizio di un'avventura artistica (non necessariamente solo musicale, vista la spiccata attitudine cinematografica e teatrale di Brian) che lo porterà a vendere oltre cinquanta milioni di dischi in tutto il mondo e a diventare un'icona per le nuove generazioni. La sua è una lunga strada per l'inferno e per il paradiso, che inizia idealmente cinque anni più tardi, con la pubblicazione di PORTRAIT OF AN AMERICAN FAMILY, ancora acerbo dal punto di vista sonoro, ma già capace di sottolineare le qualità trasgressive di Marilyn Manson, che trova nel bassista Twiggy Ramirez il suo alter ego perfetto.

Anton LaVey, celebre autore della *Bibbia di Satana*, riceve il musicista nella sua residenza di San Francisco e presto lo nomina ministro della Chiesa di Satana. Il reverendo Manson cattura l'attenzione di Trent Reznor dei Nine Inch Nails, che decide di aiutarlo migliorandogli le condizioni economiche e producendogli un secondo lavoro in studio incentrato su aggressive trame industriali, ANTICHRIST SUPERSTAR (e intanto esce il chiacchierato EP SMELLS LIKE CHILDREN con la cover di *Sweet Dreams* degli Eurythmics). L'album è un successo mondiale e, mentre l'androgina figura di Manson raggiunge una rapida fama, le organizzazioni clericali e un po' tutta la parte benpensante della società americana si scagliano contro le sue liriche e la sua provocante, ambigua teatralità sul palco.

Nel 1998 esce MECHANICAL ANIMALS, che celebra il fascino glam di David Bowie e Marc Bolan e gode del successo irripetibile dei provocatori videoclip dei suoi singoli. La crescita di popolarità non sembra avere freno e l'ingresso in formazione del chitarrista John 5 assicura solidità alle performance dal vivo, che risultano sempre più spettacolari, tra pornografia, glamour e satanismo, per non parlare degli attacchi alla massificazione dell'informazione e alla centralità del potere economico. Pur non eguagliando in trasporto emotivo e consistenza compositiva i precedenti capolavori, HOLY WOOD (IN THE SHADOW OF THE VALLEY OF DEATH) e THE GOLDEN AGE OF GROTESQUE mantengono inalterata la credibilità di Brian Warner agli occhi della critica e del pubblico. Tim Skold sostituisce John 5, ma la sua relazione con Manson è caratterizzata

da alti e bassi. Eat Me, Drink Me e The High End Of Low mostrano un evidente vuoto creativo e un artista incapace di stabilizzarsi di nuovo su livelli accettabili, forse troppo attratto da quello star system che tanto aveva criticato all’inizio della carriera.

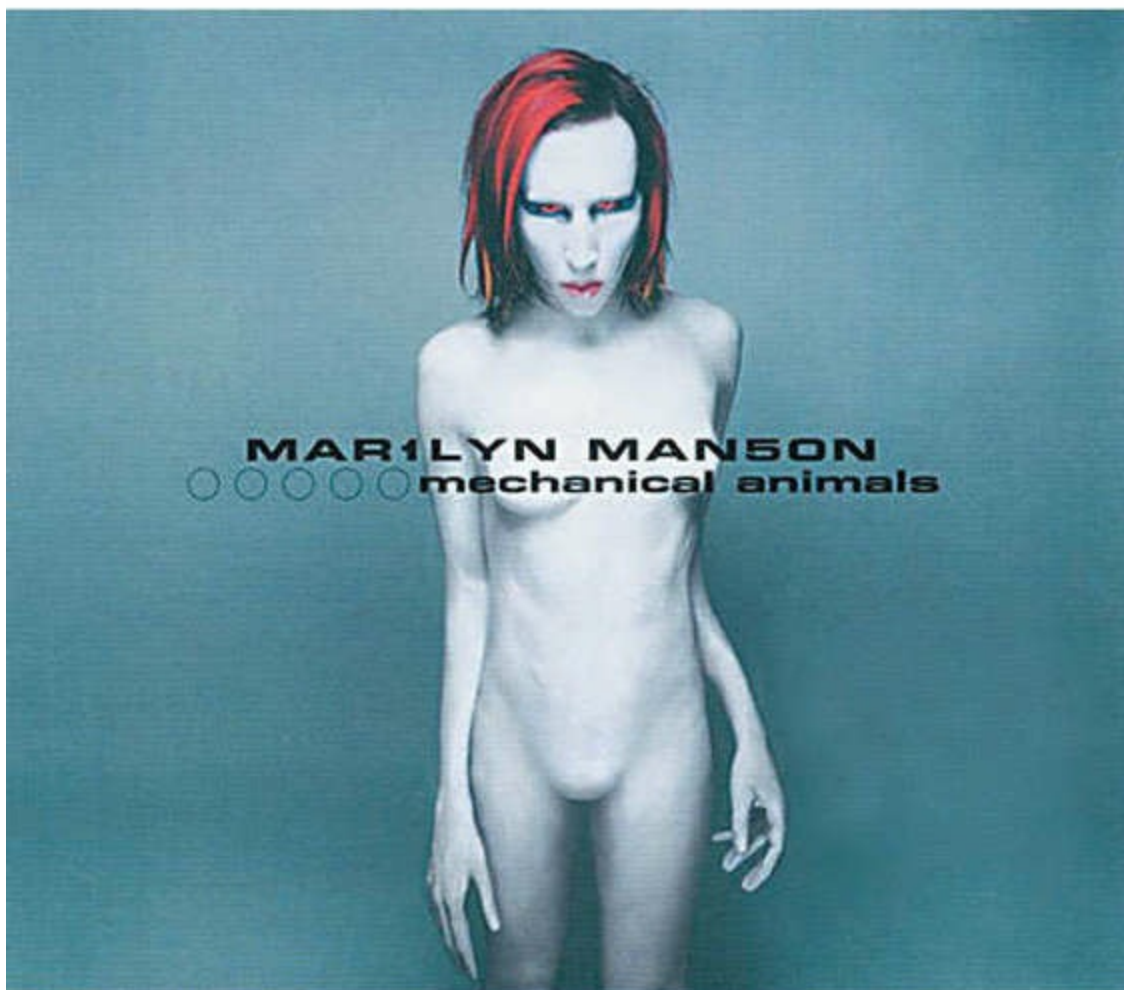
Antichrist Superstar

(Interscope, 1996) ●●●●●

La filosofia del reverendo Manson e il suo immaginario industriale vengono sublimati attraverso un album stupefacente che gode della produzione di Trent Reznor e permette un immediato *imprinting* a livello mediatico. *Irresponsible Hate Anthem* e *Beautiful People* scaraventano l’ignaro ascoltatore al suolo e, prima di soffocarlo, lo mettono davanti alla materializzazione dei suoi peggiori incubi. *Tourniquet*, la title track e *Man That You Fear* sono tre momenti imperdibili di un capolavoro dell’arte moderna.

Mechanical Animals

(Interscope, 1998) ●●●●●

Marilyn Manson prosegue per la strada della perdizione e dell'eccellenza ma, ben sapendo di non poter dare alle stampe un altro ANTICHRIST SUPERSTAR, decide di ispirarsi alle icone glam degli anni Settanta e mutare nuovamente immagine. L'album appare la perfetta antitesi del precedente, con abuso di elettronica e arrangiamenti alienanti. Le caratteristiche androgine di Manson e una predisposizione melodica sempre più accentuata vengono esaltate da brani storici quali *Great Big White World, The Dope Show*, *Rock Is Dead* e *Coma White.*

ALTRI ASCOLTI

Portrait Of An American Family (Interscope, 1994) ●●

Smells Like Children (EP Interscope, 1995) ●●

Holy Wood (In The Shadow Of The Valley Of Death) (Interscope, 2000)

●●●

The Golden Age Of Grotesque (Interscope, 2003) ●●●
Eat Me, Drink Me (Interscope, 2007) ●
The High End Of Low (Interscope, 2009) ●●

MAYHEM

Nasce da *Mayhem With Mercy* dei Venom l'idea per il nome di un gruppo che segnerà in maniera indelebile la storia del black metal. È il 1984 quando il chitarrista Euronymous si unisce al bassista Necrobutcher e al batterista Manheim alla ricerca di nuove forme sonore estreme. Nel 1987 la band pubblica DEATHCRUSH che, nonostante una produzione pessima e uno stile ancora acerbo, riesce a vendere cinquemila copie in poche settimane. Alla voce è già presente Maniac, anche se il precedente titolare Messiah canta in *Witching Hour* e *Pure Fucking Armageddon*. Nel 1988 Dead prende il posto di Maniac e dietro le pelli si siede Hellhammer. Le esibizioni del gruppo diventano leggendarie e attorno al negozio di dischi di Euronymous, "Helvete" (che significa "inferno"), si forma una vera e propria setta dedita ad atti vandalici contro luoghi di culto e ad aggressioni alle band giudicate incoerenti, come Therion, Paradise Lost e Deicide. È il cosiddetto "Inner Circle", nel quale entra anche Varg Vikernes, futuro fondatore dei Burzum.

L'8 aprile 1991 Dead si toglie la vita tagliandosi le vene e sparandosi con un fucile (una delle poche testimonianze dei Mayhem con lui alla voce è LIVE IN LEIPZIG). Dopo questa morte, Euronymous decise di reclutare l'ungherese Attila Csihar e alla seconda chitarra Blackthorn, ma il 10 agosto 1993 Varg Vikernes e Blackthorn tendono un agguato al leader, che rimane ucciso a coltellate. Più una storia di cronaca nera che la storia di una band, evidentemente, e infatti dopo questo truce avvenimento Hellhammer annuncia lo scioglimento dei Mayhem. Pochi mesi più tardi esce postumo, curato da lui stesso, DE MYSTERIIS DOM SATHANAS, pietra miliare del black metal norvegese.

Nel 1995 la band si riforma con Necrobutcher, Maniac, Hellhammer e Blasphemer. WOLF'S LAIR ABYSS e GRAND DECLARATION OF WAR segnano un ritorno su territori più sperimentali e inusuali, che prosegue nel decennio successivo, ottenendo riscontri positivi ma anche critiche feroci da parte della sfera più oltranzista del pubblico. Dopo la pubblicazione di CHIMERA, Attila Csihar rientra nella formazione, ma l'indifferenza da cui viene accolto ORDO AD CHAO è il segno della delusione nutrita da appassionati e curiosi nei confronti di un'icona che ha ormai perduto forza e sostanza.

De Mysteriis Dom Sathanas

(Deathlike Silence, 1994) ●●●●

Il disco simbolo del black metal. Un coacervo irripetibile di nichilismo, misantropia e ritualità sataniche. Il suicidio di Dead costringe la band a rivolgersi all'ex Tormentor Attila Csihar e il risultato è una delle più solenni rappresentazioni del male che sia mai stata realizzata. La tagliente chitarra di Euronymous e lo straordinario lavoro alla batteria di Hellhammer sono caratteristiche peculiari di composizioni quali *Funeral Fog*, *Freezing Moon* e *Pagan Fears*, che scrivono la storia del genere.

Grand Declaration Of War

(Season Of Mist, 2000) ●●●

La tragica scomparsa di Euronymous ha segnato la fine della formazione storica, ma i membri superstiti decidono di portare avanti un progetto più sperimentale caratterizzato da pesanti inserti di elettronica. Le eccezionali performance di Hellhammer e Maniac fanno da sfondo alla ferocia di *In The Lies Were Upon You Lay* e alle follie avanguardistiche di *Completion In Science Of Agony*. *To Daimonion* chiude un album che divide gli

appassionati di black metal.

ALTRI ASCOLTI
Deathcrush (EP Posercorpse Music, 1987) ●●
Live In Leipzig (Obscure Plasma, 1993) ●●
Wolf's Lair Abyss (EP Misanthropy, 1997) ●●●
Mediolanum Capta Est (Avantgarde Music, 1999) ●●●
Live In Marseille 2000 (Season Of Mist, 2001) ●●●
Chimera (Season Of Mist, 2004) ●●
Ordo Ad Chao (Season Of Mist, 2007) ●
Life Eternal (EP Season Of Mist, 2009) ●●

MESHUGGAH

Proviene dalla cittadina svedese di Umeå una delle forme più devastanti di metal moderno. Il primo nucleo della band (il cui nome, in lingua yiddish, significa "pazzo") risale al 1987 e, malgrado la formazione instabile, vengono pubblicati due demo e un EP. Si torna a parlare di Meshuggah quando il formidabile chitarrista Fredrik Thordendal prende le redini del gruppo. Nel 1990 arriva la firma del contratto con la Nuclear Blast, ma CONTRADICTIONS COLLAPSE, pur se accolto da buone recensioni, nel complesso delude. Quando il chitarrista Jens Kidman decide di dedicarsi solo alla voce, alle sei corde viene ingaggiato Mårten Hagström. La pubblicazione dell'EP NONE è accompagnata da numerosi incidenti che impediscono alla band di andare in tour. Non va molto meglio quando esce l'eccellente DESTROY ERASE IMPROVE, perché Peter Nordin si ammala e costringe Fredrik Thordendal a passare al basso per numerosi concerti.

Nel 1998 un sostituto diventa indispensabile e viene arruolato Gustaf Hielm. CHAOSPHERE è il quarto lavoro in studio e conferma la crescita esponenziale del gruppo, che suona per la prima volta negli Stati Uniti. Il successivo NOTHING, sebbene sia registrato e mixato in poco più di due giorni, viene incensato dalla critica. Gli svedesi organizzano altre date americane insieme ai Tool. Ormai propongono un'esperienza sonora unica al mondo, grazie a un suono personalissimo caratterizzato da un ampio utilizzo di chitarre a sette e otto corde e a complesse partiture di batteria. Le visioni cerebrali di Thordendal collimano sempre di più con le esigenze evolutive del metal moderno, nel quale diventa dominante il rapporto con le "macchine". Non a caso, su CATCH 33 viene utilizzata una drum machine programmata, mentre su OBZEN thrash metal, influenze progressive e industrial si fondono in un concept futuristico che non ha eguali. Senza dubbio i Meshuggah rimangono uno degli esempi più fulgidi di intelligenza musicale al mondo.

Destroy Erase Improve

(Nuclear Blast, 1995) ●●●◑

È l'album che fa conoscere il talento di Fredrik Thordendal, un concentrato di violenza purissima e di cinismo in musica che lascia attonito il vecchio continente, sebbene sia abituato a produzioni estreme. *Future Breed Machine*, *Vanished* e *Suffer In Truth* rappresentano i pilastri

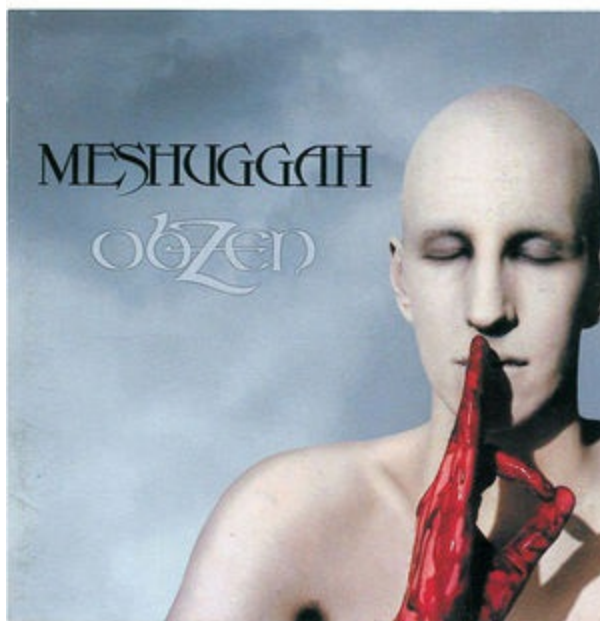
su cui verrà costruito il suono del futuro. Un album devastante e nettamente in anticipo sui tempi.

Nothing

(Nuclear Blast, 2002) ●●●●◑
Il disco della svolta. La band inizia un percorso personale nei meandri di rovine industriali e atmosfere progressive. La ricerca di una violenza calcolata e di un suono più monolitico e sinistro contribuisce a rendere attuale il manifesto cyber thrash degli svedesi. La produzione è affrettata a causa degli impegni live, e nel 2006 ne viene pubblicata una nuova versione ancora più lesiva.

ObZen

(Nuclear Blast, 2008) ●●●●
I circoli viziosi di CATCH 33, presi in prestito dai Tool, vengono sublimati a favore di un impatto senza precedenti. Tomas Haake dietro le pelli e la strepitosa prova di Jens Kidman sono alla base della riuscita di un disco nel quale i brani sono più brevi, ma eccezionalmente fluidi e dinamici.

Bleed apre nuovi orizzonti a un gruppo che non si pone più limiti nella sua affascinante ricerca sonora.

ALTRI ASCOLTI
Meshuggah (EP Garageland, 1989) ●●●
Contradictions Collapse (Nuclear Blast, 1991) ●●
Chaosphere (Nuclear Blast, 1998) ●●●●
I (EP Fractured Transmitter, 2004) ●●●
Catch 33 (Nuclear Blast, 2005) ●●●◑
Alive (Nuclear Blast, 2010) ●●●

MOONSPELL

I portoghesi Fernando “Langsuyar” Ribeiro, cantante, e João “Ares” Pedro, bassista, formano i Morbid God nel 1989. Dalle ceneri di quell’esperienza sonora nascono tre anni più tardi i Moonspell, che svelano una passione esplicita per le poesie macabre, la storia del proprio Paese e i movimenti death e black metal nordici. UNDER THE MOONSPELL e WOLFHEART sono le prime uscite di un gruppo che non fatica a imporsi nel circolo estremo europeo, nonostante la scena lusitana non abbia prodotto altre proposte interessanti. Il sodalizio con il produttore Waldemar Sorychta porta alla pubblicazione di IRRELIGIOUS e SIN/PECADO, vere e proprie fondamenta del gothic metal. Le liriche evocative di Fernando Ribeiro, la sua voce e il *drumming* selvaggio di Miguel Gaspar diventano tratti inconfondibili di una band il cui successo cresce a dismisura.

La passione per il black metal norvegese viene finalmente messa in piena luce con l’uscita di un disco-progetto a nome Daemonarch, dove quattro quinti dei Moonspell musicano le poesie del Fernando Ribeiro adolescente in uno stile che si rifà alle origini della band. THE BUTTERFLY EFFECT viene composto quasi esclusivamente dal chitarrista e tastierista Pedro Paixão e prodotto da Andy Reilly, ma la band calca troppo la mano sulla sperimentazione e il pubblico non gradisce. I successivi DARKNESS AND HOPE e THE ANTIDOTE (quest’ultimo pubblicato insieme a un libro di José Luis Peixoto) tentano di ricomporre la frattura, ma, pur ribadendo la classe della formazione lusitana, non raggiungono i livelli degli album realizzati con Sorychta.

Nel 2006, nonostante il passaggio alla SPV, i Moonspell tornano a lavorare con Sorychta, produttore che ha legato i suoi maggiori successi alla Century Media. MEMORIAL mostra un gruppo in gran forma, capace di alternare con successo passaggi catartici e melodie dark. La risposta del popolo metal è esaltante e spinge la SPV a tornare nei negozi con UNDER SATANÆ, una raccolta di vecchi brani riregistrati. È il preludio allo straordinario NIGHT ETERNAL che inaugura, insieme a REQUIEM dei Paradise Lost e AMANETHES dei Tiamat, una nuova era per il gothic metal.

Irreligious

(Century Media, 1996) ●●●●●

Uno dei momenti più alti di sempre del gothic metal. La rabbia repressa di

WOLFHEART finisce per esplodere definitivamente in un album carico di tensione, morboso, oscuro e drammatico. *Opium*, *Awake* e *Mephisto* entrano di diritto nella storia del genere, manifestando un approccio melodico che in seguito farà la fortuna della band. La chiusura spetta a *Full Moon Madness*, che sublima l'intreccio tra la chitarra di Ricardo Amorim e le tastiere.

Sin/Pecado

(Century Media, 1998) ●●●●
L'influenza dei Depeche Mode inizia a serpeggiare tra le composizioni (un po' come è successo ai Paradise Lost con ONE SECOND). L'uso delle tastiere e dell'elettronica diviene una prerogativa dei portoghesi, che possono vantare un cantante duttile e talentuoso come Fernando Ribeiro. Il trasporto emotivo di cui sono cariche *handmadeGod*, *2econd Skin* e *Magdalene* è quasi insostenibile, e l'album scala le classifiche fino a diventare uno dei più grandi successi commerciali dell'etichetta.

Night Eternal

(SPV, 2008) ●●●●
Il disco che rappresenta la forma di contatto definitiva tra il metal estremo di origine nordica e lo stile gotico che ha reso celebri i Moonspell nella seconda metà degli anni Novanta. La furia cieca di MEMORIAL è resa più dinamica e tagliente dall'efficacissima produzione e dal talento assoluto di un Mike Gaspar che non sembra avere rivali nel suo genere. Anneke van Giersbergen (ex The Gathering) splende in *Scorpion Flower*, ma sono le feroci *At Tragic Heights* e *Hers Is The Twilight* a rendere l'album indimenticabile.

ALTRI ASCOLTI
Under The Moonspell (EP Adipocere, 1994) ●●●
Wolfheart (Century Media, 1995) ●●
The Butterfly Effect (Century Media, 1999) ●●●
Darkness And Hope (Century Media, 2001) ●●
The Antidote (Century Media, 2003) ●●
Memorial (SPV, 2006) ●●●
Under Satanæ (SPV, 2007) ●●●

Lusitanian Metal (Century Media, 2008) ●●●

NEVERMORE

La band nasce a Seattle all’inizio degli anni Novanta dalle ceneri dei Sanctuary, ma non segue le indicazioni della scena underground cittadina, legata al nascente grunge. Nell’esordio NEVERMORE, infatti, il cantante Warrel Dane, il bassista Jim Shepard, il *drummer* Van Williams e il chitarrista Jeff Loomis focalizzano uno stile heavy metal molto classico con influenze thrash che subito convince stampa e pubblico. IN MEMORY e THE POLITICS OF ECSTASY vengono registrati avendo come secondo chitarrista Pat O’Brien, in seguito nei Cannibal Corpse. Il suo posto è poi preso da Tim Calvert, ex Forbidden.

Nel 1999 esce DREAMING NEON BLACK, il passaggio più significativo della carriera. Un anno più tardi Tim Calvert abbandona e gli altri decidono di proseguire in quattro, aggiungendo di volta in volta un chitarrista per i concerti. DEAD HEART IN A DEAD WORLD mantiene inalterato il fascino della band sugli appassionati di metal, ma con ENEMIES OF REALITY arrivano le prime critiche, soprattutto riguardo alla produzione (non a caso, nel 2005 l’album viene rimixato da Andy Sneap e ripubblicato). Nel frattempo Steve Smyth, in passato nei Testament, entra come membro permanente e contribuisce alla realizzazione del mirabile THIS GODLESS ENDEAVOR. Il gruppo si prende quindi una lunga pausa, lasciando spazio nel 2008 ai dischi solisti di Warrel Dane (PRAISES TO THE WAR MACHINE) e Jeff Loomis (ZERO ORDER PHASE). Sono un’anticipazione del ritorno dei Nevermore, nel 2010 con THE OBSIDIAN CONSPIRACY, che edifica un ponte tra il passato e il presente della band e manifesta una nuova vitalità compositiva.

The Politics Of Ecstasy

(Century Media, 1996) ●●●●

Con la produzione affidata a Neil Kernon, il risultato è uno degli album storici del metal degli anni Novanta. L'intreccio tra speed e thrash si riflette in una notevole aggressività di base, sulla quale emerge solenne l'ugola di Warrel Dane. *This Sacrament* e *Next In Line* confezionano un inizio da brividi, mentre la title track e la conclusiva *The Learning* danno la misura esatta delle potenzialità della band.

Dreaming Neon Black

(Century Media, 1999) ●●●●●

Superbo concept incentrato sulla storia di un uomo che deve affrontare il suicidio dell'amata e illuminato da una straordinaria performance vocale. *Beyond Within* e *The Death Of Passion* diventano classici del thrash moderno, dove il gruppo fonde melodia e violenza in uno stile totalmente personale. La title track e *Cenotaph* rappresentano altri due momenti imperdibili di un capolavoro senza tempo.

The Obsidian Conspiracy

(Century Media, 2010) ●●●

Un ritorno di spessore, molto influenzato dal debutto solista di Warrel Dane due anni prima. Si rinnova il rapporto con Peter Wichers (Soilwork, Killswitch Engage), dotando il disco di una notevole varietà melodica. *Your Poison Tongue, And The Maiden Spoke* e la title track valgono i momenti migliori di una carriera che non pare accusare cedimenti e ripropone per l'ennesima volta gli americani all'attenzione dello scenario metal internazionale.

ALTRI ASCOLTI

Nevermore (Century Media, 1995) ●●

In Memory (EP Century Media, 1996) ●●●

Dead Heart In A Dead World (Century Media, 2000) ●●

Enemies Of Reality (Century Media, 2003) ●

This Godless Endeavor (Century Media, 2005) ●●●●

The Year Of The Voyager (Century Media, 2008) ●●●

NICKELBACK

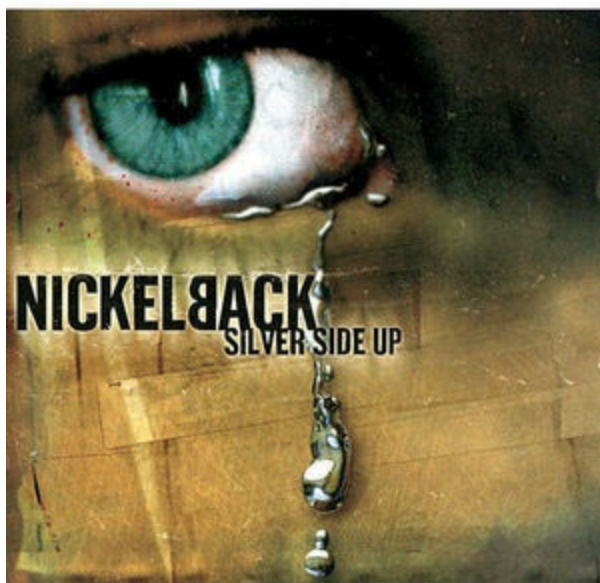
I loro detrattori li accusano di suonare un hard rock monolitico e privo di fantasia, e di aver raggiunto il successo approfittando della mancanza di reali alternative nel mercato discografico del nuovo millennio, tenuto a galla solo da vecchie cariatidi e da gruppetti per adolescenti. Ipotesi che contrasta con i trentacinque milioni di copie vendute in tre lustri di carriera da questi quattro canadesi, guidati dal cantante e chitarrista Chad Kroeger, chioma, fisico e movenze da rockstar predestinata. Ed è la sua tenacia che in soli otto anni porta la band dai pub della sperduta cittadina di Hanna allo stadio londinese di Wembley.

Dopo l'EP autoprodotto HESHER, l'album di esordio è CURB, che senza una promozione specifica vende ben centomila copie e diventa doppio disco di platino; la critica lo adora, ma Kroeger chiarisce: «Sarebbe meglio dimenticarlo». Il successo porta alla firma con la Roadrunner, che li lancia con THE STATE, trascinato dal singolo *Leader Of Men*, prima tappa di una carriera sfavillante, sempre all'insegna dell'hard rock massiccio, che addomestica il grunge di Soundgarden e Nirvana, sostenuto da riff roboanti e da parti vocali piene di melodia, in una nuova versione dell'arena rock degli Ottanta. I Nickelback vengono candidati a essere gli eredi dei Bon Jovi, a cui rubano la scena in numerose date del tour condiviso del 2006. Negli anni fanno incetta di premi in diverse categorie, forniscono canzoni a colonne sonore di film di cassetta (come *Spiderman*, *Daredevil* e *Transformers. La vendetta del caduto*), sfruttano i singoli e i videoclip con intelligenza e guadagnano una straordinaria esposizione radiofonica, diventando la prima grande rock band dell'era di Internet arrivata al successo senza sfruttare questo mezzo.

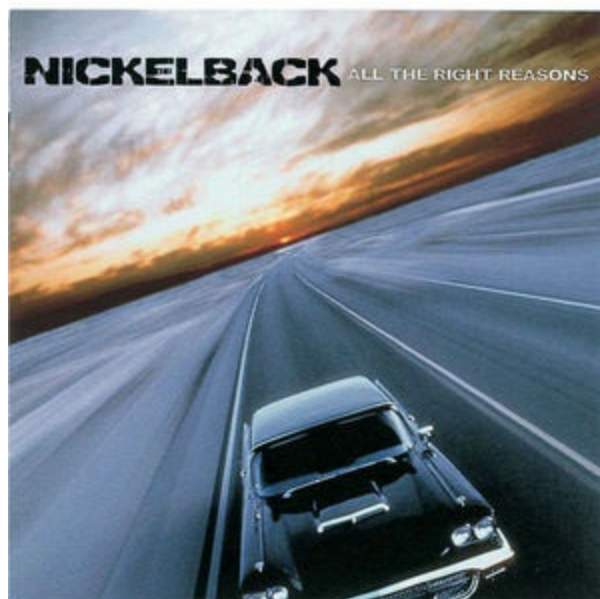
Silver Side Up

(Roadrunner, 2001) ●●●●

L'iniziale *Never Again* è un manifesto del suono dei Nickelback, con un basso ossessivo accompagnato dalla voce di Chad, che fa esplodere la sua rabbia con l'ingresso delle chitarre. Ma il singolo che cambia la storia del gruppo è *How You Remind Me*, sorta di asso pigliatutto delle radio, con un refrain a pieni polmoni a cui è impossibile resistere. La tensione emotiva di ottime *rock songs* quali *Woke Up This Morning*, *Too Bad* e *Hollywood* è amplificata dai testi di Kroeger, abile nel coniugare disagio giovanile e

sentimento. Anche grazie alla produzione di Rick Parashar (Pearl Jam e Bon Jovi, tra gli altri), viene fuori un lavoro impeccabile nella sua classicità, che conquista otto dischi di platino in Canada e sei negli Stati Uniti.

All The Right Reasons

(Roadrunner, 2005) ●●●◑

Sono lontani i tempi in cui Chad Kroeger telefonava alle radio della sua città, spacciandosi per un fan dei Nickelback e chiedendo di trasmetterne i dischi. Questo album, con i suoi undici milioni di copie vendute, ne sancisce definitivamente il ruolo di idolo degli anni Duemila e lui non si nega, visto che in *Rockstar* sembra raccontare se stesso. Ma il rock vitaminizzato del gruppo non conosce cedimenti e *Follow You Home*, *Photograph*, *Animals* e il singolo *If Everyone Cared* (destinato a raccogliere fondi per Amnesty International) propongono liriche perfette per la confusa gioventù americana. L'album è dedicato alla memoria di Dimebag Darrell, il chitarrista dei Pantera assassinato da un fan pazzo.

ALTRI ASCOLTI

Curb (Roadrunner, 1996) ●●◑

The State (Roadrunner, 2000) ●●●

The Long Road (Roadrunner, 2003) ●●●◑

Dark Horse (Roadrunner, 2009) ●●●◑

Greatest Hits (Roadrunner, 2009) ●●●◑

NIGHTWISH

I Nightwish sono uno dei gruppi più influenti del metal sinfonico, che nei primi anni del nuovo millennio riscuote numerosi consensi e provoca un proliferare di band, provenienti soprattutto dall'Europa del Nord. Nati a Kitee, in Finlandia, nel 1996 da un'idea del tastierista e leader Tuomas Holopainen, esordiscono un anno dopo con ANGELS FALL FIRST, che lascia intravedere solo parzialmente lo stile che svilupperanno in futuro, essendo ancora orientato verso un metal classico e lineare. Il salto di qualità arriva l'anno successivo con OCEANBORN, un disco già straordinariamente maturo, che induce l'intera stampa europea a definire il gruppo "*the next big thing*". La maturazione si completa con WISHMASTER, che arriva immediatamente in testa alle classifiche finlandesi, in un dispiego di splendide e solenni sonorità metal, impreziosite dalle brillanti linee vocali della bravissima (e bellissima) cantante Tarja Turunen, autentica dominatrice della scena.

La vena compositiva della band sembra non avere freno e nel 2002 esce CENTURY CHILD, che prevede addirittura l'impiego di un'orchestra, anche se i brani appaiono meno ispirati; il successo commerciale è comunque enorme, con ben due dischi d'oro. Anticipata dal doppio DVD *End Of Innocence*, l'uscita di ONCE coincide con il momento di massima popolarità della band, che si imbarca in un lungo tour mondiale. Tuttavia proprio a questo punto si spezza l'alchimia magica all'interno del gruppo e alla fine del 2006 viene allontanata tra le polemiche la talentuosa Tarja (che avvia una proficua carriera solista), prontamente sostituita dalla svedese Anette Olzon. Nonostante i timori dei fan, la nuova formazione pubblica un album del livello di DARK PASSION PLAY, che incontra anche l'approvazione della critica.

Oceanborn

(Spinefarm, 1998) ●●●●●

Dopo solo quindici mesi dalla nascita, i Nightwish sono già in grado di firmare un album innovativo che apre la strada a uno stile, il metal sinfonico. La voce di Tarja Turunen svetta in ogni occasione, con l'apoteosi dei vocalizzi di *Passion And The Opera*. Ma è l'intera scaletta a proporre pezzi dalla verve incredibile, senza peraltro denunciare nessun tipo di banalità.

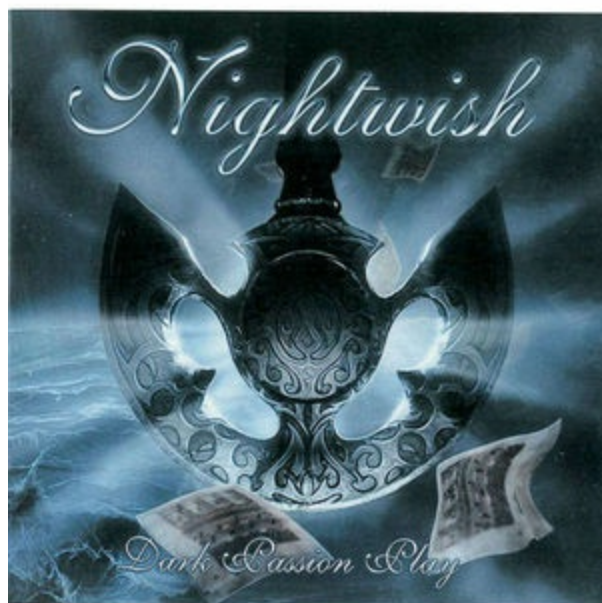
Wishmaster

(Spinefarm, 2000) ●●●●◑

Non era facile replicare il successo del capolavoro OCEANBORN, ma con questo nuovo capitolo la band offre una prova se possibile ancora più convincente e Tarja Turunen conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, il suo eccezionale talento. Da menzionare la splendida *The Kinslayer,* con un testo ispirato alla strage della Columbine School, l'epica *Wishmaster* e la conclusiva *FantasMic*.

Dark Passion Play

(Spinefarm, 2007) ●●●●◑

L'album del cambiamento. Dopo il divorzio da Tarja, era arduo restare credibili senza stravolgere il sound che ha reso famosa la band. Ma il cambiamento viene gestito con intelligenza, sfruttando la freschezza della nuova voce e spostando le composizioni verso uno stile più diretto e di facile memorizzazione, senza però scadere mai nel commerciale. Bellissime la toccante *Eva*, *The Islander* con i suoi ricami folk e l'iniziale *The Poet And The Pendulum,* vero punto d'incontro tra i vecchi e i nuovi Nightwish.

ALTRI ASCOLTI

Angels Fall First (Spinefarm, 1997) ●●●◑

From Wishes To Eternity (Spinefarm, 2001) ●●●●

Century Child (Spinefarm, 2002) ●●●

Once (Nuclear Blast, 2004) ●●●●

End Of An Era (Nuclear Blast, 2006) ●●●●

Made In Hong Kong (Nuclear Blast, 2009) ●●●●

NILE

Uno dei più fulgidi gruppi di techno death e brutal nasce nel 1993 a Greenville, nel South Carolina. Musica e testi sono (e sempre rimarranno) ispirati alla cultura egizia, alle lotte della civiltà mesopotamica e al ciclo di Cthulhu di H.P. Lovecraft. Il leader del progetto è Karl Sanders, chitarrista e cantante, che ha al suo fianco Pete Hammoura alla batteria e John Ehlers alla seconda chitarra. Il debutto su lunga distanza arriva nel 1998, in corrispondenza con l'entrata in formazione del carismatico chitarrista Dallas Toler Wade, ma è solo nel 2000, con BLACK SEEDS OF VENGEANCE, che i Nile ottengono il plauso dell'intero movimento metal. Il formidabile batterista di origini portoricane (in seguito con i Dimmu Borgir) Tony Laureano si siede dietro le pelli e gli americani diventano una macchina da guerra fenomenale.

IN THEIR DARKENED SHRINES conferma le qualità di una proposta ormai collaudata, ma nel 2004 Laureano lascia vacante il suo posto. Come sostituto viene scelto George Kollias e ANNIHILATION OF THE WICKED è un banco di prova niente male. La storica collaborazione con la Relapse si chiude e i Nile vengono ingaggiati dalla Nuclear Blast, che pubblica ITHYPHALLIC e THOSE WHOM THE GODS DETEST, rilanciando il ruolo della band nel panorama estremo internazionale.

Annihilation Of The Wicked

(Relapse, 2005) ●●●●

La malsana creatura di Karl Sanders non ammette soste o compromessi e l'uscita dal gruppo di Tony Laureano, sostituito dal giovane George Kollias, proveniente dai greci Nightfall, sembra assorbita in modo del tutto limpido e indolore. Death metal allo stato puro, epico, autarchico, spinto a livelli tecnici insostenibili e supportato dall'eccellente produzione di Neil Kernon, che regala a tutto il lavoro una compattezza sonora straordinaria, trasformando canzoni come *The Burning Pits Of The Duat* o la title track in un corposo stillicidio di deliranti note ferali.

Ithyphallic

(Nuclear Blast, 2007) ●●●

Orde di fuggiaschi si dividono, sperando di trovarsi nel gruppo che verrà

salvato. L’intero antico Egitto in rivolta, tra papiri, geroglifici, poderosi richiami al primo periodo dei Morbid Angel (*As He Creates, So He Destroys*) e una più frequente alternanza tra cruente parti veloci e rallentamenti ossessivi. L’ascoltatore viene assalito da ritmiche feroci e assoli monumentali, e solo se riuscirà a sopravvivere potrà conoscere i segreti di *The Language Of The Shadows* e *Even The Gods Must Die*.

ALTRI ASCOLTI

Amongst The Catacombs Of Nephren-Ka (Relapse, 1998) ●●

Black Seeds Of Vengeance (Relapse, 2000) ●●●

In Their Darkened Shrines (Relapse, 2002) ●●●

Those Whom The Gods Detest (Nuclear Blast, 2009) ●●●

OPETH

Sarebbe un'impresa improba descrivere in poche parole l'evoluzione artistica di un gruppo che ha saputo dare nuova vitalità a una scena *swedish death* ammorbata dal costante bisogno di manifestare la propria superiorità in ambito estremo. Sono appena scoccati gli anni Novanta quando David Isberg e Mikael Åkerfeldt uniscono i loro sforzi artistici e danno vita alla prima incarnazione degli Opeth. Nei quattro anni successivi la formazione subisce numerosi cambiamenti, ma l'addio più significativo è quello di Isberg stesso, che spinge Åkerfeldt a occuparsi anche delle parti vocali oltre che della chitarra. La sua leadership è già evidente, come dimostra ORCHID, prodotto da Dan Swanö e accolto da recensioni molto positive. La consacrazione avviene con il successivo MORNINGRISE, che denota uno sguardo assolutamente personale rivolto al movimento death metal e a quanto accaduto nella scena nordica fino a quel momento, oltre a presentare le prime divagazioni progressive.

La svolta prog avviene con STILL LIFE, in cui Åkerfeldt fonde alla perfezione gli elementi tipici del death con l'influenza dei Camel e dei King Crimson. Il crescendo compositivo della band sembra irrefrenabile e l'unico modo di superare i propri limiti è quello di mettersi nelle mani di un produttore speciale. Il connubio con Steven Wilson, geniale leader dei Porcupine Tree, permette a BLACKWATER PARK di schiacciare l'agguerrita concorrenza e sdoganare il gruppo oltre oceano. DELIVERANCE e DAMNATION affermano la loro superiorità travolgendo l'ascoltatore prima con partiture tirate, aggressive e tipicamente metal, poi rilassando i tempi e proponendo melodici intarsi prog rock. Elementi folk, jazz e blues diventano parte importante del suono degli svedesi, che con GHOST REVERIES conquistano definitivamente il popolo americano.

Il tastierista Per Wiberg diventa un membro ufficiale della band, ma nel giro di due anni il bassista Martin Lopez, colpito sempre più frequentemente da attacchi di panico, lascia il posto a Martin Axenrot. Il nuovo arrivato esordisce in tour, come documenta il primo live nella storia della band, il magnifico THE ROUNDHOUSE TAPES, preludio all'uscita di WATERSHED, che conferma la fortunata accoppiata con la Roadrunner e presenta accentuate parti fusion.

Morningrise

(Candlelight, 1996) ●●●●
Il death metal come non si era mai ascoltato. Il genio di Mikael Åkerfeldt inizia a liberarsi nelle note degli svedesi, abbracciando tonalità progressive e tinte meno oscure, ma ugualmente decadenti. *Advent* e *Nectar* segnano l'inizio di una nuova era per un gruppo che dimostra preparazione tecnica e coraggio senza eguali. I venti minuti di *Black Rose Immortal* rappresentano un record nell'intera discografia. Impressionati alcune linee di basso di Johan DeFarfalla.

Blackwater Park

(Music For Nations, 2001) ●●●●
Il cambio di etichetta segna l'apertura a passaggi melodici che tratteggiano agghiaccianti atmosfere da incubo, mentre le chitarre ipnotiche di Mikael Åkerfeldt e Peter Lindgren accompagnano in un viaggio infernale tra sofferenze indicibili e improvvisi squarci di luce. *The Leper Affinity* e *The Drapery Falls* sono capolavori di innata bellezza che si riappropriano delle goticità di MORNINGRISE, ponendole sadicamente al servizio di stacchi death, capaci di innovare in un genere da molti considerato sterile. La stupefacente produzione di Steven Wilson traccia un ponte immaginario

tra gli abissi da cui provengono gli Opeth e la storia della musica prog e psichedelica.

Ghost Reveries

(Roadrunner, 2005) ●●●●

Dopo un album quasi completamente acustico e melodico come DAMNATION, gli svedesi si affidano ancora al leader dei Porcupine Tree e pubblicano l'ennesimo capolavoro in grado di scuotere le anime perse degli ascoltatori. Difficile scorgere in un orizzonte tanto vario e magniloquente i momenti più elegiaci. *The Baying Of The Hounds,* nei suoi quasi undici minuti di durata, passa dal death metal al gothic, dal prog al jazz. *Isolation Years* commuove fino alle lacrime, *Hours Of Wealth* è il pezzo maggiormente suddito delle atmosfere dilatate del capolavoro dei Porcupine Tree, DEADWING, mentre *The Grand Conjuration* conferma l'importanza di una band come i King Crimson nel panorama moderno.

ALTRI ASCOLTI
Orchid (Candlelight, 1995) ●●
My Arms, Your Hearse (Candlelight, 1998) ●●●
Still Life (Peaceville, 1999) ●●
Deliverance (Music For Nations, 2002) ●●●
Damnation (Music For Nations, 2003) ●●●●
The Roundhouse Tapes (Peaceville, 2006) ●●●●
Watershed (Roadrunner, 2008) ●●●

ORPHANED LAND

Il metal contemporaneo ormai non ha più frontiere, ma imbattersi in un gruppo proveniente da Israele non è ancora così comune. Gli Orphaned Land, che possono fregiarsi del titolo di "metallari più famosi della Terra Promessa", sono anche il gruppo più rappresentativo dell'*oriental metal*, un filone che unisce le classiche sonorità dure alla musica mediorientale, con testi ispirati alla tradizione ebraica o araba. Il gruppo, attivo già dal 1991, esordisce nel 1994 con un disco di death doom metal dagli spunti prog e influenzato dalla musica tradizionale israeliana; pur risultando originale, è a tratti macchinoso e di difficile assimilazione. Con il successivo SAHARA i miglioramenti sono evidenti e la componente progressive si fa ancora più accentuata.

Dopo una pausa forzata di ben otto anni, dovuta al servizio militare obbligatorio in vigore nel loro Paese, gli Orphaned Land ritornano con MABOOL, un lavoro estremamente originale, che raccoglie i commenti positivi di pubblico e critica. Il death metal degli esordi è ancora presente, ma l'utilizzo della voce pulita è più evidente, mentre prog e folk acquistano sempre più spazio. THE NEVERENDING WAY OF ORWARRIOR può essere considerato un disco progressive a tutti gli effetti e conferma l'importanza della band a livello internazionale.

Mabool. The Story Of Three Sons Of Seven

(Century Media, 2004) ●●●●

Confrontando questo album con il precedente EL NORRA ALILA, ci si rende subito conto di quanto siano migliorati gli Orphaned Land in otto anni di inattività. Il *songwriting* si è fatto più curato e le canzoni risultano più fluide rispetto al passato, passando da momenti atmosferici ed evocativi ad altri più violenti e progressivi, come in *The Kiss Of Babylon*, un vero e proprio calderone di stili e influenze. Da applausi sono le tre canzoni finali, nelle quali i nostri si destreggiano abilmente tra passaggi strumentali con assoli mai banali, cori da antologia e inserti folk dal sapore speziato, mentre *Norra El Norra*, brano tradizionale cantato in ebraico, rappresenta l'aspetto più orecchiabile della band.

The Never Ending Way Of ORwarriOR

(Century Media, 2010) ●●●●

Un'opera come MABOOL, sommersa di consensi in ambito metal, era difficile da eguagliare, ma questa nuova uscita è addirittura superiore alla precedente. Il gruppo è riuscito a fondere perfettamente i vari stili racchiusi nel suo sound: violenti *growls* e sfuriate death sfociano in cori sognanti e ritmiche prog con la naturalezza che contraddistingue le grandi band. Le partiture folk si integrano alla perfezione con la potenza delle chitarre elettriche, mentre l'Orchestra Araba di Nazareth conferisce un tocco di solennità al tutto. Fondamentale l'apporto sia di Steven Wilson dei Porcupine Tree, impegnato alle tastiere e autore del mixing finale, sia dell'ospite Shlomit Levi, che regala emozioni con la sua dolce voce.

ALTRI ASCOLTI

Sahara (Holy, 1994) ●●◑

El Norra Alila (Holy, 1996) ●●●

The Beloved’s Cry (M.D.M.A., 1999) ●●

PAIN

Quello che doveva essere un mero progetto personale di Peter Tägtgren degli Hypocrisy, sempre più attratto dall'elettronica e dalle nuove tecniche di produzione nelle sue vesti di proprietario dei leggendari Abyss Studios, con il passare degli anni diventa un gruppo vero e proprio, capace di ottenere numerosi consensi in ambito industrial metal. Il debutto omonimo risale al 1997 e suona come il perfetto contraltare del grandioso THE FINAL CHAPTER, pubblicato nello stesso anno dalla navicella madre Hypocrisy. I capitoli successivi non incontrano però troppi riscontri positivi e Tägtgren si circonda di musicisti sempre diversi senza trovare la formula giusta.

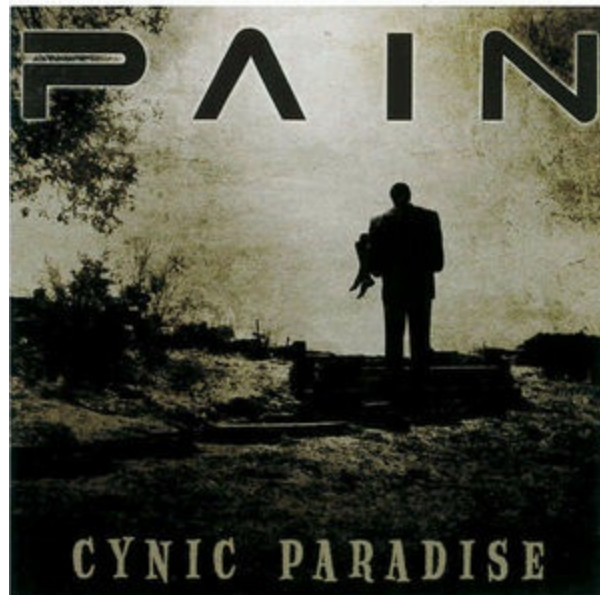
La svolta avviene con il coraggioso DANCING WITH THE DEAD, che svela suoni futuristici e brani molto diretti e aggressivi, in contrasto con lo spessore delle linee melodiche di NOTHING REMAINS THE SAME. Nonostante a livello compositivo i Pain rimangano una *one man band,* il batterista David Wallin entra in pianta stabile mentre alla chitarra si alternano Andrea Odendahl e Michael Bohlin. PSALMS OF EXTINCTION e CYNIC PARADISE raggiungono vette sorprendenti e totalmente inattese sia dal loro autore sia da una critica specializzata che deve inchinarsi dinanzi a una mente così lungimirante.

Psalms Of Extinction

(Roadrunner, 2006) ●●●
Peter Tägtgren scherza con le ultime produzioni di Rammstein e Marilyn Manson, pubblicando una manciata di canzoni aggressive e melodiche che soffocano la materia cerebrale fino alla totale dipendenza. *Zombie Slam* e *Bitch* spiccano tra i brani migliori, ma colpisce anche la rilettura di *Play Dead* di Björk. Da segnalare la presenza di Alexi Laiho (Children Of Bodom) e Andres Iwers (Tiamat).

Cynic Paradise

(Nuclear Blast, 2008) ●●●●
Il sesto album dei Pain è il più riuscito, non solo per l'efficacia dei brani e l'avvincente respiro melodico delle trame industriali, ma soprattutto per il notevole passo in avanti effettuato a livello di produzione. Il disco è caratterizzato da un suono molto personale che arricchisce l'impatto di

composizioni quali *Don’t Care* e *No One Knows*. Da segnalare la presenza della sensuale Anette Olzon dei Nightwish, che presta le sue delicate corde vocali allo sfacciato singolo *Follow Me* e all’incisiva *Feed Us.*

ALTRI ASCOLTI

Pain (Nuclear Blast, 1997) ●●

Rebirth (Stockholm, 1999) ●●

Nothing Remains The Same (Stockholm, 2002) ●●

Dancing With The Dead (Stockholm, 2004) ●●●

PAIN OF SALVATION

Ascoltando le temerarie sfide musicali lanciate dagli svedesi Pain Of Salvation, può far sorridere pensare che nel 1984 la prima incarnazione del gruppo, a nome Reality, era una sorta di versione casareccia dei Kiss. Ma l'infatuazione per il glam tramonta e nel 1991 il cantante e polistrumentista Daniel Gildenlöw dà vita al nuovo progetto. Occorrono ben cinque anni per la stabilizzazione, poi nel giro di pochi mesi, grazie al demo *Hereafter* proposto alla InsideOut, esce l'esordio ENTROPIA. Ma è solo con il successivo ONE HOUR BY THE CONCRETE LAKE che il gruppo (comprendente anche l'estroso chitarrista Johan Hallgren e il multivalente tastierista Fredrik Germansson) conquista i fan del metal progressive, mentre con il successivo THE PERFECT ELEMENT PT. I viene decretato erede dei Dream Theater.

Anima e fulcro del gruppo è sempre Daniel Gildenlöw, che scrive quasi tutto il repertorio (reggendo anche a numerosi cambi di formazione), pilotando scelte e mutazioni artistiche, come nel controverso SCARSICK (THE PERFECT ELEMENT PT. II), secondo capitolo di una trilogia non ancora terminata che Gildenlöw compone ispirato dalle atmosfere progressive dei Flower Kings, band nella quale suona per un periodo in veste di turnista; senza dimenticare le sue tante collaborazioni (Crypt Of Kerberos, Axamanta e il trittico dell'opera rock GENIUS dell'italiano Daniele Liverani).

Nonostante una certa tendenza allo sfarzo, con inserti di jazz, reggae e pop, ma anche alla sintesi, come documentano le riletture acustiche di 12:5 (ENDING THEMES è invece un normale album live), i Pain Of Salvation hanno coniugato al meglio la lezione del metal colto dei Queensrÿche, fondendola con il prog dei Gentle Giant, per un risultato finale che fa di loro una delle band più interessanti e creative della scena metal del nuovo millennio. La necessità di dare voce ai propri pensieri genera un blog nel quale Gildenlöw sviluppa personalmente i temi dei suoi testi e non solo.

The Perfect Element Pt. I

(InsideOut, 2000) ●●●●

Un disco concept suddiviso in tre parti, per dodici brani che raccontano in un crescendo emozionante la storia di due bambini dall'infanzia alla maturità. Come sua consuetudine, Gildenlöw non si risparmia e scrive

lunghi testi che si incastonano in un telaio musicale privo di confini da cui è bandita la banalità. Nelle canzoni dei Pain Of Salvation non ci sono ritornelli da ricordare ma sensazioni da percepire, in un dipanarsi di melodie ora drammatiche ora euforiche, costruite su un bagaglio tecnico enorme ma anche su una grande sensibilità. L'infanzia è il tema su cui si ferma la lente d'ingrandimento di Gildenlöw in *Morning On Earth*, brano guida del disco insieme a *Idioglassia*, con il suo regale metal progressivo, e a *Dedication* con le sue atmosfere sfarzose.

Be

(InsideOut, 2004) ●●●●

L'album più ambizioso e complesso della band svedese, che si presenta accompagnata dalla Orchestra Of Eternity. L'unione genera un rock multiforme, che preleva elementi folk e classici e li assembla su un telaio rock (dal blues al gospel) e metal. Cinque momenti che si dipanano in quindici tracce, per un concept che, precisa Gildenlöw, «Non pretendo che venga capito, è solo un punto di partenza per una riflessione più grande». Al centro della storia si trovano Dio, la Terra e alcuni personaggi che rappresentano i tanti volti dell'animo umano, come Imago, Dea Pecuniae e

Mr. Money. L’album ha una stesura che sembra una sceneggiatura, al punto da essere subito documentato in un suggestivo DVD dal vivo, estrapolato da uno dei rari concerti per band e orchestra.

ALTRI ASCOLTI
Entropia (InsideOut, 1997) ●●●
One Hour By The Concrete Lake (InsideOut, 1998) ●●●
Remedy Lane (InsideOut, 2002) ●●●
12:5 (InsideOut, 2004) ●●●
Scarsick (The Perfect Element Pt. II) (InsideOut, 2007) ●●◑
Ending Themes (InsideOut, 2009) ●●●
Road Salt, One (InsideOut, 2010) ●●●◑

PRIMAL FEAR

In bilico fino all'ultimo per essere scelto come sostituto di Rob Halford nei Judas Priest (che poi opteranno per un clone come Tim "Ripeer" Owens), Ralf Scheepers lascia i Gamma Ray e tre anni più tardi fonda una nuova formazione speed power insieme all'amico bassista Mat Sinner (dei Sinner). Lo stile dei Primal Fear fin dagli albori è ispirato allo storico PAINKILLER dei Judas Priest e a quanto pubblicato in passato al fianco di Kai Hansen nei Gamma Ray. L'esordio discografico viene accolto ottimamente dalla stampa, che esalta le qualità vocali di Scheepers e sottolinea la solidità della *lineup*, completata dal roccioso batterista Klaus Sperling e dai chitarristi Tom Naumann e Stefan Leibing. JAWS OF DEATH prosegue nella direzione intrapresa dal gruppo, ricevendo qualche critica per la staticità compositiva, ma guadagnando il totale supporto dei più incalliti *defender* europei.

Nel 2000 Henrik Wolter, anche lui nei Sinner, prende il posto di Naumann e la formazione acquisisce nuova stabilità, pubblicando NUCLEAR FIRE e BLACK SUN. Nel 2003, in sostituzione di Sperling viene ingaggiato Randy Black, in passato al fianco di Jeff Waters negli Annihilator, ma DEVIL'S GROUND e SEVEN SEALS suonano piuttosto stanchi e pagano lo scarso momento di popolarità del genere. Molto migliore è NEW RELIGION, che ripropone con assoluta tenacia le caratteristiche pregnanti del suono dei tedeschi, accompagnandole con un *songwriting* di caratura superiore. Nel 2008 Leibing annuncia di lasciare il gruppo per motivi familiari e a rimpiazzarlo viene chiamato Magnus Karlsson, un talentuoso chitarrista che ha prestato servizio accanto a Russel Allen e Jørn Lande. 16.6 (BEFORE THE DEVIL KNOWS YOU'RE DEAD) non vale l'album precedente, ma conferma il buono stato di salute della band.

Primal Fear

(Nuclear Blast, 1998) ●●●◑

Scartato dai Judas Priest, Ralf Scheepers capisce che il modo migliore per tornare in auge, dopo aver abbandonato i Gamma Ray, è quello di non tradire i propri sogni. Il risultato è un debutto eccellente, con canzoni come *Chainbreaker, Nine Lives* e *Running In The Dust*, profondamente debitrici di capolavori del calibro di SCREAMING FOR VENGEANCE e PAINKILLER dei Judas Priest. Trovano spazio anche le melodiche *Silver And Gold* e

Promised Land e un'avvincente rilettura di *Speed King* dei Deep Purple.

Jaws Of Death

(Nuclear Blast, 1999) ●●●◑

La critica evidenzia solo la somiglianza con l'esordio, ma in realtà Mat Sinner e Ralf Scheepers disegnano qui un metal ad ampio raggio, classico e dinamico allo stesso tempo. *Final Embrace*, *Save A Prayer*, *Nation In Fear* e la title track sono impareggiabili lezioni di stile che, se pubblicate dagli Helloween, diverrebbero hit planetari. Il rifacimento di *Kill The King* dei Rainbow evidenzia la maturazione avvenuta nel gruppo, che non saprà più ripetersi a questi livelli.

ALTRI ASCOLTI

Nuclear Fire (Nuclear Blast, 2001) ●●

Black Sun (Nuclear Blast, 2002) ●●

Devil's Ground (Nuclear Blast, 2004) ●

Seven Seals (Nuclear Blast, 2005) ●●

New Religion (Frontiers, 2007) ●●●

16.6 (Before The Devil Knows You’re Dead) (Frontiers, 2009) ●●◑

Live in the USA (Frontiers, 2010) ●●●

RAMMSTEIN

I Rammstein, il cui nome deriva da quello della più grande base aerea degli Stati Uniti e della NATO in terra tedesca, nella quale nel 1988 si consumò un tragico incidente provocato dalle Frecce Tricolori, sono uno dei gruppi che maggiormente dividono la critica. Geni, pazzi o solo una grossa montatura? Sicuramente una band che ha scoperto come far parlare di sé. Formatisi a Berlino nel 1994, prendono il nu metal e lo ridisegnano in una nuova forma, portando avanti un discorso musicale folle ma coerente, che ha saputo coinvolgere un numero di fan sempre maggiore in tutto il mondo. Musica rock di non facile accesso, resa sghemba anche dal cantato in tedesco, il loro "*tanz metall*" (una commistione tra metal ed elettronica) vede la sua prima espressione nell'esordio, HERZELEID del 1995, assemblato con alcuni singoli che vengono tuttora suonati dal vivo, nei loro famosi concerti (un misto di film horror, pornografia e violenza esibita), e trova una migliore definizione nel successivo SEHNSUCHT, contenente *Engel*, un pezzo che riesce a diventare disco d'oro.

Dopo un album dal vivo, nel 2001 è la volta di MUTTER, che amplia gli orizzonti compositivi, portando la band a intraprendere un tour mondiale con le stelle della nuova corrente nu metal americana, dal quale escono fortemente rafforzati quanto a fama ed esperienza. Le medesime coordinate vengono mantenute anche in REISE, REISE, trainato dagli splendidi singoli *Mein Teil* e *Keine Lust.* Consapevoli delle proprie potenzialità compositive, i Rammstein osano di più e il successivo ROSENROT è sicuramente un album più cupo e bizzarro, ma la critica approva la svolta e il successo commerciale viene confermato. A questo punto circolano voci che parlano di scioglimento e di componenti decisi ad abbandonare, ma l'uscita di LIEBE IST FÜR ALLE DA, preceduto dallo scabroso singolo *Pussy* (supportato da un censuratissimo videoclip, in cui la band si cimenta con scene di sesso esplicito) smentisce questa ipotesi, anzi accresce notevolmente la popolarità della band del cantante Till Lindermann.

Stravaganti, eccentrici, oggetto di studio per i testi e gli atteggiamenti, più volte accusati di usare argomenti filonazisti e di istigare alla violenza e alla pornografia, i sei tedeschi appaiono sul palcoscenico assolutamente folli, attaccando la religione e i costumi dominanti di una società che considerano giunta alla fine dei suoi giorni, mentre simulano scene di

sesso e di guerra e comizi politici, supportando il tutto con giganteschi spettacoli pirotecnici. In sintesi, i Rammstein hanno saputo portare nelle case la provocazione pura, abbinata a un suono per nulla facile, in una sorta di replica aggiornata dei Devo, ma con la ritmica alienante dei Nine Inch Nails e i decibel dei Metallica.

Sehnsucht

(Motor Music,1997) ●●●●◑

Le sonorità dell'esordio vengono ulteriormente sviluppate e arricchite di quel velo di malinconia e tristezza che ricopre l'intera opera della band. Eccezionali i due pezzi di apertura, con la ritmata title track che si interseca con i ricami gotici di *Engel*, dove appare anche una voce femminile, appunto "angelica". Meritevoli anche *Bestrafe mich*, un atteso bis dei concerti, e *Du hast*, presente anche nella colonna sonora del film *Matrix*.

Reise, Reise

(Universal, 2004) ●●●●●

Come dice il titolo stesso, un vero eccezionale unico “viaggio” nel mondo Rammstein. L’album consta di un assemblaggio di singoli di successo, sintesi di maturità e di una padronanza di scrittura ormai raggiunta. Dalla iniziale title track fino alla conclusiva *Amour*, il suono dei nostri è un compendio di quanto di meglio la scena del metal moderno possa offrire. Superlativi sono il singolo *Mein Teil*, l’ironica *Amerika* e *Ohne dich*, dove i nostri dimostrano di possedere anche un animo romantico.

ALTRI ASCOLTI

Herzeleid (Motor Music, 1995) ●●●●

Live aus Berlin (Motor Music, 1999) ●●●●

Mutter (Universal, 2001) ●●●●

Rosenrot (Universal, 2005) ●●●●

Liebe ist für alle da (Universal, 2009) ●●●●

RHAPSODY (OF FIRE)

I Rhapsody Of Fire non sono solo il gruppo metal italiano più conosciuto all'estero, ma anche uno dei massimi esponenti del metal sinfonico a livello mondiale. La band è stata fondata a Trieste nel 1993 con il nome di Thundercross, poi mutato in Rhapsody con l'uscita del demo *Eternal Glory* nel 1995. Inizialmente, i veri protagonisti sono il tastierista Alessandro Staropoli e il chitarrista Luca Turilli, unici compositori dei brani del gruppo e grandi virtuosi dei rispettivi strumenti; poi, prima della pubblicazione dell'album d'esordio, entra Fabio Lione, ottimo cantante già all'opera con i Labyrinth (e in futuro con Vision Divine e Athena), che va a sostituire Cristiano Adacher e si afferma subito come un elemento fondamentale dei Rhapsody, sebbene non partecipi attivamente alla composizione. Lo stile dei nostri è un power metal sinfonico molto pomposo, epico, neoclassico e dalle influenze medievali. Sono evidenti i riferimenti a Helloween, Blind Guardian e Malmsteen, ma il sound della band triestina è unico, tanto che col passare degli anni verranno coniati diversi termini per indicarlo. Le denominazioni "*hollywood metal*" e "*film score metal*" riescono a rendere bene l'idea della loro musica, che potrebbe essere la perfetta colonna sonora di un film fantasy americano, e quindi delle liriche della band, tutte basate sulla *Emerald Sword Saga*, un racconto fantasy ideato da Luca Turilli.

L'esordio del 1997 e SYMPHONY OF ENCHANTED LANDS sono album fondamentali per ogni amante del metal sinfonico, ma anche i lavori successivi mantengono un buon livello qualitativo; in DAWN OF VICTORY e in POWER OF THE DRAGONFLAME lo stile si è però incattivito, e secondo alcuni anche fossilizzato, risultando un po' ripetitivo. Intanto la band inserisce in organico due nuovi elementi, in sostituzione dei bravi Daniele Carbonera e Alessandro Lotta: l'esperto Alex Holzwarth alla batteria e Patrice Guers al basso, diventando così un gruppo internazionale. Il seguito della *Emerald Sword Saga*, ovvero *The Dark Saga* del 2004, segna l'inizio della collaborazione con Joey DeMaio dei Manowar, che viene però interrotta dopo alcuni anni per problemi di natura legale, e sono sempre dispute legate al copyright che costringono la band ad aggiungere la specifica "Of Fire" al nome Rhapsody, altrimenti uguale a quello di uno sconosciuto gruppo rap americano. Negli stessi anni è significativa la partecipazione dell'attore Christopher Lee (famoso come protagonista di

tanti film horror e per le sue apparizioni in *Il signore degli anelli* e *Guerre Stellari*) al singolo *The Magic Of The Wizard's Dream* come narratore e cantante: una collaborazione che, congiuntamente a un aumento delle orchestrazioni e a un uso massiccio dei cori, legittima ulteriormente la denominazione di "*film score metal*". Nel frattempo, Luca Turilli ha pubblicato tre dischi da solista, in linea con la forma espressiva dei Rhapsody, ottenendo buoni riscontri, mentre il progetto Dreamquest lo vede impegnato nell'inedito ruolo di tastierista. Con oltre un milione di copie già vendute in tutto il mondo, i Rhapsody Of Fire costituiscono qualcosa di cui il metal italiano può essere davvero fiero.

Legendary Tales

(Limb Music, 1997) ●●●●

Dev'essere stata una bella sorpresa per i rocker del 1997 ascoltare l'esordio dei Rhapsody: le commistioni tra musica sinfonica e power metal non suonano certo nuove all'epoca, ma pochi gruppi possiedono un sound così pomposo ed epico come quello dei triestini. L'album, aperto dall'oscura *Ira Tenax*, esplode con *Warrior Of Ice*, una cavalcata metallica che fa brandire e alzare al cielo le spade immaginarie di qualsiasi ascoltatore. Le divagazioni medievali di *Forest Of Unicorn*, l'inno *Land Of Immortal* e *Rage Of The Winter*, dotata di un bell'intermezzo strumentale, sono i momenti migliori del primo grande disco dei Rhapsody.

Symphony Of Enchanted Lands

(Limb Music, 1998) ●●●●●

Passa un anno dall’esordio e i Rhapsody pubblicano un album addirittura superiore al precedente. L’accoppiata iniziale *Epicus Furor* e *Emerald Sword* è da antologia: la maestosa introduzione sinfonica apre per la canzone simbolo della band un tripudio di cori, sinfonismi e doppia cassa lanciata ad alta velocità che ormai migliaia di *power metaller* hanno canticchiato. Non c’è un solo brano sottotono: *Wisdom Of The King* sorprende per le sue briose fughe strumentali, *Beyond The Gates Of Infinity* offre atmosfere oscure degne dei migliori Goblin, mentre la delicata *Wings Of Destiny* mette in risalto le capacità vocali di Fabio Lione. La title track, con i suoi oltre tredici minuti, è la perla finale dell’album e regala cascate di emozioni con il suo *flavour folk*.

Symphony Of Enchanted Lands II. The Dark Secret

(Magic Circle Music, 2004) ●●●●◑

Esagerato: questo è l'aggettivo per il primo capitolo del seguito della *Emerald Sword Saga*. Esagerato per i cori e le orchestrazioni (che la band affida a una grande orchestra sinfonica), per la produzione e per la grandezza delle canzoni contenute. *Unholy Warcry* si candida a diventare l'*opener* ideale dei concerti, grazie alla sua carica emotiva e agli spettacolari assoli di chitarra e tastiere, mentre in *Sacred Power Of Raging Wind* si può ascoltare un incredibile duetto barocco tra gruppo e orchestra. Infine, Fabio Lione fa sfoggio di tutta la sua bravura nel lento *The Magic Of The Wizard's Dream*, sfornando una prestazione da far invidia ai tenori della lirica.

ALTRI ASCOLTI

Dawn Of Victory (Limb Music, 2000) ●●●

Rain Of A Thousand Flames (Limb Music, 2001) ●●◑

Power Of The Dragonflame (Limb Music, 2002) ●●●◑

The Dark Secret (EP Magic Circle Music, 2004) ●●◑

Live In Canada 2005. The Dark Secret (Magic Circle Music, 2006) ●●●◑

Triumph Or Agony (Magic Circle Music, 2006) ●●◑

The Frozen Tears Of Angels (Nuclear Blast, 2010) ●●●◑

SAMAEL

L'influenza diretta dei Celtic Frost è determinante per comprendere le prime mosse di Michael "Vorph" Locher, che inaugura il progetto nel 1987 insieme al batterista Pat Charvet, presto sostituito da Alexandre "Xy" Locher. Il debutto su lunga distanza risale al 1991 con WORSHIP HIM, ibrido thrash doom caratterizzato da liriche che si rifanno al satanismo e a tematiche vicine al movimento black metal norvegese, con cui il gruppo entra in contatto. La svolta avviene tre anni più tardi con CEREMONY OF OPPOSITES, attraverso il quale gli svizzeri introducono tecniche musicali tipiche dell'industrial, come l'uso di tastiere e di percussioni acustiche. Il capolavoro è ormai dietro l'angolo e s'intitola PASSAGE: un disco che ottiene il plauso unanime della critica e rappresenta uno dei massimi momenti di ispirazione di un'entità sonora originale, capace anche di ripetersi con ETERNAL.

Le tastiere e l'elettronica assumono un ruolo predominante, ma l'alto grado di sperimentazione spaventa la Century Media, che non rinnova il contratto. REIGN OF LIGHT e ERA ONE mostrano una formazione in bilico tra genialità e confusione. L'indecisione riguardante il futuro viene azzerata dall'accordo con la Nuclear Blast e l'uscita di SOLAR SOUL, che ripropone Vorph e Xy a livelli compositivi di eccellenza. Due anni più tardi ABOVE segna un profondo ritorno alle origini, accompagnato da una produzione moderna e da commenti positivi in tutto il mondo.

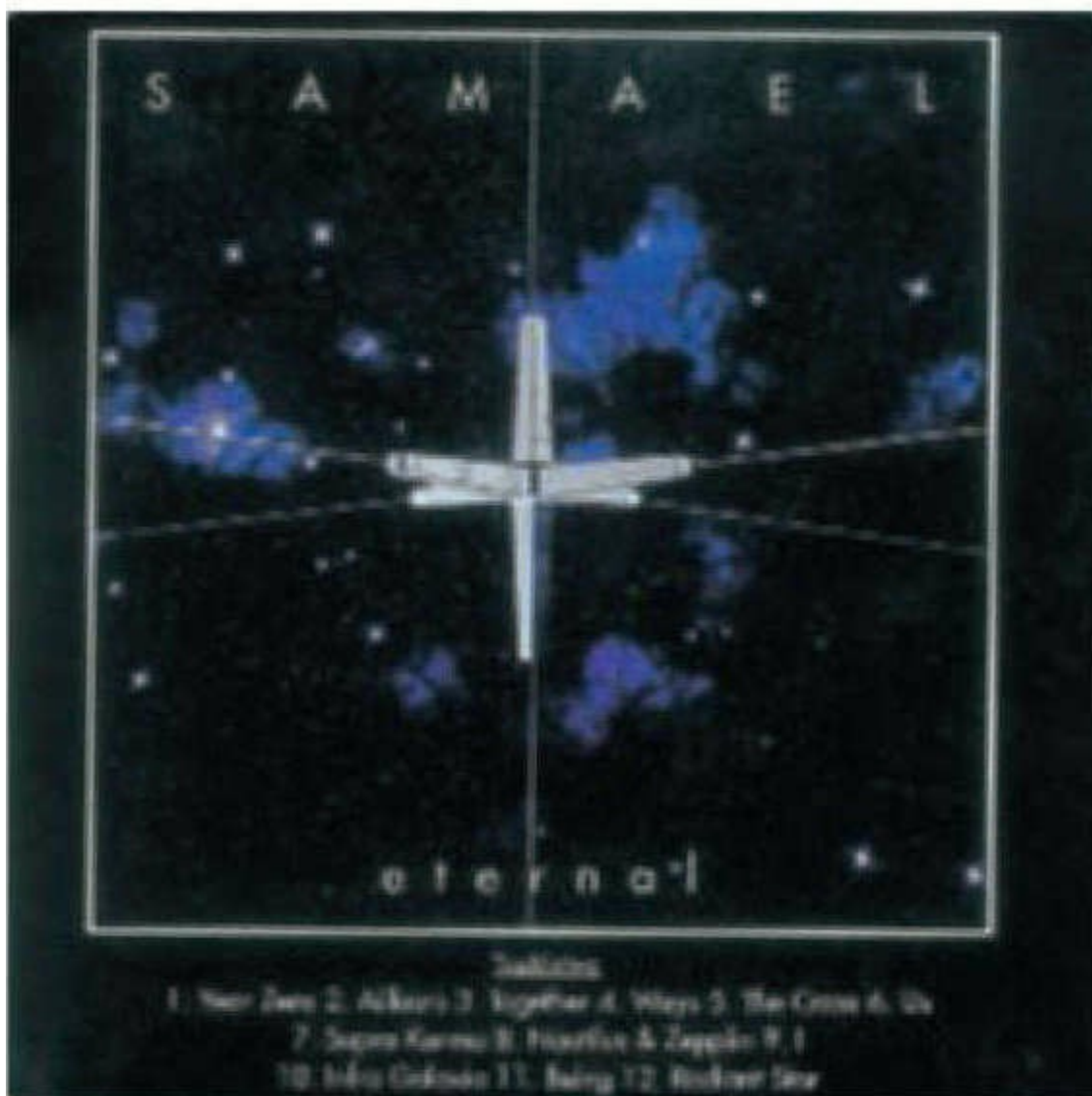
Passage

(Century Media, 1996) ●●●●●

Il capolavoro assoluto dei Samael, un gioiello oscuro che risplende della felice commistione tra industrial e black metal. Xy abbandona la batteria e introduce la *drum machine* nel suono apocalittico e tecnologico della band. Sezioni sinfoniche e atmosfere oscure costituiscono la base di architetture sonore avanguardistiche, tra le quali vanno segnalate *Jupiterian Vibe* e *The Ones Who Came Before*. Invece *Rain* e *Liquid Soul Dimension* rappresentano il legame con passato e futuro.

Eternal

(Century Media, 1999) ●●●●

Il gruppo svizzero si allontana dal metal liberando tutta la sua carica evolutiva e sperimentale. La voce di Vorph segue binari imprevedibili e coraggiosi. *Together* e *Ways* possono essere considerati due modi differenti e ugualmente affascinanti di indagare l'universo del dark. *Nautilus & Zeppelin* emerge luminosa e stellare in un contorno fantastico. Uno degli ultimi capolavori del secondo millennio.

Above

(Nuclear Blast, 2009) ●●●

Due anni dopo l’eccellente Solar Soul esce un album collocabile nell’immaginario tra Ceremony Of Opposites e Passage. *Under One Flag* risplende della catarsi introspettiva di un Vorph capace di riabbracciare con intatta violenza il *growl* degli esordi e propone una serie di stacchi strumentali da strapparsi la pelle di dosso. *Black Hole, Illumination* e *Dark Side* sono le tracce portanti.

ALTRI ASCOLTI

Worship Him (Osmose, 1991) ●●●

Blood Ritual (Century Media, 1992) ●●

Ceremony Of Opposites (Century Media, 1994) ●●●

Reign Of Light (Regain, 2004) ●●

Era One & Lessons In Magic #1 (Nuclear Blast, 2006) ●●

Solar Soul (Nuclear Blast, 2007) ●●●

SATYRICON

I Satyricon hanno dimostrato che si può raggiungere la vetta di un genere ed evolversi poi in forme e strutture completamente diverse, mantenendo intatte le proprie caratteristiche ferali. Il progetto nasce nel 1991 per iniziativa del chitarrista e cantante Sigurd “Satyr” Wongraven. Due anni più tardi entra in formazione Kjetil Vidar “Frost” Haraldstad, dando vita a una coppia che seguirà un percorso artistico unitario. Il primo album dei norvegesi, DARK MEDIEVAL TIMES, contribuisce all’affermazione del black metal e richiama atmosfere dei secoli bui. In THE SHADOWTHRONE entra Samoth degli Emperor, che però due anni più tardi non può partecipare alle registrazioni del nuovo album, essendo in carcere. Lo sostituisce Nocturno Culto dei Darkthrone in NEMESIS DIVINA, una pietra miliare del black metal, in cui i Satyricon esaltano la componente epica della propria musica e variano in continuazione ritmiche e atmosfere.

Trascorrono tre anni e REBEL EXTRAVAGANZA segna la prima svolta stilistica. La sperimentazione inizia a fare breccia nel suono, che diviene un massiccio e claustrofobico corpo industrial metal. Non mancano i retaggi del passato, ma l’impressione è quella di un gruppo in fase di transizione. La conferma arriva con VOLCANO, che introduce partiture thrash e una produzione più commerciale. La danza funebre del black metal ha avuto inizio, ma la critica non apprezza. Dopo una pausa di quattro anni il ritorno sulle scene prende il nome di NOW, DIABOLICAL e, pur recuperando l’ispirazione di un tempo, esibisce una produzione moderna e un tocco avanguardistico. La promozione della Roadrunner è abile a riconquistare la fiducia degli appassionati di black metal e il coraggio dei norvegesi viene ripagato da un altro successo su scala globale. THE AGE OF NERO ricorda più i Metallica che il vortice oscuro proveniente dai fiordi, ma il pubblico apprezza e per il gruppo comincia una nuova era.

Nemesis Divina

(Moonfog, 1996) ●●●●●

L’apice compositivo dei norvegesi, che coniugano retaggi medievali e black metal producendo sull’ascoltatore un impatto terrificante. La profetica *The Dawn Of A New Age*, il classico *Mother North* e la title track, unite alla partecipazione di Nocturno Culto, rendono l’album leggendario. La malvagità di Satyr e Frost non toccherà mai più livelli simili.

Rebel Extravaganza

(Moonfog, 1999) ●●●

Il black metal ha ormai prodotto il suo massimo sforzo creativo, l’Inner Circle è dissolto e molti gruppi non hanno altra alternativa che cucirsi addosso nuove vesti. Quelle dei Satyricon non calzano ancora a pennello, ma *A Moment Of Clarity* e *Down South, Up North* sono brani che mantengono indiscusso il loro peso sulla scena. Stupefacente la performance di Frost dietro le pelli.

The Age Of Nero

●●●●

(Roadrunner, 2008)
Se le canzoni di NOW, DIABOLICAL hanno sorpreso per efficacia e impatto, quelle di quest’album tracciano una linea di demarcazione netta tra il metal moderno e l’originale universo dei norvegesi, sfruttando esempi di potenza non più fine a se stessa, ma calcolata e razionale (*Die By My Hand)*. Le chitarre continuano a ricercare epicità e melodia a discapito della violenza primordiale degli esordi, mentre il tappeto ritmico è riconducibile all’avanguardia elettronica.

ALTRI ASCOLTI
Dark Medieval Times (Moonfog,1993) ●●
The Shadowthrone (Moonfog, 1994) ●●
Volcano (Moonfog, 2002) ●●●
Now, Diabolical (Roadrunner, 2006) ●●●
My Skin Is Cold (EP Roadrunner, 2008) ●●●

SHADOW GALLERY

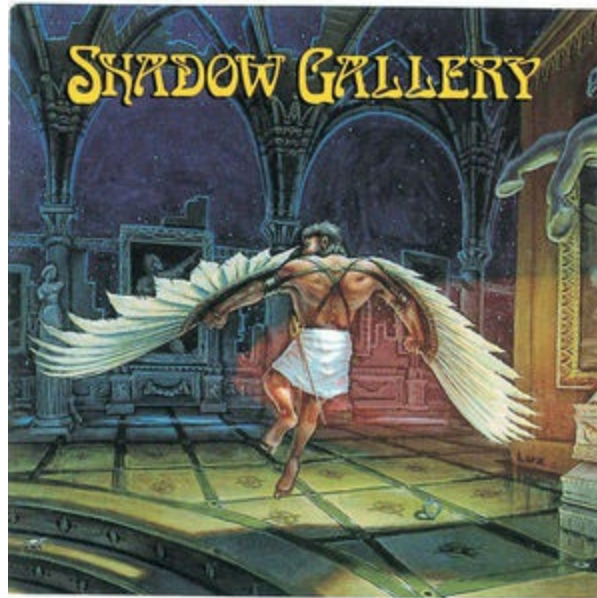
Quando, alla fine degli anni Ottanta, il cantante Mike Baker intuisce che i suoi Sorcerer non approderanno da nessuna parte, cambia alcuni musicisti e forma gli Shadow Gallery, che prendono il nome da un luogo della *graphic novel* di Alan Moore *V per vendetta*. Nonostante sia decentrata geograficamente (arriva dalla Pennsylvania), la band anticipa in qualche modo il movimento prog metal e poi ne viene influenzata, collocandosi in quella terra di mezzo che vede elementi del rock progressivo e dell'heavy metal incrociarsi quasi in equilibrio perfetto, con atmosfere neoclassiche e sinfoniche generate dal tastierista Chris Ingles, poi sostituito da Gary Werhkamp.

L'ottimo esordio, SHADOW GALLERY, è stampato dalla Magna Carta, stregata dallo stile magniloquente della band, che rievoca i grandi Kansas. Dopo CARVED IN STONE è la volta di TYRANNY, dove il quintetto amplia lo spettro compositivo, firmando un concept sulla scia dei grandi gruppi prog del passato; significativo il contributo vocale di James LaBrie dei Dream Theater, i nuovi re del metal prog. È questo uno dei tanti episodi che contribuiscono a dare notorietà a un gruppo che, pur avendo suonato dal vivo in rarissime occasioni, vanta ugualmente un buon seguito di fan; eppure i suoi componenti si mantengono prestandosi a collaborazioni musicali in veste di turnisti, tecnici di studio e produttori. Onesti e creativi, gli Shadow Gallery sono una garanzia di qualità, e quando su di loro si abbatte la tragedia della morte di Mike Baker, nell'ottobre del 2008, riescono a superare l'ostacolo pubblicando lo stupendo DIGITAL GHOST con il nuovo cantante Brian Ashland. PRIME CUTS è invece una raccolta con qualche inedito.

Shadow Gallery

(Magna Carta, 1992) ●●●◑

In un momento in cui il rock guarda all'innovazione e al *melting pot*, giunge questo esordio che con la sua classicità stupisce e affascina. Piene di enfasi e di reminiscenze del progressive degli anni Settanta, ricche di arrangiamenti ridondanti e di parti vocali elaborate, le canzoni hanno spessore e non vengono disturbate nemmeno da una batteria elettronica, peraltro ben camuffata. Il canovaccio compositivo è solido, come dimostrano *Darktown* e *Say Goodbye To The Morning*, ma è la splendida

suite conclusiva *The Queen Of The City Of Ice* il motivo principale per cui questo esordio verrà ricordato.

Room V

(InsideOut, 2005) ●●●●

Doveva intitolarsi *Tyranny's Act II*, e le canzoni sono divise in due blocchi, denominati *Act III* e *Act IV*, per dare continuità all'album precedente, LEGACY, che conteneva le prime due parti. Qui la ricerca lirica è notevole e la storia si dipana con testi molto lunghi, che dimostrano la necessità di descrivere un percorso di vita, amore e morte raccontato da diverse prospettive. A fare da corollario alla storia, un rock pomposo, suonato magnificamente, pieno di vibrazioni ora drammatiche ora gioiose, con parti vocali mature che traboccano melodia. Su tutto vale la pena di ricordare i picchi di *The Andromeda Strain*, *Torn* e *Rain*. Secondo una consuetudine recente, anche questo album vanta un'edizione limitata arricchita di una confezione fascinosa e di canzoni in più rispetto alla versione normale.

ALTRI ASCOLTI
Carved In Stone (Magna Carta, 1995) ●●●
Tyranny (Magna Carta, 1998) ●●●◑
Legacy (Magna Carta, 2001) ●●●◑
Prime Cuts (Magna Carta, 2007) ●●
Digital Ghost (InsideOut, 2009) ●●●◑

SIX FEET UNDER

Nati come progetto parallelo di Chris Barnes, *frontman* dei Cannibal Corpse, e di Allen West degli Obituary, i Six Feet Under diventano presto il gruppo principale del cantante, causando il suo allontanamento dalla band di TOMB OF THE MUTILATED e THE BLEEDING. I due primi lavori dei Six Feet Under, HAUNTED e WARPATH, chiariscono subito l'intento della band, ovvero quello di mantenere un legame profondo tra il death metal moderno e le radici del genere. La voce gutturale di Chris Barnes la fa da padrone in tutta la discografia, che svela per la prima volta la sua corrotta identità nel macabro MAXIMUM VIOLENCE, in coincidenza del quale Allen West viene sostituito da Steve Swanson, già chitarrista dei Massacre.

Sostenuti dalla critica e dai nostalgici di un genere che ha smarrito i suoi principali protagonisti, TRUE CARNAGE e 13 contribuiscono all'affermazione della band e raggiungono inattesi livelli di vendite. COMMANDMENT e DEATH RITUALS trovano invece più difficoltà a imporsi, visti la crescita esponenziale del fenomeno metalcore e un certo appannamento dei nostri in concerto. Poco interessanti e decisamente fuori luogo sono poi le raccolte di cover, denominate GRAVEYARD CLASSICS, che i Six Feet Under alternano alle pubblicazioni di inediti nel primo decennio del nuovo secolo.

True Carnage

(Metal Blade, 2001) ●●●

Con Steve Swanson ormai a suo agio nel ruolo di chitarrista, il gruppo spicca il volo pubblicando undici tracce di death metal rovente scevro da compromessi. La produzione è quanto mai legata agli esordi del genere e il pubblico apprezza la coerenza degli americani. Da segnalare la partecipazione in *Sick And Twisted* della conturbante e spettrale Karyn Crisis, cantante dei Crisis.

13

(Metal Blade, 2005) ●●●

Somewhere In The Darkness, *Wormfood* e *The Art Of Headhunting* sono tra i migliori pezzi di sempre del gruppo della Florida, e solo una produzione non eccelsa impedisce di concedere all'album un voto

superiore. Una macchina da guerra sia in studio che dal vivo, per tutti coloro che non si sono stancati dell'insano *growl* di Chris Barnes e del forsennato *drumming* di Greg Gall.

ALTRI ASCOLTI
Haunted (Metal Blade, 1995) ●●
Warpath (Metal Blade, 1997) ●●●
Maximum Violence (Metal Blade, 1999) ●●●
Double Dead Redux (Metal Blade, 2002) ●●●
Bringer Of Blood (Metal Blade, 2003) ●●
Commandment (Metal Blade, 2007) ●●
Death Rituals (Metal Blade, 2008) ●●

SKUNK ANANSIE

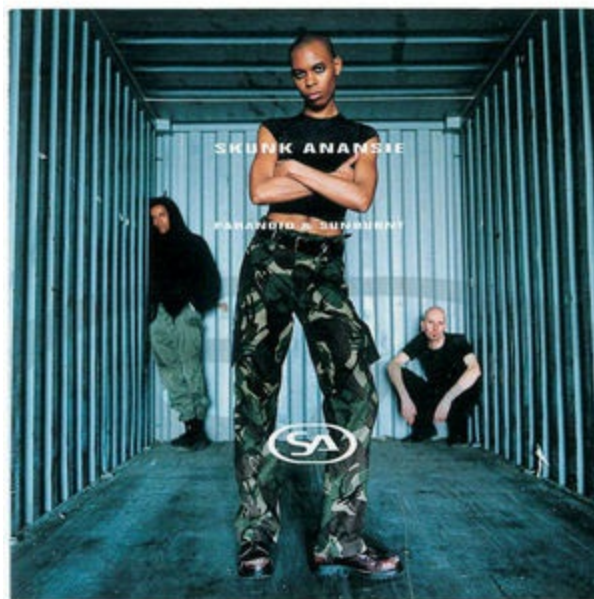
Dichiarazioni antirazziste e un’immagine multirazziale per questo quartetto che, guidato dalla cantante di colore Skin (Deborah Dyer: testa rasata, movenze da tigre ferita e ugola stupefacente), per un lungo periodo ha rappresentato l’unica concreta speranza per il rock duro inglese, accasciatosi negli anni Novanta sulla propria stessa carcassa. Accanto a Skin (che riguardo alla propria sessualità dichiara: “Sono disposta a tutto”) ecco la chitarra al fulmicotone di Ace, che con i suoi terrificanti riff riesce a dominare una sezione ritmica d’assalto, per un insieme che fonde metal, funky e spruzzate di elettronica. Il disco di esordio, PARANOID & SUNBURNT, è un’autentica bordata di energia che proietta la band in alto nelle classifiche e le frutta anche una presenza nel film di Kathryn Bigelow *Strange Days*, in cui si ascolta il suo *Selling Jesus*. Il decennio trascorre in un crescendo di successo e popolarità, con varie collaborazioni (Björk, ma anche Marlene Kuntz), un uso intelligente dei videoclip e contributi a colonne sonore, oltre a un’intensa attività soprattutto dal vivo, che permettono agli Skunk Anansie di dimostrare di essere una vera rock band.

Appare però evidente che è Skin ad attirare tutte le attenzioni di critica e fan, e le non poche gelosie suscitate all’interno del gruppo inevitabilmente portano nel 2001 a scrivere la parola fine. La cantante tenta un’improbabile carriera solista, con tanto di atteggiamenti da vamp e acconciature iperfemminili, per non parlare dei tentativi di sfilare sulle passerelle della moda. Ma i suoi due dischi (FLESHWOUNDS e FAKE CHEMICAL STATE) non lasciano traccia, e così alla fine del 2008 gli Skunk Anansie si rimettono in pista, prima con alcuni concerti a nome SCAM (Skin, Cass, Ace, Mark, le iniziali dei loro nomi) e poi con un vero tour, dove sfoggiano una recuperata intesa emotiva e artistica. Nel 2009 un’antologia con tre ottimi inediti (*Because Of You*, *Squander* e *Tear The Place Up*) li riporta in classifica e dimostra che i quattro sono pronti a recuperare il tempo perduto.

Paranoid & Sunburnt

(One Little Indian, 1995) ●●●●

Un esordio che ridisegna le gerarchie del rock britannico di fine millennio. Tra vagiti di brit pop e rigagnoli di ciò che resta dell’heavy metal, infatti, irrompono come un vulcano in eruzione i quattro Skunks, che scatenano

tonnellate di energia canalizzata in un rock esplosivo, esagerato, potente e mai sguaiato. Anticipato dai singoli *Selling Jesus* e *I Can Dream*, il disco non ha nemmeno un momento di stanca, con la voce di Skin e la chitarra di Ace che duellano senza sosta, in un rimbalzare di ritmiche sincopate, finalizzate a un hard rock moderno che il pubblico dal vivo trasforma in danze liberatorie postindustriali con echi tribali. Canzoni come *Charity*, *Weak* e *Rise Up* sono quanto di meglio il mondo rock sia in grado di offrire al momento.

Post Orgasmic Chill

(Virgin, 1999) ●●●●

Dopo un disco come STOOSH, che piazza il singolo capolavoro *Hedonism* accompagnato da un bellissimo videoclip, il gruppo finisce tra le braccia della Virgin, che li affida al produttore Andy Wallace per l'album forse più bello dei tre sin qui pubblicati. L'apertura di *Charlie Big Potato* è impressionante, un'autentica lezione di dinamica del ritmo, per non dire di *On My Hotel T.V.* e *You'll Follow Me Down*. Ma l'asso pigliatutto si chiama *Secretly* (utilizzata anche nel film *Cruel Intentions*), dove Skin sfoggia una prestazione vocale toccante e trasforma una canzone rock in

un libro aperto dei suoi turbamenti emotivi. Un tour da *sold out* e poi, quasi in silenzio, arriva lo scioglimento.

ALTRI ASCOLTI
Stoosh (One Little Indian, 1996) ●●●
Smashes And Trashes (Ear Music, 2009) ●●●●
Wonderlustre (Ear Music, 2010) ●●●◑

SMASHES
TRASHES
SKUNK ANANSIE

SLASH

Nonostante le innumerevoli discese nell'inferno della tossicodipendenza (descritte con una moltitudine di dettagli drammatici nella sua autobiografia), Saul Hudson alias Slash è forse, tra tutti coloro che sono transitati nei Guns N' Roses, quello che più ha anteposto a tutto il resto una sincera passione per la musica. A undici anni segue i genitori dalla natia Inghilterra a Los Angeles, durante l'adolescenza si dedica al motocross, ma lo abbandona quando scopre il rock e soprattutto la chitarra, spinto dai tanti musicisti che transitano per la sua casa, visto che sua madre, Ola Hudson, è la sarta (e l'amante) di molte rockstar (Iggy Pop e David Bowie tra gli altri) e suo padre Tony un illustratore di copertine. Inizia così un percorso fatto di numerose esperienze musicali, fino a quando nel 1987 approda nei Guns N' Roses, la band che alla fine degli anni Ottanta scrive a caratteri cubitali la storia del rock duro. Anche se i Guns non sono ancora sciolti ufficialmente, il nostro esordisce come Slash's Snakepit con IT'S FIVE O'CLOCK SOMEWHERE, un ottimo lavoro al quale partecipano quasi tutti i suoi ex compagni e il *frontman* Eric Dover e che dimostra cosa avrebbero potuto essere i Guns se il cantante Axl Rose non avesse deciso di non dar più loro un futuro. Con una mossa coraggiosa, Slash abbandona la Geffen, a cui rimprovera di attendere solo il rinsavimento di Axl Rose, e pubblica lo stupendo AIN'T LIFE GRAND con la Koch, quindi torna a esibirsi dal vivo con regolarità.

Mentre le sue prestazioni continuano a essere richieste da decine di artisti (da Michael Jackson a Rod Stewart e Ray Charles), quello che sembrava essere un gioco in compagnia di tre vecchi compagni d'avventura diventa una faccenda seria. Nascono infatti i Velvet Revolver, che si completano con il cantante Scott Weiland (ex Stone Temple Pilots) e pubblicano due album: CONTRABAND e LIBERTAD, in bilico tra hard rock e grunge. Mentre diventa il testimonial del gioco *Guitar Hero*, Slash completa il suo primo disco solista, dove ogni brano ospita un cantante diverso: da Ozzy Osbourne a Chris Cornell, passando per Kid Rock. Stravagante, ma genuino, sempre accompagnato dalla sua tuba nera calcata sui folti capelli ricci, Slash è un sopravvissuto degli eccessi del *music business*, felice di poter continuare a fare ciò che ama, ovvero suonare la sua Gibson Les Paul (di cui esiste anche un modello con il suo nome).

Ain’t Life Grand

(Koch, 2000) ●●●●◑

Per dimostrare l’ottusità dei discografici basterebbe dire che questo magnifico album ha rischiato di non uscire, perché la voce di Rod Jackson era stata considerata insolita per il rock. Invece è proprio il suo timbro negroide (una sorta di Rod Stewart, ma tre volte più potente) la carta vincente di un disco prodotto benissimo dall’esperto Jack Douglas e in cui Slash è ispirato come non mai in fase di scrittura. L’apertura di *Been There Lately* è un boogie travolgente con un ritornello irresistibile, le percussioni che si agitano all’inizio di *Just Like Anything* si trasformano nel supporto di un rhythm & blues frenetico e i cori solari che alimentano *Shine* dimostrano la versatilità compositiva del riccioluto chitarrista. La bellezza di *Mean Bone* è amplificata dal suo incedere erotico, mentre *Back To The Moment* è il compendio della ballata rock perfetta, con una fantastica interpretazione di Rod Jackson. La conclusiva e riottosa *The Alien* è la conferma che questo è uno degli album di hard rock blues più belli del periodo. Imperdibile.

ALTRI ASCOLTI

It's Five O'Clock Somewhere (Geffen, 1995) ●●●
Slash (Roadrunner, 2010) ●●●◑

SLIPKNOT

Uno degli ultimi gruppi dell'area metal ad aver realmente spostato il confine della creatività del genere, ma anche quello della sua follia, in zone d'ombra prima sconosciute. I suoi componenti si celano dietro cifre e maschere da clown maniaci, a metà tra cibernetica e reietti dei bassifondi di un mondo morente dominato da violenza e brutalità. Arrivano da una città come Des Moines, nello Iowa, che poco o nulla aveva dato al panorama del rock, e si affermano come il combo più audace e intimidatorio che il metal abbia generato negli anni a ridosso del nuovo millennio. Nulla a che vedere con i rassicuranti sorrisi dell'*hair metal* degli anni Ottanta o con il crossover politico e l'inquietudine generazionale del grunge nel decennio successivo. A loro basta un solo momento, ovvero l'uscita del disco d'esordio nel 1999 (esiste un'autoproduzione semiclandestina, intitolata MATE.KILL.FEED.REPEAT e datata 1996, che la band disconosce), per musicare le paure della nostra società. Evitano scorciatoie e compromessi e si limitano a vomitare tonnellate di negatività, sotto forma di kilowatt e decibel, con due chitarre simili a rasoi, una ritmica assassina, urla belluine lanciate dalla gola corrotta di Corey Taylor (n. 8) con il contorno di campionamenti e il dj Sid Wilson (n. 0) a manovrare un giradischi che emette litanie malate.

Il successivo IOWA sembra essere, sin dalla copertina luciferina, una sorta di omaggio a un'ipotetica forma di black metal cibernetico, e ha anche il pregio di non replicare il debutto, offrendo canzoni assassine come l'esplicita *People = Shit*, l'elegia pervertita per menti da serial killer *Disasterpiece*, per non parlare del canto calmo ma minaccioso di Taylor in *My Plague*, canzone che addobba il film *Resident Evil*. Senza perdere una sola stilla della rabbia distorta degli esordi, gli Slipknot proseguono una carriera fatta di tutti successi, rilasciando dichiarazioni che puntualmente accendono dibattiti e controversie, mentre i tour diventano raduni di massa del popolo giovanile inquieto e angosciato, che loro stessi cantano e deridono ma che continua ad acclamarli. Significativamente partecipano a numerose colonne sonore di film d'azione, dove sparatorie e deflagrazioni vanno a braccetto con la loro musica assordante, sorta di caos organizzato postindustriale. Nel 2008 ALL HOPE IS GONE è la quarta prova in studio e si commenta sin dal titolo: una discesa agli inferi sulle note di *Execute*, *Vendetta*, *Gehenna* e *This Cold Black*.

Quando, nel maggio del 2010, il bassista Paul Gray (n. 2) viene trovato morto in una stanza d’albergo, gli altri componenti ammettono che il futuro della band è a rischio. Tra i progetti paralleli che vedono coinvolti musicisti del gruppo si segnalano gli ottimi Stone Sour e Mudvayne.

Slipknot

(Roadrunner, 1999) ●●●●◑
L’album che mancava e che la gente aspettava, altrimenti non si spiega che in appena due settimane conquisti il disco d’oro. Prodotto dal luminare della violenza Ross Robinson, propone una sequenza di suoni atonale che non ha altra forma se non quella della violenza pura, ma che nell’incedere di *Eyeless*, *Spit It Out* e *Wait And Bleed* diventa pesante come un carro armato. Ululati animaleschi, ruggiti di alieni mostruosi, esplosioni ritmiche che conquistano spazio nell’anima al battito bestiale di *Suffering*, *Tattered & Torn* e *Scissors*, fino al convincimento definitivo di *No Life*. Psicopatici, nichilisti, misantropi, gli Slipknot rappresentano la parte nera dell’anima di ogni uomo. E ne sono felici.

ALTRI ASCOLTI

Iowa (Roadrunner, 2001) ●●●●
Vol. 3 The Subliminal Verses (Roadrunner, 2003) ●●●
Live 9.0 (Roadrunner, 2005) ●●●
All Hope Is Gone (Roadrunner, 2008) ●●●

SOILWORK

Le loro prime produzioni, a nome Inferior Breed, richiamano un sound influenzato da gruppi thrash metal come Pantera e Carcass, ma presto questi svedesi si affermano tra i protagonisti del filone death metal melodico, che ha i capostipiti nei Dark Tranquillity e negli In Flames. Dopo un buon esordio, già alla seconda prova la band sforna uno dei migliori album della sua carriera, quel THE CHAINHEART MACHINE che diventa presto un termine di paragone per il genere. Se ne accorge anche la Nuclear Blast, che li mette sotto contratto e li imbarca in un lungo tour. A PREDATOR'S PORTRAIT e ancor più il successivo NATURAL BORN CHAOS, prodotto da Devin Townsend, li avvicinano alla neonata corrente death svedese, snaturando però talvolta le influenze originali della band. Il quinto album non si fa aspettare e, nonostante vari cambi, la formazione (sempre saldamente nelle mani dell'ugola d'acciaio di Bjorn "Speed" Strid) affronta con entusiasmo lunghi tour in Giappone e Australia. In un susseguirsi di consensi, STABBING THE DRAMA si piazza nelle prime posizioni della classifica svedese, forte di ottime canzoni perfettamente allineate con ciò che il mercato richiede.

Nel 2006 la band viene invitata ad aggregarsi al carrozzone dell'"Ozzfest", con un riscontro davvero entusiasmante, sbaragliando anche gruppi ben più famosi. Quando esce SWORN TO A GREAT DIVIDE, nonostante i tanti cambi di formazione e una certa ripetitività di scrittura, i Soilwork riescono a sopperire anche allo sbandamento di un album non all'altezza. Dal vivo invece, come testimoniano nel DVD *Clash Of Titans* del 2007, in cui compaiono in compagnia di Lamb Of God e Killswitch Engage, continuano a essere un'autentica macchina da guerra.

The Chainheart Machine

(Listenable, 2000) ●●●●◑

Sono solo al secondo album, ma centrano subito il capolavoro. Un eccezionale lavoro chitarristico, una personalità spiccata, soprattutto nei pezzi dove gli stacchi melodici la fanno da padrone, ed ecco servite la splendida e terribile *Milionflame*, l'intricata *The Chainheart Machine* e la devastante *Machinegun Majesty*, per un incedere implacabile e senza pause. Un grande lavoro, sintesi perfetta di un gruppo e di un genere che hanno saputo innalzare il death metal al rango di musica per eletti.

ALTRI ASCOLTI
Steelbath Suicide (Listenable, 1998) ●●●
A Predator’s Portrait (Nuclear Blast, 2001) ●●●
Natural Born Chaos (Nuclear Blast, 2002) ●●●
Figure Number Five (Nuclear Blast, 2003) ●●●●
Stabbing The Drama (Nuclear Blast, 2005) ●●●◑
Sworn To A Great Divide (Nuclear Blast, 2007) ●●●
The Panic Broadcast (Nuclear Blast, 2010) ●●●

SONATA ARCTICA

Nati come Tricky Means nel 1996, tre anni più tardi questi finlandesi catturano l'interesse della Spinefarm, grazie a un demo che rappresenta il preludio a ECLIPTICA, l'album con cui inaugurano il nome che li renderà famosi. La *lineup* che realizza il primo disco è formata da Tony Kakko (tastiere, voce), Jani Liimatainen (chitarra), Janne Kivilahti (basso) e Tommy Portimo (batteria), e il successo dell'album spinge gli Stratovarius a chiamarli in tour assieme a loro. Nel frattempo viene ingaggiato il tastierista Mikko Härkin, in modo da permettere a Tony Kakko di concentrarsi sulle parti vocali e sull'immagine del gruppo. Nel 2001 esce la seconda fatica in studio, SILENCE, mentre durante il tour giapponese viene registrato il primo album live della carriera.

I rapporti tra Kakko e Härkin intanto si incrinano e WINTERHEART'S GUILD viene pubblicato grazie all'aiuto di Jens Johannson degli Stratovarius. Il successivo RECKONING NIGHT è promosso con una serie di concerti di spalla ai Nightwish, concerti che si rivelano un grande successo e aprono nuove prospettive commerciali al gruppo. Nel 2007 il singolo *Paid In Full* scala le classifiche finlandesi e anticipa la svolta progressive di UNIA, l'ultimo album a cui partecipa il membro fondatore Jani Liimatainen, sostituito poi dal virtuoso della chitarra Elias Viljanen. Nel settembre del 2009 THE DAYS OF GRAYS ripropone con forza i Sonata Arctica nello scenario metal internazionale, ma senza raggiungere l'eccellenza del passato.

Silence

(Spinefarm, 2001) ●●●◑

I positivi riscontri ottenuti con ECLIPTICA spingono i finlandesi a fare sul serio. Tutti i difetti e le ingenuità del debutto vengono corretti in favore di un suono più corposo e di una produzione curata nei dettagli. *Land Of The Free*, la rivisitazione di *San Sebastian* (una delle canzoni che ha alimentato più discussioni tra i fan del gruppo: omaggio a una città immaginaria o contorta storia d'amore?) e la conclusiva *The Power Of One* danno la misura delle potenzialità del power metal di un gruppo sul trampolino di lancio.

Unia

(Nuclear Blast, 2007) ●●●◑

Rispetto al mezzo passo falso del precedente For The Sake Of Revenge, le soluzioni di Unia rivendicano una maggiore linearità, arrangiamenti decisamente più dinamici e retaggi prog. Tony Kakko è abile nello sfruttare il pathos creato da una sezione strumentale sorretta da un superbo Jani Liimatainen. *Paid In Full* e *It Won't Fade* sono i passaggi significativi di un disco che restituisce ai Sonata Arctica la vigoria e lo splendore dei loro momenti migliori.

ALTRI ASCOLTI

Ecliptica (Spinefarm, 1999) ●●●

Winterheart's Guild (Spinefarm, 2003) ●●

Takatalvi (EP Avalon, 2003) ●

Reckoning Night (Nuclear Blast, 2004) ●●◑

For The Sake Of Revenge (Nuclear Blast, 2006) ●●

The Days Of Grays (Nuclear Blast, 2009) ●●

SPIRITUAL BEGGARS

Questo gruppo svedese è la dimostrazione di come il grindcore non sia così trasgressivo come si racconta. Dalle fondamenta dei Carcass, alfieri del genere citato, sono nati infatti sia gli ottimi Firebird (grazie al chitarrista Billy Steer) sia questi Spiritual Beggars, fondati nel 1992 dall'altro chitarrista, Michael Amott, che poi darà vita anche agli Arch Enemy. Entrambe le estensioni hanno le radici ben piantate nell'hard rock degli anni Settanta, ma se per i Firebird il passaggio è immediato, per i nostri il traguardo arriva dopo un sostanzioso percorso nelle paludi dello *stoner*, quel genere codificato dai Kyuss che impasta rock e metal con un sottofondo di aggressiva psichedelia. Ed è proprio su questo tessuto che va a fissarsi l'apparato compositivo dei primi tre album, apprezzati da critica e pubblico per il vigore e l'urgenza espressiva che la band esibisce dal vivo, in concerti carichi dell'istinto primitivo del rock.

Nel momento di massimo splendore, che coincide con la pubblicazione di AD ASTRA, il cantante e bassista Christian "Spice" Sjostrand stranamente abbandona, per muoversi in gruppi minori prima di dare vita nel 2007 agli Spice And The RJ Band, che di fatto sono una versione alternativa degli Spiritual Beggars. Il gruppo lo sostituisce con un bassista e con il cantante Janne "JB" Christoffersson, noto anche con gli ottimi Grand Magus, inaugurando un nuovo corso che ricalca il recente passato, fatto di hard rock terroso di scuola *Seventies* (quel magma dove si adagiavano "magnifici perdenti" come Zior, Power Of Zeus, Captain Beyond, Wathorse, T2 e tanti altri), guadagnandosi così la stima di tutti i puristi del rock duro underground del passato.

Ad Astra

(Music For Nations, 2000) ●●●●

Irrompe l'organo Hammond e gli Spiritual Beggars trasformano lo *stoner* del passato in un hard rock dai contorni esoterici e dall'attitudine *Seventies*, ben evidente sin dalla splendida copertina e dalla superba versione in doppio vinile. L'iniziale *Left Brain Ambassadors* e la successiva *Wonderful Worlds* sono il Cerbero che prenderebbe forma dall'incontro tra Black Sabbath, Uriah Heep e Deep Purple, ma l'intero disco pare spinto da una creatività che guarda gioiosamente al già scritto del rock. *Angel Of Betrayal*, *Per Aspera Ad Astra* e i ricami

orientaleggianti della conclusiva *Ad Astra* diventano così il viatico per diffondere l'hard rock tra le nuove generazioni.

Demons

(InsideOut, 2005) ●●●◑

L'album che anticipa l'uscita del DVD *Live Fire!* e che meglio identifica l'attitudine da palco del quintetto («È nato da idee sviluppate durante i concerti», afferma il leader Michael Amott). Le canzoni suonano irruenti, ma non perdono mai di vista la struttura melodica, anche se alcuni passaggi strumentali sembrano nascere da autentiche improvvisazioni. La nuova formazione ha assorbito il cambiamento ed elabora al meglio una nuova fertile intesa, che trova la sua massima espressione in partiture roventi, da *Throwing Your Life Away* a *Dying Every Day* e *Born To Die*, che raccontano l'angoscia del futuro; sugli scudi anche i tempestosi riff di *No One Heard*. La prima versione dell'album contiene un secondo CD, con otto brani dal vivo registrati in Giappone.

ALTRI ASCOLTI

Spiritual Beggars (Wrong Again, 1994) ●●◑

Another Way To Shine (Music For Nations, 1996) ●●●

Mantra III (Music For Nations, 1996) ●●●

On Fire (Music For Nations, 2002) ●●●◑

Return To Zero (InsideOut, 2010) ●●●◑

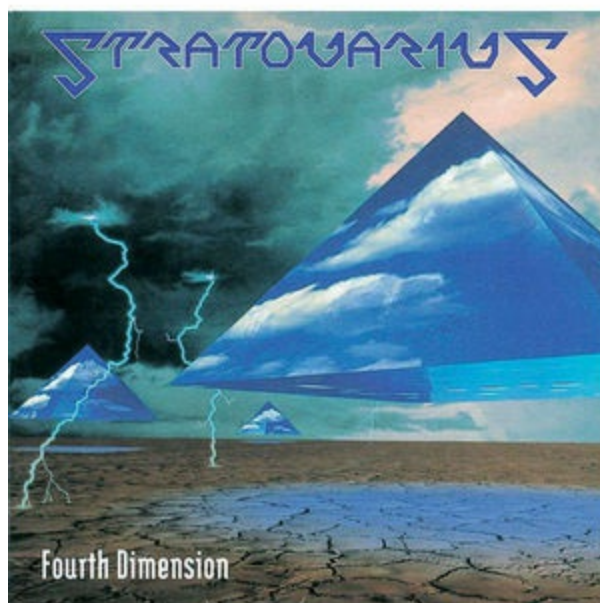
STRATOVARIUS

Il gruppo power metal finlandese più famoso al mondo nasce nel 1984 per volontà del batterista e cantante Tuomo Lassila, del chitarrista Staffan Stråhlman e del bassista John Vihervä. Questi ultimi lasciano dopo qualche mese, sostituiti da Jyrki Lentonen e Timo Tolkki, virtuoso della chitarra che in poco tempo diverrà il leader incontrastato della formazione. L'aggiunta di Antti Ikonen alle tastiere e la pubblicazione di un paio di singoli sono il preludio al debutto discografico, intitolato FRIGHT NIGHT. Altri cambi di *lineup* accompagnano la pubblicazione dei successivi II (ristampato dalla Shark/Noise nel 1992 con una copertina diversa e con il titolo TWILIGHT TIME) e DREAMSPACE, che contribuiscono ad accrescere la reputazione della band all'estero. La scelta di Tolkki di abbandonare le parti vocali porta nel 1995 all'ingresso di Timo Kotipelto, con cui viene registrato FOURTH DIMENSION. È un cambio di marcia che porta un successo immediato, ma l'atteggiamento dittatoriale del chitarrista finisce per creare l'ennesino rimpasto della *lineup*. EPISODE e VISIONS vedono il gruppo trionfare in tutte le classifiche di settore, e anche i due album in studio che seguono, DESTINY e INFINITE, pur non possedendo le medesime qualità, traggono vantaggio dalla fama internazionale raggiunta.

Con il passare degli anni, il momento d'oro del power metal inizia a scemare e l'insuccesso commerciale di ELEMENTS PT. 1 e ELEMENTS PT. 2 evidenzia le crepe all'interno della formazione, che si spacca nuovamente. Stavolta escono Kotipelto e Michael, generando un lungo periodo di crisi e confusione. Per qualche mese viene ingaggiata anche una cantante, Katriina "Miss K" Wiiala, mentre Timo Tolkki, anche in seguito a un'aggressione in cui viene gravemente ferito a coltellate, cade vittima di depressione e isterismi. La reunion avviene nel 2005, ma ha vita breve. Nel 2008 Tolkki annuncia lo scioglimento per dedicarsi ai Revolution Renaissance, ma gli altri membri manifestano la volontà di continuare senza di lui, e con il chitarrista Matias Kupiainen, sempre a nome Stratovarius, registrano POLARIS.

Fourth Dimension

(Noise, 1995) ●●●◑
Leggermente inferiore al precedente DREAMSPACE e al successivo EPISODE dal punto di vista del *songwriting*, ma è l'album che focalizza il momento

di svolta decisivo nella carriera dei finlandesi. L'ingresso in formazione di un cantante del valore di Timo Kotipelto stravolge l'impostazione generale del gruppo e ne moltiplica le potenzialità commerciali e artistiche. *Against The Wind* e *Winter* svelano il lato più aggressivo e intimo di Timo Tolkki.

Episode

(Noise, 1996) ●●●●

Un album pieno di inventiva, che assembla gli elementi classici del power metal per stenderli su una tela a base di progressive e parti cantate originali. I tre titoli di apertura – *Father Time*, *Will The Sun Rise?* e *Eternity* – sono la conferma che il gruppo finlandese è la guida spirituale di un movimento che non vuole più vivere sugli allori, ma cerca nuove soluzioni. *Uncertainty*, un raro episodio non scritto da Tolkki ma da Kotipelto, offre varianti sul tema classico della band, e le conclusive *Night Time Eclipse* e *Forever* sono emozioni che pochi gruppi sanno trasformare in musica. Sicuramente uno dei punti più alti dell'intera discografia degli Stratovarius.

Visions

(Noise, 1997) ●●●●●

Un disco storico per il power metal. La voce unica di Timo Kotipelto si intreccia a meraviglia con le complesse partiture composte da Timo Tolkki, e canzoni come *Kiss Of Judas*, *Paradise* e *Black Diamond* rimangono tuttora insuperate. Nemmeno un calo di tensione o un passaggio meno affascinante in un capolavoro che inaugura una nuova era per un genere che torna a infiammare le platee. Purtroppo è anche il disco che chiude l'epoca aurea del gruppo finlandese.

ALTRI ASCOLTI

Fright Night (CBS Finland, 1989) ●●

II (Bluelight, 1991) ●●●

Dreamspace (Noise, 1994) ●●●◑

Destiny (Noise, 1998) ●●

Visions Of Europe (Noise, 1998) ●●●

Infinite (Noise, 2000) ●●●

Intermission (Noise, 2001) ●
Elements Pt. 1 (Nuclear Blast, 2003) ●●
Elements Pt. 2 (Nuclear Blast, 2003) ●
Stratovarius (Mayan, 2005) ●
Polaris (Ear Music, 2009) ●●◑

SYMPHONY X

Tra gli esponenti più rappresentativi del metal progressivo, i Symphony X sono probabilmente il gruppo principale della corrente power neoclassica. La band è stata fondata nel 1994 dal virtuoso di chitarra Michael Romeo (autore nello stesso anno dell'album solista strumentale THE DARK CHAPTER), con l'intento di coniugare bordate power, talvolta ai limiti del thrash, con intricate ritmiche progressive, partiture neoclassiche ed efficaci orchestrazioni. Romeo si attornia di ottimi strumentisti (Michael Pinilla alle tastiere, il bassista Thomas Miller e il batterista Jason Rullo) e con il cantante Rod Tyler pubblicano l'omonimo esordio; l'album è ancora acerbo, ma si intravedono le potenzialità della band, soprattutto nei passaggi strumentali.

L'anello debole è Rod Tyler, che perciò viene sostituito dal formidabile Russel Allen, cantante versatile, dotato di una voce potente, in grado di passare con naturalezza da melodie dolci a sfuriate grintose. Con lui la band trova la propria identità, sfornando capolavori quali THE DIVINE WINGS OF TRAGEDY e V. THE NEW MYTHOLOGY SUITE, album fondamentali del metal progressive. Nonostante alcuni cambi di formazione, i Symphony X continuano a proporre musica di alta qualità, anche se nel nuovo millennio la proposta si è fatta più aggressiva, soprattutto nel potente ed epico PARADISE LOST.

The Divine Wings Of Tragedy

(InsideOut, 1997) ●●●●◑

Solo due anni sono passati dal precedente e pregevole THE DAMNATION GAME, ma il salto di qualità compiuto dai Symphony X è notevole, tanto che per qualificare questo album si può tranquillamente scomodare il termine “capolavoro”. Per giustificare tanta enfasi basterebbe la sola title track, una maestosa suite di venti minuti, nella quale convivono grazia e rabbia, tecnica e feeling, cambi di tempo, assalti sonori, atmosfere gotiche e cori trascendentali. Le altre canzoni non sono da meno, a partire dalla terremotante *Of Sins And Shadows*, passando per la delicata *The Accolade*, fino alla conclusiva ballata *Candlelight Fantasia*. Un must per ogni amante del metal prog.

V. The New Mythology Suite

(InsideOut, 2000) ●●●●●

Anche per i Symphony X arriva il momento di pubblicare un album concept, e lo fanno nel migliore dei modi, incidendo il vertice della loro discografia. In V. THE NEW MYTHOLOGY SUITE l'utilizzo delle orchestrazioni è maggiore rispetto al passato, e ciò conferisce un tocco più classico alle composizioni, che risultano ancor più possenti ed epiche, mentre i numerosi intermezzi strumentali, inseriti tra le canzoni vere e proprie (come l'ottima *Communion And The Oracle*), rendono l'ascolto del disco più fluido. Su tutto spicca la rilettura del *Lacrymosa* del *Requiem* di Mozart, addirittura superlativa.

ALTRI ASCOLTI
Symphony X (InsideOut, 1994) ●●
The Damnation Game (InsideOut, 1995) ●●●
Twilight In Olympus (InsideOut, 1998) ●●●◑
Live On The Edge Of Forever (InsideOut, 2001) ●●●
The Odyssey (InsideOut, 2002) ●●●●
Paradise Lost (InsideOut, 2007) ●●●◑

Symphony X

PARADISE LOST

SYSTEM OF A DOWN

È veramente un'impresa tentare di definire questa band di Los Angeles: non solo per le sue molteplici influenze (i componenti sono tutti di origine armena e il loro nu metal incorpora elementi punk e alternative), ma anche per la straordinaria capacità di rimanere sempre rigorosamente elitaria e originale. Nasce nel 1995 dalle ceneri dei Soil, aggiungendo il bassista Shavo Odadjian e il batterista Andy Khachaturian ai membri fondatori Daron Malakian (chitarra e voce) e Serj Tankian (voce e pianoforte). Due anni più tardi Khachaturian viene sostituito da John Dolmayan e le esibizioni del quartetto diventano presto leggendarie. Una sera Rick Rubin, celebre produttore e proprietario della American, assiste a una loro performance e subito propone un contratto, che si materializza l'anno successivo con la pubblicazione del debutto omonimo. L'eccezionale voce di Tankian, capace di passare da tonalità liriche a *growl* assassini, e il *riffing* rapido e secco di Malakian diventano immediatamente un marchio del gruppo, che riscuote un successo clamoroso e parte in tour con gli Slayer. Nel 2000 la band viene anche invitata a registrare una versione di *Snowblind*, brano dei Black Sabbath inserito nel *tribute album* NATIVITY IN BLACK II.

Trascorso qualche mese, i SOAD tornano in studio per produrre il loro capolavoro assoluto. TOXICITY scuote il movimento nu metal dalle fondamenta, supera i dodici milioni di copie vendute e crea nuovi standard da imitare. Alcune tracce incomplete risalenti alle sessioni di registrazione finiscono in internet, costringendo la American a correre ai ripari pubblicando un nuovo disco dal titolo profetico, STEAL THIS ALBUM!. Nel 2005 escono due album a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, MEZMERIZE e HYPNOTIZE, che mostrano un certo allontanamento dalle sonorità degli esordi, pur mantenendo inalterata l'originalità compositiva. Una volta conclusi gli impegni promozionali, i SOAD si prendono una pausa a tempo indeterminato, durante la quale si vocifera di un possibile scioglimento.

Nel frattempo Daron Malakian e John Dolmayan danno vita agli Scars On Broadway, mentre Serj Tankian si dedica con pregevoli risultati ai Serart e alla carriera solista. Negli anni il gruppo si è distinto anche per il suo impegno sociale e politico, guidando, insieme a Tom Morello dei Rage Against The Machine, l'organizzazione *no profit* Axis Of Justice e

prestando voce e musica al film *Screamers* di Carla Garapedian, che ripercorre la storia dei genocidi moderni (Armenia, Bosnia, Ruanda e così via).

System Of A Down

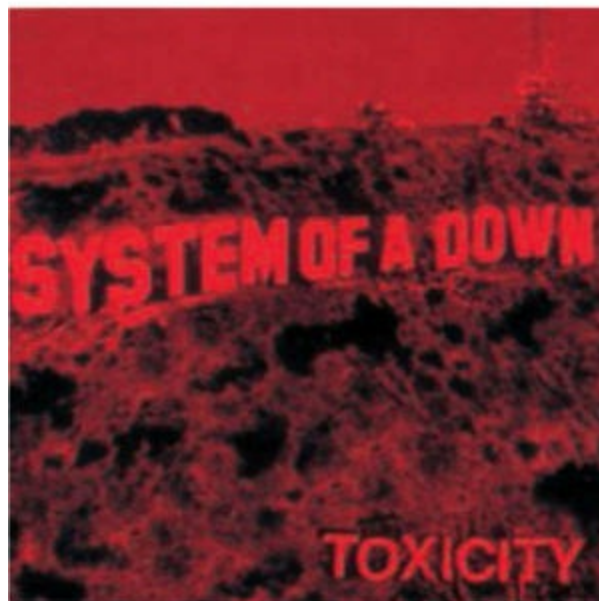
(American, 1998) ●●●●

Un debutto folgorante che si inserisce di prepotenza nel movimento nu metal e mette in luce le peculiarità del gruppo di origine armena. *Clean vocals* e *growl*, riff thrash, bizzarri arpeggi, stacchi punk e frammenti jazz formano un formidabile affresco sonoro che presenta già molte di quelle che saranno le novità proposte dall'alternative metal nel terzo millennio. *Suite Pee*, *Sugar*, *Spiders* e *War?* trascinano l'ascoltatore evidenziando le impressionati qualità tecniche del quartetto.

Toxicity

(American, 2001) ●●●●●

Il capolavoro assoluto dei SOAD, il disco capace di riscrivere il metal moderno offrendo molteplici sfaccettature e nuove direzioni da seguire.

Rispetto al debutto, produzione e arrangiamenti compiono un ulteriore passo in avanti concedendo a Serj Tankian il potere di accelerare e rallentare, distruggere e ricomporre un suono esaltante. *Prison Song* e *Needles* svelano un’aggressività repressa ai limiti delle possibilità umane, mentre *Bounce* e *Forest* rispecchiano le potenzialità di una sezione ritmica da brividi. Le folli *Chop Suey!* e *Aerials* rappresentano insieme alla title track gli apici di un album imperdibile.

ALTRI ASCOLTI

Steal This Album! (American, 2002) ●●●

Mezmerize (American, 2005) ●●●●

Hypnotize (American, 2005) ●●●

THEATRE OF TRAGEDY

I Theatre Of Tragedy nascono agli inizi degli anni Novanta in Norvegia dalle ceneri dei Suffering Grief, e possono essere considerati tra i precursori del gothic metal con voce femminile (in contrasto con quello con voce *growl*, cioè roca e maschile), un genere che ha saputo poi svilupparsi in svariate forme e generare un esercito di gruppi. Dopo l'omonimo album del 1995 la band pubblica VELVET DARKNESS THEY FEAR, che presenta già tutte le caratteristiche compositive che verranno sviluppate al meglio nel primo capolavoro della band, quell'AEGIS dove accanto alle sonorità classiche del genere gotico fanno capolino le sonorità industriali che contraddistingueranno tutto il secondo corso dei nostri.

Il successo di AEGIS porta i Theatre Of Tragedy ai vertici delle preferenze della critica e dei fan del gothic metal, ma il filone viene definitivamente abbandonato nello spiazzante MUSIQUE: non più chitarre e tastiere dai temi sinfonici, ma un algido disco di sonorità industriali con melodie pop alternative, riconducibili addirittura ai Garbage di Shirley Manson. Si tratta di un episodio all'apparenza incongruente, ma avvicina un nuovo pubblico alla band e il tempo lo definirà di valore assoluto. Le nuove sonorità vengono ribadite anche nell'ottimo ASSEMBLY, accompagnato da numerosi singoli con relativi videoclip.

Dopo dieci anni di serena convivenza, all'interno della band nascono insanabili contrasti che portano all'allontanamento della bravissima cantante Liv Kristine (che con il marito formerà i Leaves Eyes, recuperando le sonorità care ai fan della prima ora), sostituita da Nell Singland, altrettanto dotata ma priva del carisma di Liv. Ecco forse perché la pubblicazione di STORM, un album pur di qualità, passa quasi inosservata. Dopo un tour europeo, all'inizio del 2009 la band assembla FOREVER IS THE WORLD, un disco che assume il ruolo di epitaffio. Qualche mese dopo la sua diffusione, infatti, i Theatre Of Tragedy annunciano sul proprio sito la decisione di sciogliersi il 2 ottobre 2010, dopo un concerto celebrativo a Stavanger.

Aegis

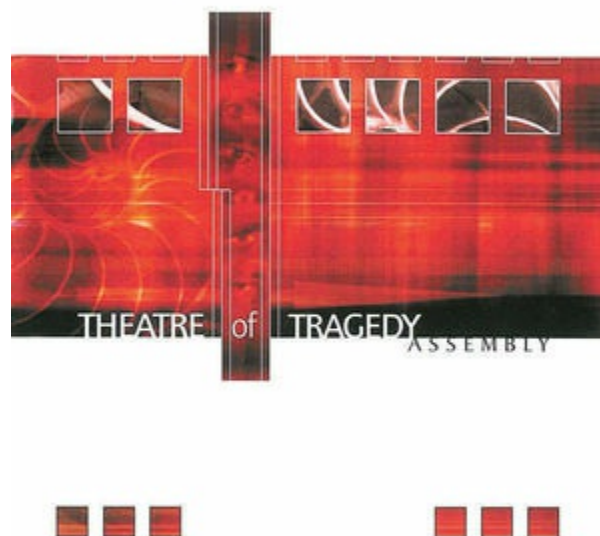
(Massacre, 1998) ●●●●◑

L'apice della prima parte di carriera della band. Un capolavoro di maestosità e magniloquenza, basato su storie di figure femminili, che si

snoda attraverso canzoni in cui la componente metal paga dazio a sonorità più prettamente dark, lasciando comunque sempre in primo piano le splendide trame vocali già divenute il vero marchio di fabbrica dei norvegesi. Splendide le eteree *Angelique* e *Siren* e coinvolgenti le ritmate *Lorelei* e *Poppaea*. Una delle vette del gothic metal.

Assembly

(Nuclear Blast, 2002) ●●●●

Dopo il controverso MUSIQUE, la band continua il nuovo corso estremizzando ulteriormente le sonorità affrontate nel recente passato. Il suono si orienta ancora di più verso ritmi quasi dance e techno con una base elettronica, che deludono i fan ma non la critica. Pur nella sua diversità, e anzi forse proprio a causa sua, ASSEMBLY è un passaggio creativo che apre nuovi orizzonti, non solo al gruppo, ma all'intero movimento metal, troppo spesso prigioniero di regole autoimposte. Canzoni come *Automatic Lover*, *Superdrive*, *Liquid Man* e *Motion* sono la testimonianza che c'è vita oltre riff, terzine e ritmiche al fulmicotone.

ALTRI ASCOLTI

Theatre Of Tragedy (Massacre, 1995) ●●●●
Velvet Darkness They Fear (Massacre, 1996) ●●●●◑
Musique (Nuclear Blast, 2000) ●●●●
Closure. Live (Massacre, 2001) ●●●
Storm (AFM, 2006) ●●●◑
Forever Is The World (AFM, 2009) ●●●

THERION

Therion, che in greco significa "bestia selvaggia", è la creatura musicale di Christofer Johnsson, che fonda la band a Stoccolma nel 1988 con il nome Blitzkrieg, per poi cambiarlo con la denominazione definitiva prendendo spunto dal titolo di un album dei Celtic Frost, musa ispiratrice del gruppo. Partiti con un classico death metal non molto originale, i Therion arriveranno a essere uno dei più importanti gruppi di *symphonic metal*, fonte d'ispirazione per numerose band; inoltre, con il loro dare ampio rilievo a simboli e argomenti esoterici (rune nordiche, croci celtiche, simboli astronomici del passato, endecagrammi) sia nelle copertine che nei testi, finiranno per essere oggetto di studi approfonditi da parte di fan e critica.

La formazione, che ha sempre sofferto di instabilità (solo Johnsson ha suonato in tutti gli album), attraversa varie fasi nella sua lunga carriera. I primi tre album sono caratterizzati dal death metal, con sperimentazioni che si fanno sempre più audaci con il passare del tempo, fino a sfociare in LEPACA KLIFFOTH, che apre la seconda fase del gruppo, nella quale la componente death viene messa da parte. Il *growl* di Johnsson (anche chitarrista e tastierista) viene abbandonato in favore di un canto più urlato, mentre abbondano sinfonismi e cori, come avviene in THELI, primo capolavoro degli svedesi. Passano solo due anni e con VOVIN Johnsson decide di cambiare ulteriormente stile, raggiungendo picchi sinfonici maestosi. A differenza del passato, l'orchestra è reale, non vi sono sintetizzatori, i cori si fanno più possenti, le voci soliste sono fornite dagli ospiti e le chitarre assumono un ruolo secondario. Dopo le lievi sperimentazioni folk di SECRET OF THE RUNES, un nuovo cambio di rotta avviene con LEMURIA e SIRIUS B (venduti sia insieme sia separatamente, prime due uscite di una trilogia), dove le strutture si fanno più sobrie, mentre chitarre e voci soliste (ricompare a tratti anche il *growl*) riacquistano maggior importanza. Con GOTHIC KABALLAH (che chiude la trilogia) i Therion si riconfermano grandi interpreti di un genere che di fatto hanno fondato loro stessi. Unici e fondamentali.

Theli

(Nuclear Blast, 1996) ●●●●◐

Il primo album dei Therion in cui è preponderante l'influenza della musica

classica. Le orchestrazioni, realizzate magistralmente con i sintetizzatori, svolgono un ruolo di primo piano, mentre i cori sono possenti ed evocativi. Un alone di mistero e magia aleggia durante l'ascolto del disco, ed è impossibile non rimanere affascinati dalle melodie orientali di *The Desert Of Seth* e dall'oscuro classicismo di *To Mega Therion*. Le voci soliste sono di Johnsson e del batterista Wawrzeniuk, mentre tra gli ospiti si segnala la presenza di Dan Swanö, cantante degli Edge Of Sanity.

Vovin

(Nuclear Blast, 1998) ●●●●●

Dopo aver rivoluzionato la *lineup*, Johnsson pubblica un album ancor più pomposo e classico di Theli, questa volta suonato da una vera orchestra. I cantanti sono tutti di impostazione lirica, a parte Ralf Scheepers dei Primal Fear nella potente *The Wild Hunt*, perfezionando la fusione tra musica classica e metal. Solenne è l'aggettivo che calza a pennello a Vovin: la maestosa *The Rise Of Sodom And Gomorrah*, la galoppante *Wine Of Aluqah* e l'onirica *Eye Of Shiva* sono quanto di meglio possa offrire il metal sinfonico, ma tutto l'album si mantiene su livelli di qualità assoluta. Come quasi tutti i dischi dei Therion, anche questo in copertina presenta l'endecagramma, la stella a undici punte della tradizione esoterica e mistica ebraica, che ha influenzato gli aspetti magici dei testi di Johnsson.

ALTRI ASCOLTI

Time Shall Tell (EP House Of Kicks, 1990) ●

Of Darkness… (Deaf, 1991) ●◑

Beyond Sanctorum (Active, 1992) ●●

Symphony Masses. Ho Drakon Ho Megas (Megarock, 1993) ●●●

Lepaca Kliffoth (Megarock/Nuclear Blast, 1995) ●●●
A’arab Zaraq. Lucid Dreaming (Nuclear Blast, 1997) ●●
Crowning Of Atlantis (EP Nuclear Blast, 1999) ●●
Deggial (Nuclear Blast, 2000) ●●●◑
Secret Of The Runes (Nuclear Blast, 2001) ●●●
Live In Midgard (Nuclear Blast, 2002) ●●●◑
Lemuria (Nuclear Blast, 2004) ●●●◑
Sirius B (Nuclear Blast, 2004) ●●●
Gothic Kabbalah (Nuclear Blast, 2007) ●●●●
Live Gothic (Nuclear Blast, 2008) ●●●◑
The Miskolc Experience (Nuclear Blast, 2009) ●●●◑
Sitra Ahra (Nuclear Blast, 2010) ●●●

THRESHOLD

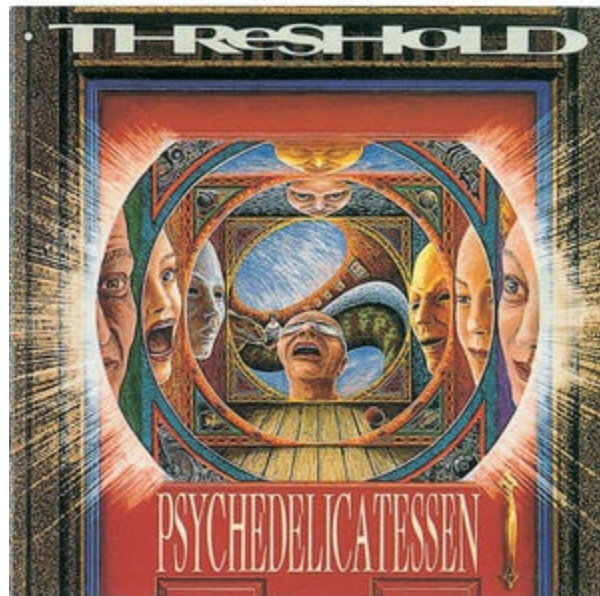
Il nome banale (esistono almeno altri quattro gruppi con la stessa denominazione) contrasta con l'originalità del suono di questo quintetto inglese del Surrey, che si infila in quello spiraglio inesplorato dove l'heavy metal diventa rock progressivo senza stazionare su nessuna delle due sponde. Sonorità pompose, tastiere rigogliose, un cantato drammatizzato e canzoni alimentate da testi che affrontano i temi della vita e ciò che verrà dopo la morte, ma anche ecologia, politica e religione: ecco gli ingredienti dei Threshold, che a fine anni Ottanta, dopo una gavetta a base di metal classico documentata da tre demo, si assestano con l'ingresso del cantante Damien Wilson, il quale, nonostante diserzioni e ritorni, rimarrà il punto focale del gruppo insieme al leader storico, il chitarrista Karl Groom.

Durante la prima parte della carriera, la band suona come un incrocio vitale tra i Magnum e gli ultimi Deep Purple, mentre nel nuovo millennio fornisce prove più potenti in dischi come SUBSURFACE e DEAD RECKONING, che trovano consensi tra i fan dei Dream Theater, anche se il suo stile rimane più solenne e meno tecnico. LIVEDELICA e CRITICAL ENERGY sono due album dal vivo. Tra le varie uscite legate al fan club, merita la segnalazione solo l'ottimo WIRELESS, che oltre a vari brani riletti in chiave acustica ne contiene anche due nuovi. Pur senza mai raggiungere la notorietà che meriterebbero, i Threshold non cedono mai a tentazioni commerciali, mantenendo uno zoccolo duro di fan grazie a intensi tour mondiali, divenuti l'unica strada per farsi conoscere nel confuso panorama rock del nuovo millennio.

Psychedelicatessen

(Giant El. Pea, 1994) ●●●●

Il cantante Glynn Morgan (futuro Mindfeed) approfitta dello stato di grazia del compositore Karl Groom e del bassista Jon Jeary e, nella sua unica apparizione con i Threshold, contribuisce a uno dei loro album più belli e importanti. È la sua voce lirica a dare forza e sostanza a canzoni bellissime, dall'apertura *Sunseeker* ai dieci minuti di *Into the Light*, che assemblano il prog dei primi Genesis e lo rileggono in una chiave più tecnica. E se *Babylon Rising* e *Innocent* hanno strutture che premiano la forma canzone classica, la conclusiva *Devoted* è con la sua andatura imponente una gemma di metal prog. Un album che supera la prova del

tempo e diventa un piccolo classico dell’hard prog britannico di fine millennio.

Critical Mass

(InsideOut, 2002) ●●●●

Dopo un decennio di attività i Threshold si sono guadagnati la stima di tutte le frange del popolo metal, e infatti questo album è salutato con un’ovazione generale e da molti viene considerato il loro apice creativo. Lo stile si è consolidato nel tempo e l’estro dei primi anni è stato sostituito da un senso geometrico della melodia, fatto di solide ritmiche e di impennate melodiche (*Choices*, *Fragmentation*) trascinate dalle tastiere rigogliose di Richard West (importante anche in fase compositiva) e dal cantato di Andrew McDermott (ex Sargant Fury), sorta di clone di Wilson. La suite in tre parti che dà il titolo all’album e lo chiude con i suoi ghirigori strutturali conferma che questa è una band di caratura superiore.

ALTRI ASCOLTI
Wounded Land (Giant El. Pea, 1993) ●●●●
Livedelica (Giant El. Pea, 1995) ●●●
Extinct Instinct (Giant El. Pea, 1997) ●●●
Clone (Giant El. Pea, 1998) ●●●
Hypothetical (InsideOut, 2001) ●●●◑
Wireless Acustic Sessions (NSM, 2003) ●●●
Critical Energy (InsideOut, 2004) ●●●
Subsurface (InsideOut, 2004) ●●●◑
Dead Reckoning (InsideOut, 2007) ●●●
The Ravages Of Time (InsideOut, 2007) ●●●

THRESHOLD

DEAD RECKONING

THUNDER

I londinesi Thunder sono la band che ha tenuto in vita l'hard rock negli anni Novanta, quando tutto lasciava presagire la fine di questo genere musicale schiacciato dal grunge e dal crossover, facendo quindi da cordone ombelicale dell'inatteso ma gradito ritorno dello stesso nella seconda metà del nuovo decennio. Muovono i primi passi come Nuthin' Funcy, poi come Terraplane realizzano due album, sconfessati però dal cantante Danny Bowes, che con il chitarrista Luke Morley è l'anima del loro lungo percorso. Nel 1990 finalmente esordiscono come Thunder con BACKSTREET SYMPHONY (prodotto da Andy Taylor dei Duran Duran) che, accompagnato da un potente battage pubblicitario, permette al quintetto di raggiungere la meritata notorietà. Il trampolino di lancio diventa però l'apparizione al festival "Monsters Of Rock", dove duellano ad armi pari con giganti quali Whitesnake e Aerosmith.

Da questo momento e fino a metà decennio è un'ascesa continua in termini di fama e successo, grazie a dischi sempre ispirati e convincenti e a un'intensa attività dal vivo. Poi, tra immancabili cambi di formazione, i Thunder vivono alcune stagioni altalenanti, che comprendono lo scioglimento nel 2000, il suo accantonamento tre anni più tardi (in mezzo c'è un progetto più blues a nome Bowes-Morley, con due album all'attivo) e un ritorno sulle scene documentato dall'ottimo SHOOTING AT THE SUN. Il 31 luglio 2009, sopraffatti da altre attività, da un mercato discografico che non permette più grandi guadagni e anche dall'età (come confessa senza vergogna Bowes), i Thunder concludono la loro storia con un concerto al "Rock Of Ages" in Germania. Ispirati da Led Zeppelin, Bad Company e Thin Lizzy, hanno rappresentato l'appiglio a cui aggrapparsi per tutti gli appassionati dell'hard rock classico, in un periodo in cui per molti questo genere era ormai morto. Il tempo ha detto che meritano di reggere il confronto con i loro idoli.

Laughing On Judgement Day

(EMI, 1992) ●●●●

Dopo la sorpresa dell'esordio, con questo secondo album il gruppo focalizza al meglio uno stile classico qual è il rock duro, che nelle sue mani torna a vivere le glorie del passato. Se ne accorge il pubblico, ma fortunatamente anche la critica, che per una volta non alimenta i venti

della modernità, ma tributa ai cinque rocker londinesi il giusto riconoscimento per canzoni fantastiche come *Does It Feel Like Love?*, *Long Way From Home*, *Low Life In High Places*, *Everybody Wants Her*, *Like A Satellite* e *A Better Man*.

Behind Closed Doors

(EMI, 1995) ●●●●

Due chitarre classicamente rock, una sezione ritmica fantasiosa, una voce che sta tra Paul Rodgers e David Coverdale e la ricetta dei Thunder diventa vincente. A fare la differenza con altri gruppi nuovi è l'attitudine in concerto, dove il quintetto sciorina prestazioni fantastiche, proponendo scalette sempre differenti e incroci tra hard rock e blues. Questo disco di studio coglie appieno il potenziale live del gruppo, come dimostrano le pulsanti e vivaci *Moth To The Flame*, *Future Train* e *Too Scared To Live*.

ALTRI ASCOLTI

Backstreet Symphony (EMI, 1990) ●●●●
The Thrill Of It All (EMI, 1996) ●●●
Live (Eagle, 1998) ●●●●
Giving The Game Away (Eagle, 1999) ●●●
The Rare, The Raw And The Rest (EMI, 1999) ●●●◑
Shooting At The Sun (STC/Frontiers, 2003) ●●●
The Magnificent Seventh (STC/Frontiers, 2005) ●●●
Robert Johnson's Tombstone (STC/Frontiers, 2006) ●●●
Bang! (STC/Frontiers, 2008) ●●●◑
The EP Sessions 2007-2008 (Metal Heaven, 2009) ●●●
Live At The BBC (1990-1995) (STC, 2010) ●●●●

BANG!

TOOL

Una delle band più eclettiche del panorama *alternative metal* nasce nel 1990 a Los Angeles. Leader del gruppo, *frontman* e cantante straordinario è Maynard James Keenan (attivo in passato con TexAns e Children Of The Anachronistic Dynasty), attorno al quale si radunano il chitarrista Adam Jones, il bassista Paul D'Amour e il batterista Danny Carey. Lo stile incorpora elementi progressive, art rock e sonorità sperimentali, che rendono i Tool unici agli occhi degli appassionati di heavy metal, della critica specializzata e dei media. L'esordio discografico risale al 1992 con OPIATE, ma è il debutto su lunga distanza, UNDERTOW, a imporli tra le realtà emergenti di una scena americana in dissesto dopo l'avvento del grunge. Due anni più tardi Justin Chancellor viene assunto come nuovo bassista e la formazione trova la sua configurazione definitiva. ÆNIMA mostra un approccio vocale ancora più oscuro e distaccato e il pubblico consacra gli americani per la loro elitarietà.

Problemi di natura discografica e l'impegno parallelo del cantante con gli A Perfect Circle (insieme al chitarrista Billy Howerdel) lasciano pesanti perplessità sul futuro fino al 2001, quando il gruppo torna sulle scene con il visionario LATERALUS, raggiungendo quello che può definirsi l'apice creativo. Le chitarre diventano meno dure e più stratificate e l'elettronica comincia a farsi largo tra composizioni che riflettono calcoli matematici e propongono liriche esoteriche. Passano altri cinque anni e 10,000 DAYS rappresenta un altro successo, mantenendo inalterata l'originalità dello stile e allo stesso tempo offrendo nuove sfaccettature e stacchi melodici più marcati. Un ulteriore tassello dell'originalità dei Tool è costituito dai loro assurdi, geniali e talvolta terrificanti videoclip, girati da Adam Jones, esperto di effetti cinematografici, che utilizza la tecnica di animazione *stop motion*.

Lateralus

(Volcano, 2001) ●●●●●

Il massimo sforzo compositivo di musicisti che hanno da tempo perso i contatti con la realtà e portano avanti un percorso ideologico avvincente con un talento smisurato. Rispetto a ÆNIMA, l'approccio convulso e sprezzante si è lentamente trasformato in un andamento che trova il suo culmine in una multietnicità sconvolgente, caratterizzata dall'abuso

dell'elettronica e dall'inserimento di percussioni tribali e influssi magici orientali. *The Grudge* e *Schism* introducono l'ascoltatore in un vortice di emozioni che non appartengono alla materia ma all'etere, a quello spazio mediatico che i Tool hanno sempre omaggiato con le loro apparizioni voluttuose in impressionanti videoclip.

10,000 Days

(Volcano, 2006) ●●●●●

Ancora un capolavoro firmato da un gruppo superiore che neanche stavolta tradisce la sua fama. Catartico nello svolgere con flemma la sua struttura, maledettamente oscuro, ma meno tortuoso negli arrangiamenti, tanto da rendere più immediato e viscerale l'approccio a una musica da sempre ostica per i più. La stupefacente *Vicarious* sembra provenire dalle malate sessioni dell'album precedente, mentre il resto del materiale tende lo sguardo agli A Perfect Circle. Passaggi tecnicamente sbalorditivi si alternano con atmosfere oniriche create ad arte da una voce capace ora di raccontare una favola, un attimo dopo di implorare il diavolo perché si prenda la sua anima.

ALTRI ASCOLTI
Opiate (mini Zoo, 1992) ●●
Undertow (Zoo, 1993) ●●●
Ænima (Zoo, 1996) ●●●●

DEVIN TOWNSEND

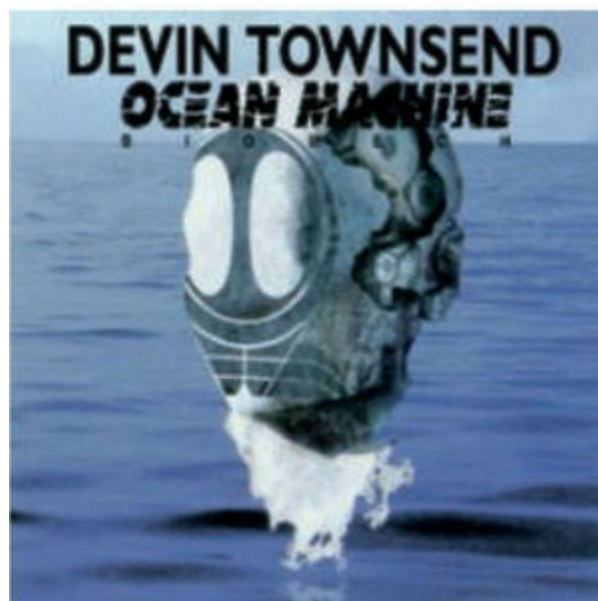
Pazzo, dissacrante, musicalmente onnivoro, il canadese Devin Townsend è uno dei geni della musica estrema (e non solo). Trascinato interiormente da una furia senza limiti, è stato capace di affrontare un intero tour suonando per numerose sere in due band diverse, prima con gli Strapping Young Lad poi con la sua band solista, per oltre tre ore di devastazione sonora. Personaggio strambo e mai domo nella sua lucida ricerca dell'innovazione applicata al metal, Devin muove i primi passi sul finire degli anni Ottanta in band minori a Vancouver, per poi trovarsi nel 1993 catapultato nel business come cantante della band del chitarrista Steve Vai, un'opportunità che gli apre le porte di numerose proposte. Ma la frustrazione di vedere la sua musica costantemente rifiutata dalle case discografiche lo porta sull'orlo di un crollo nervoso. Collabora con Jason Newsted, bassista dei Metallica, negli IR8, e cerca fortuna con il proprio progetto Nosescapes, ma il contratto arriva nel 1995 con un altro gruppo con cui cerca fortuna, i citati Strapping Young Lad. Avvia quindi una propria etichetta discografica, la HevyDevy (dal soprannome datogli sin da ragazzo), e come Ocean Machine produce un album straordinario, un canovaccio mai sentito di metal, progressive, ambient ed elettronica, con una forte tensione melodica.

È l'inizio di un percorso solista, condiviso con innumerevoli progetti (Zimmer's Hole, Punky Brüster, Physicist), collaborazioni (Ayreon, December, G/Z/R, James Murphy) e produzioni per altri (Lamb Of God, Soilwork, Stuck Mojo). In essi canta e suona numerosi strumenti, e pur con qualche rara tappa in tono minore, non smette mai di stupire con la sua capacità di convogliare le sonorità più disparate e di renderle omogenee, sempre in un contesto stravagante, con una cura tutta personale delle parti vocali, oniriche e utilizzate come se fossero cori anche nelle parti soliste. Per non farsi mancare niente, alcuni album li pubblica a suo nome, altri li fa uscire come Devin Townsend Band o Project, senza dimenticare la discografia parallela con la piccola HevyDevy, dove raccoglie le sonorità meno commerciali e brani sparsi dei suoi innumerevoli contributi. BEST OF contiene materiale raro, DEVLAB e HUMMER sono album interamente ambient e prodotti in modo autonomo, SYNCHESTRA propone pezzi rielaborati in chiave acustica con orchestra, ZILTOID THE OMNISCIENT è un concept stravagante dai contenuti musicali estremi, mentre nell'ottimo

ADDICTED alcuni brani sono cantati dalla ex The Gathering Anneke van Giersbergen. In sintesi, Devin Townsend è un genio del rock del terzo millennio, niente di meno.

Ocean Machine. Biomech

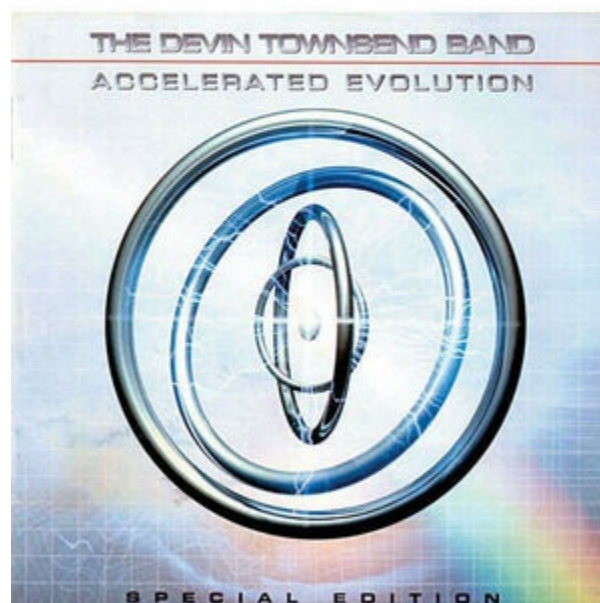
(HevyDevy/USG, 1997) ●●●●◑

Un album che non solo rivela il talento confuso e visionario di Townsend, ma anche apre nuovi orizzonti alla musica rock. Inizialmente esce in una piccola tiratura a nome Ocean Machine con il titolo BIOMECH, ma un anno più tardi viene ristampato dalla USG come progetto solista di Townsend con il nuovo titolo. Dodici canzoni (tredici con *Thing Beyond Things*, la bonus track inserita nella nuova edizione) per un viaggio inconsueto che alterna paradiso e inferno, alimentato da melodie soffocanti e allo stesso tempo luminose, una contraddizione che trova giustificazione tra gli accordi iperprodotti delle chitarre, accompagnati da un tappeto di tastiere e da cori ancestrali che sembrano rievocare antiche melodie e allo stesso tempo guardare al futuro. Il trittico di chiusura, *Funeral*, *Bastard* e *The Death Of Music*, che dura complessivamente trenta minuti, sin dai titoli sembra rivelare molto del mondo allucinato dell'autore. Da questo momento il rock non sarà mai più lo stesso.

Terria

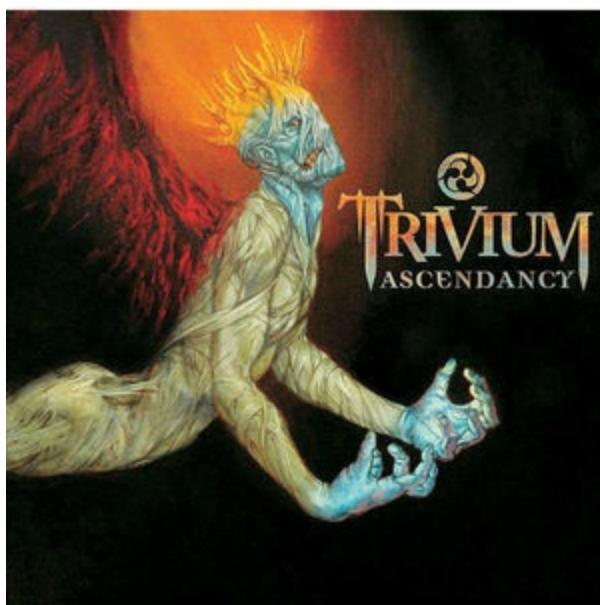
(InsideOut, 2001) ●●●●●

Il capolavoro che trasferisce Devin Townsend nell'olimpo di coloro che hanno cambiato la storia della musica moderna. Tutti gli elementi del passato vengono qui ingigantiti, il senso di magniloquenza e di futuristica *grandeur* addobba ogni singola canzone, ma la spinta emotiva delle parti corali si fa ancora più intensa. Se l'apertura di *Olives* è terrificante per potenza passionale, in *Mountain* sembra di ascoltare un canto tribale in chiave fantascientifica e *Earth Day* è l'introduzione all'apocalisse, mentre Townsend si divincola e la sua voce sibila sicura tra un muro di riff, sintetizzatori e tastiere che all'improvviso si apre verso un fiume di melodie consolatorie che porta all'acustica *Deep Face*. Addirittura commovente l'omaggio alla sua terra, *Canada*, con una linea melodica catartica sconvolgente per efficacia; ma è l'intero album che va citato, dai discontinui intarsi armonici acustici di *Down And Under* e *Nobody's Here*, passando per il metal futuristico di *The Fluke*, fino alla conclusiva *Stagnant* dalla partitura vocale straordinaria. Un album che indica una possibile strada futura per l'heavy metal.

ALTRI ASCOLTI
Infinity (Sony/USG, 1998) ●●●●
Official Bootleg (HevyDevy, 1999) ●●●
Physicist (InsideOut, 2000) ●●●◑

Accelerated Evolution (InsideOut, 2000) ●●●●
Best Of (HevyDevy, 2004) ●●●
DevLab (HevyDevy, 2004) ●●◑
Synchestra (InsideOut, 2005) ●●●
Hummer (HevyDevy, 2006) ●●◑
Ziltoid The Omniscient (InsideOut, 2007) ●●●
Ki (InsideOut, 2009) ●●●
Addicted (InsideOut, 2009) ●●●◑
Deconstruction (InsideOut, 2010) ●●●◑

TRIVIUM

Quella del gruppo fondato dal batterista Travis Smith nel 1999 a Orlando, in Florida, è una delle più belle realtà di un metal moderno che ha dovuto far fronte alle naturali difficoltà dei nomi storici e all'incapacità delle nuove generazioni di produrre entità sonore in grado di competere con il glorioso passato. Nel 2000 entra in formazione il talentuoso chitarrista e cantante Matt Heafy e agli inizi del 2003 viene registrata gran parte delle canzoni che finiscono su EMBER TO INFERNO. Il metalcore è un fenomeno in grande crescita e l'album riscuote un sorprendente successo, portando i Trivium all'attenzione internazionale e a firmare con la Roadrunner. Dopo un tour di supporto ai Machine Head, nel 2005 esce ASCENDANCY, che presenta influenze thrash più spiccate. A questo punto Matt Heafy è scelto dall'etichetta come quarto "capitano" – insieme a Robb Flynn (Machine Head), Dino Cazares (Fear Factory) e Joey Jordison (Slipknot) – nella raccolta ROADRUNNER UNITED. THE ALL STAR SESSIONS, tesa a celebrare i venticinque anni di attività.

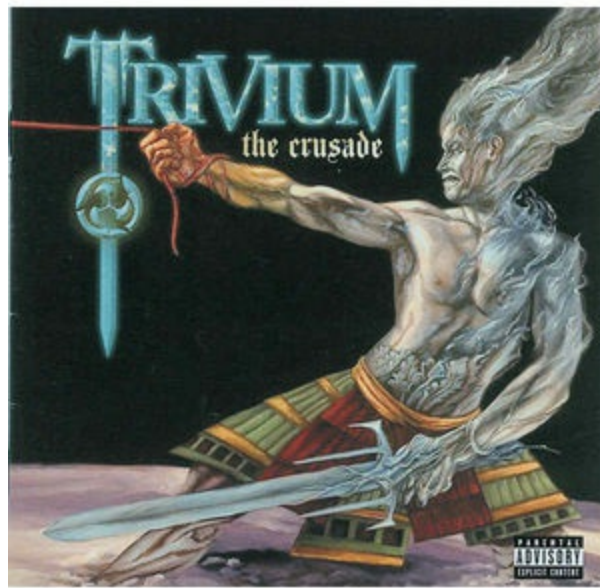
Il successo di ASCENDANCY è enorme e il gruppo raccoglie anche dal vivo numerosi consensi. L'etichetta olandese spinge quindi gli americani a tornare subito in studio e a un solo anno di distanza esce THE CRUSADE, che abbandona di fatto il metalcore svelando parti vocali pulite, ritmiche epiche e la decisiva influenza di dischi come MASTER OF PUPPETS e AND JUSTICE FOR ALL dei Metallica. Nel 2008 SHOGUN segna un parziale ritorno alle sonorità originali, per evitare che il paragone con il gruppo di James Hetfield e Lars Urlich finisca per rivelarsi controproducente dal punto di vista commerciale. Le vendite sono ancora ottime, ma poco prima dell'inizio dell'"Into The Mouth Of Hell We Tour" Travis Smith lascia la band e si parla di scioglimento. Tutto però si aggiusta con l'entrata di Nick Augusto.

Ascendancy

(Roadrunner, 2005) ●●●●

Non tutti conoscono ancora il significato del termine metalcore e la portata del fenomeno, ma gli americani cancellano qualunque dubbio publicando un disco memorabile. Sorprende la capacità di trasmutare ritmiche totalmente thrash degli anni d'oro all'interno di una produzione attuale e devastante. L'impatto chitarristico è tanto impressionante da spingere la stampa specializzata a definire l'album il Master Of Puppets del nuovo millennio.

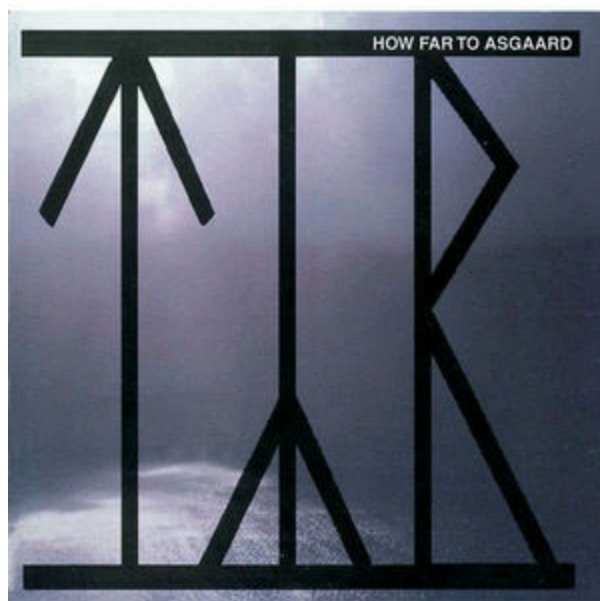
The Crusade

(Roadrunner, 2006) ●●●●

I Trivium fanno il verso ai Metallica, ma lo fanno come solo loro sanno fare. Questa in sintesi la sostanza di un disco che taglia i ponti con le banalità del metalcore e, grazie all'efficace produzione di Jason Suecof, evidenzia marcate influenze anni Ottanta. *Chorus* di grande impatto rimpiazzano i *growl*, e canzoni come *Ignition* e *Entrance Of The Conflagration* sembrano costruite apposta per diventare classici da concerto. Eccezionale la performance di Travis Smith dietro le pelli.

ALTRI ASCOLTI
Ember To Inferno (Lifeforce, 2003) ●●
Shogun (Roadrunner, 2008) ●●●

TÝR

Le isole Fær Øer, situate nel bel mezzo del Mare del Nord e per secoli dominate dai vichinghi, sono la terra natia di uno dei gruppi metal più atipici venuti alla ribalta nel nuovo secolo. Saldamente legati alle usanze e alla musica tradizionale del loro Paese, i danesi Týr nascono nel 1998 per iniziativa del chitarrista e cantante Heri Joensen e danno vita a un folk viking metal originale e dai forti connotati epici, che riesce a evocare le gesta e la fierezza dell'antico popolo. L'originalità della proposta non risiede tanto nei temi trattati quanto nel sound proposto: a differenza di altri gruppi folk metal, i Týr non utilizzano strumenti tradizionali e si presentano come una classica formazione heavy, che fa della tecnica il suo punto di forza. È quindi la componente progressive l'elemento caratterizzante, ma a tempi dispari, assoli tecnici e melodie nordiche si affiancano anche rallentamenti doom, cori epici e accelerazioni power che rendono unico lo stile del gruppo.

Lo splendido esordio del 2002 presenta già tutte queste peculiarità, ma è solo dopo l'uscita del secondo album, ERIC THE RED, che il gruppo conosce il successo, entrando a far parte del catalogo di un'etichetta importante come la Napalm. Il successivo RAGNAROK conferma quanto di buono fatto con i primi due album, mentre LAND, che contiene principalmente canzoni tradizionali nordiche riarrangiate in chiave metal, risulta troppo pesante e prolisso. BY THE LIGHT OF THE NORTHERN STAR invece snellisce il sound dei Týr, che diventa meno progressive e più power.

How Far To Asgaard

(Tutl, 2002) ●●●●

Non è certo l’album più famoso dei Týr (il titolo spetta piuttosto a Eric The Red o a Ragnarock), ma è il più particolare ed evocativo. Alla voce compare Pól Arni Holm, un *vocalist* in grado di rafforzare la carica epica di brani come *Hail To The Hammer*, autentico inno della band, o *God Of War*, un doom dal profumo folk (nei dischi successivi sarà Joensen a occuparsi delle parti cantate). Tutte le canzoni presentano una miriade di sfumature, che rendono unico questo lavoro.

ALTRI ASCOLTI

Eric The Red (Tutl, 2003) ●●●●

Ragnarok (Napalm, 2006) ●●●◑

Land (Napalm, 2008) ●●◑

By The Light Of The Northern Star (Napalm, 2009) ●●●

UNLEASHED

La storia degli Unleashed è, in un certo senso, la storia del death metal di origine nordica. Nato a Kungsängen, in Svezia, nel 1989 per volontà del bassista e cantante Johnny Hedlund dopo lo scioglimento dei Nihilist, il quartetto ottiene in poco tempo un contratto con la Century Media e due anni più tardi esordisce con WHERE NO LIFE DWELLS, un album che scuote il movimento e mostra una passione innata per le tematiche vichinghe. Alla pubblicazione segue un intenso tour in Europa e negli Stati Uniti con i Morbid Angel. SHADOWS IN THE DEEP, che esce l'anno successivo, comprende una cover di *Countess Bathory* dei Venom, ma è con il quarto lavoro in studio, VICTORY, che gli svedesi ottengono la definitiva consacrazione internazionale.

La loro proposta non teme l'avvento di nuove tendenze e non conosce il significato del termine evoluzione, ma gli appassionati premiano la coerenza e il legame con le proprie radici. Nel frattempo il chitarrista Fredrik Lindgren abbandona la band e viene sostituito da Fredrik Folkare. Nonostante i buoni riscontri ottenuti da WARRIOR, il gruppo si ritira per cinque lunghi anni. Nel 2002 HELL'S UNLEASHED segna il ritorno sulle scene, ma è superato per potenza e *songwriting* dal successivo SWORN ALLEGIANCE, uno degli apici assoluti della carriera. MIDVINTERBLOT e HAMMER BATTALION confermano il ruolo degli Unleashed nello scenario estremo del metal mondiale. Nel 2009 arriva la firma con la Nuclear Blast, sancita da AS YGGDRASIL TREMBLES, ennesima testimonianza di un suono devastante integro e privo di qualsiasi compromesso.

Victory

(Century Media, 1995) ●●●●

L'ultimo album con Fredrik Lindgren vede gli Unleashed tentare di allargare il proprio pubblico senza svilire un marchio consolidato. La voce gutturale di Johnny Hedlund e il *drumming* ossessivo di Anders Schultz sono parte essenziale dello *swedish death*, e il trittico assassino formato da *Legal Rapes*, *Hail The New Age* e *The Defender* entra di diritto nella storia della band.

Hammer Battalion

(SPV, 2008) ●●●
Un monolite vichingo che si dispone in direzione della guerra fratricida in attesa, e solo quando il Valhalla verrà finalmente raggiunto Johnny Hedlund riporrà le armi e si dirà soddisfatto. Fino a quel momento ben vengano le monocordi bordate death metal di un gruppo che ha fatto la storia del genere, pur non possedendo doti tecniche mirabili o predisposizioni commerciali particolari. *Long Before Winter's Call*, *Your Children Will Burn* e *Carved In Stone* mostrano come la carica di Sworn Allegiance non si sia esaurita in questi quattro anni e danno l'impressione di una forza ritrovata.

As Yggdrasil Trembles

(Nuclear Blast, 2010) ●●●●
Prosegue senza sosta la marcia dei vichinghi nella foresta svedese, tra neve e fitta boscaglia, e nonostante la globalizzazione e l'inquinamento ambientale, lo spazio per celebrare il death metal più puro è sempre vasto. Il disco si fa forte di liriche pagane e voragini sonore quali *So It Begins*, *Wir Kapitulieren Niemals* e *Dead To Me*, ma è nella sua totalità che la ferale compattezza degli Unleashed risulta veramente lesiva. Una volta giunti al cospetto di *Yahweh And The Chosen Ones* e *Cannibalistic Epidemic Continues*, si comprende come questa proposta abbia sì dei limiti, ma anche indiscutibili valori.

ALTRI ASCOLTI
And The Laughter Has Died… (EP Century Media, 1991) ●
Where No Life Dwells (Century Media, 1991) ●●
Shadows In the Deep (Century Media, 1992) ●●
Across The Open Sea (Century Media, 1993) ●●
Live In Vienna '93 (Century Media, 1993) ●●
Eastern Blood, Hail To Poland (Century Media, 1996) ●●
Warrior (Century Media, 1997) ●●
Hell's Unleashed (Century Media, 2002) ●
Sworn Allegiance (Century Media, 2004) ●●●
Midvinterblot (SPV, 2006) ●●●

VANDEN PLAS

Indicano Thin Lizzy, Kansas, Journey e Whitesnake come loro principali influenze, ma dimenticano di citare i Dream Theater i tedeschi Vanden Plas. Le loro coordinate sonore, infatti, sono legate a filo doppio alla band americana capostipite del metal progressive. Questi elementi vengono assemblati al meglio nello stupefacente album di esordio, COLOUR TEMPLE, inizio di un percorso che regala al gruppo una risonanza a lunga gittata, tanto da costringerlo a tornare presto sul mercato con il mini acustico ACCULT, che lo svincola dagli angusti cunicoli di un unico genere. Infatti i cinque musicisti di Kaiserslautern (cinque lustri con la stessa *lineup*, una specie di miracolo), anche grazie alla voce di Andy Kuntz (un cantante in perfetto stile anni Settanta, come dimostra il fatto che il suo idolo è Sting), non cadono mai nell'errore dell'emulazione e scrivono magnifiche pagine di metal rock evocativo, anche se non mancano omaggi all'heavy metal classico, riletto con una visione costruttiva.

Con THE GOD THING i Vanden Plas firmano per la InsideOut e decollano verso il grande pubblico, ripetendosi poi con lo splendido FAR OFF GRACE, che offre anche un rifacimento di *Kiss Of Death* dei Dokken, a testimonianza di uno spettro di influenze molto ampio. Nonostante una buona notorietà, come molte band del nuovo millennio anche i Vanden Plas si dividono tra numerosi progetti (D.C. Cooper, Miss Mercuria, Abydos), senza contare che il tastierista Günther Werno è anche un giornalista sportivo televisivo. Nel 2008 vengono scaricati dalla InsideOut, insoddisfatta delle vendite dell'ultimo album. La delusione iniziale viene superata due anni dopo, quando si accasano con l'italiana Frontiers, con cui pubblicano THE SERAPHIC CLOCKWORK, che mantiene il medesimo asse compositivo del passato, ovvero una combinazione vincente di tecnica e melodia.

Colour Temple

(LMP/Dream Circle, 1995) ●●●●

Un esordio che vede la luce dopo ben otto anni di lavoro: tanti ne sono trascorsi dal primo singolo, *Raining In My Heart*. L'album esce a metà del 1994 come autoproduzione e pochi mesi dopo è pubblicato dalla LMP, ma grazie alle ottime recensioni viene anche distribuito in tutta Europa dalla Dream Circle con una nuova copertina. I fan del metal progressive ne

apprezzano le linee melodiche e la pulizia del suono, evidenziata dalla chitarra di Stephan Lill, musicista chiave anche in fase compositiva. Nonostante alcuni brani lunghi, come *Soul Survivors* e *How Many Tears*, pomposa ballata metal, la scrittura è sempre efficace e lineare, farcita di ritornelli e musicalità. *Father*, *Anytime* e *Judas* sono canzoni cariche di pathos e di quel tocco genuino che si trova solo nelle band agli esordi.

Beyond Delight

(InsideOut, 2002) ●●●◑

Condizionati dai tanti concerti condivisi con i Dream Theater, i Vanden Plas spostano il baricentro verso il metal progressive e i brani assumono una veste più tecnica e complessa, soprattutto per quanto riguarda gli intrecci strumentali. Le parti vocali invece, grazie alla timbrica originale di Kuntz, non sono votate allo sfoggio di estensione, ma alla ricerca di interpretazioni suggestive, e in quest’ottica *Night Walker*, *Cold Wind*, *End Of All Days* e *Phoenix* sono tra le cose migliori sin qui scritte dal quintetto. In chiusura spicca un efficace rifacimento di *Point Of Know Return* dei Kansas.

ALTRI ASCOLTI
AcCult (mini Dream Circle, 1996) ●●◑
The God Thing (InsideOut, 1997) ●●●
Far Off Grace (InsideOut, 1999) ●●●◑
Spirit Of Live (InsideOut, 2000) ●●●
Christ 0 (InsideOut, 2006) ●●●
The Seraphic Clockwork (Frontiers, 2010) ●●●

Altri dischi

AFTER FOREVER

After Forever

(Nuclear Blast, 2007) ●●●●●

L'album che segna l'apice della carriera per la band olandese che rappresenta uno dei vertici del metal gotico sinfonico e il cui stile è caratterizzato dall'alternarsi dei cantati lirici di Floor Jansen e dei *growl* del chitarrista Sander Gommans. Quinto e ultimo dei suoi album, si sviluppa per tredici tracce, dal metal pomposo dell'iniziale *Discord*, un brano di immensa classe, alle malinconiche note della conclusiva *Lonely*. Non sono da meno *Energize Me* e *Withering Time,* segnate da un approccio commerciale ma arricchite da deliziosi orpelli definiti dalla corposa presenza dell'Orchestra Filarmonica di Praga. Un disco essenziale per definire al meglio lo stile rappresentato dagli After Forever.

AIRBOURNE

Runnin’ Wild

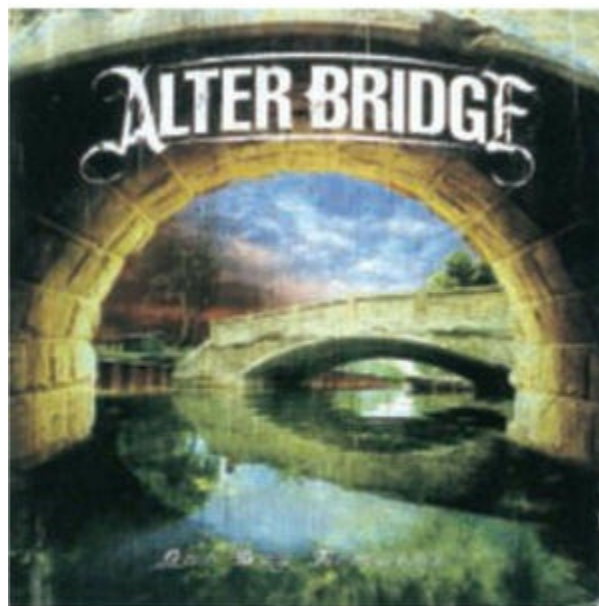
(Reprise, 2007) ●●●●

Boogie rock, solare e coinvolgente, per i nuovi emuli degli AC/DC. Ieri Rose Tattoo e The Angels, oggi gli Airbourne del cantante e chitarrista Joel O’Keeffe. Un esordio che è una massiccia scarica di adrenalina, trentasei minuti indiavolati, perfetti per sbattere la testa su e giù, a un ritmo che non conosce pause. Bastano pochi secondi della veloce e grezza *Stand Up For Rock ’n’ Roll* per trovarsi costretti a sfoderare la propria *air guitar*, che accompagna anche nella selvaggia *Runnin’ Wild*, primo singolo e ottimo biglietto da visita. Non sono da meno gli altri due singoli, l’anthemica *Too Much, Too Young, Too Fast* e la quadrata *Diamond In The Rough*. Quanto basta per avere il popolo del rock ai propri piedi.

ALTER BRIDGE

One Day Remains

(WindUp, 2004) ●●●●

Nascono dalle ceneri dei Creed, band sul cui telaio si innesta la straordinaria voce da tenore con quattro ottave di estensione di Myles Kennedy, ex Mayfield Four, abile anche come chitarrista. L'unione genera un esempio perfetto di hard rock targato nuovo millennio: riff esplosivi, addomesticati da una ritmica potente che lascia poco spazio alle chitarre soliste, e parti cantate piene di enfasi che sfociano in ritornelli dall'andatura epica. L'esordio della band è una giostra di stupefacente rock duro, undici brani impeccabili tra i quali spicca l'enfasi metallica di *Open Your Eyes*, *Find The Real* e *Down To My Last*, senza dimenticare il pathos di *Broken Wings*. Un classico del nuovo millennio.

THE ANSWER

Rise

(Albert, 2006) ●●●●

Riff intensi e pieni di ruggine, una voce aggressiva e melodica (di Corman Neeson), ritornelli che si amano sin dal primo ascolto, e il tutto si trasforma in un rinnovato desiderio di rock amplificato e semplice, un messaggio che coinvolge non solo i nostalgici, ma anche le nuove generazioni, come dimostra la varietà del pubblico ai concerti degli Answer. *Under The Sky*, *Never Too Late*, *Leavin' Today* e *Always*, tra rimandi agli AC/DC e ai Faces, diventano i nuovi inni da lanciare in faccia a chi dichiara che il rock duro è morto.

ARCTURUS

La Masquerade Infernale

(Music For Nations, 1997) ●●●●●

Dopo un apprendistato a base di death metal con il nome di Mortem, nel 1990 gli svedesi Arcturus, grazie agli impulsi creativi del tastierista Steiner Sverd Johnsen, iniziano un tempestoso viaggio all’interno dei cunicoli dell’heavy metal estremo. Arrivano così a definire i codici creativi dell’*avantgarde metal*, una sorta di territorio indefinibile, qui delineato dalle chitarre elettriche e dalla sezione ritmica che duellano con sonorità gotiche e passaggi solenni tratteggiati da un lavoro di cupe tastiere; il tutto accompagnato da un’immagine che mescola esoterismo, satanismo e fantascienza. Questo loro esordio è un capolavoro assoluto di metal mutante, che suona potente e infernale ed è capace di avvolgere i sensi dell’ascoltatore senza concedergli respiro.

AUDIOSLAVE

Audioslave

(Epic, 2002) ●●●●

Nascono dall'incontro di tre quarti dei Rage Against The Machine con il cantante Chris Cornell ex Soundgarden. Il risultato è un hard rock geometrico, frutto dei riff mastodontici del geniale Tom Morello. I loro album si mantengono tutti e tre su ottimi livelli, ma è innegabile che l'esordio omonimo sia quello che apre le porte a un nuovo suono. Lo dimostra l'entrata violenta dell'iniziale *Cochise*, un riff spaccatimpani che domina una ritmica esplosiva, con Cornell che urla come indemoniato per reggere l'onda d'urto. Il tutto si ripete con i successivi *Show Me How To Live* e *What You Are*, e con l'asso del singolo *Like A Stone*, che schizza al primo posto in classifica. Gli Audioslave non convincono tutti, ma sono adrenalina pura.

AVENGED SEVENFOLD

Avenged Sevenfold

(Warner Bros, 2007) ●●●●

Dopo gli esordi a base di metalcore, questi californiani sono diventati una moderna *metal band*, capace di soddisfare il pubblico adolescente, sempre più attratto da sonorità potenti e veloci, quasi da videogioco. Firmano l'album perfetto al quarto appuntamento, che vuole essere una nuova nascita, come spiega il cantante M. Shadows, vero asso nella manica con le sue urla pazzesche ma melodiche che si incuneano in un base fatta di riff assordanti e ritmiche devastanti. Oltre agli hit *Critical Acclaim*, *Almost Easy*, *Scream* e *Dear God*, anche *A Little Piece Of Heaven* e *Lost* aprono nuovi spiragli compositivi per il futuro di queste stelle della scena rock americana.

BARONESS

The Red Album

(Relapse, 2007) ●●●●◐

Dopo aver ascoltato l'esordio RED ALBUM, in molti hanno affidato le chiavi del futuro dell'heavy metal a questa band di Savannah, in Georgia. In effetti l'assemblaggio di geometrie progressive, riff hard rock, voci virili e ritmiche metalcore che fuoriesce dai solchi di queste undici canzoni ha certamente coniato uno dei possibili scenari del metal che verrà. Attivi dal 2003, sotto la guida del cantante e chitarrista John Baizley (anche esperto grafico: le bellissime copertine dei loro dischi sono opera sua) i Baroness hanno dimostrato – in questo come nel secondo disco, BLUE ALBUM – che la convivenza tra istinto e ragione è possibile. Un istinto killer e una ragione alimentata da un'intelligenza superiore.

BENEDICTION

The Grand Leveller

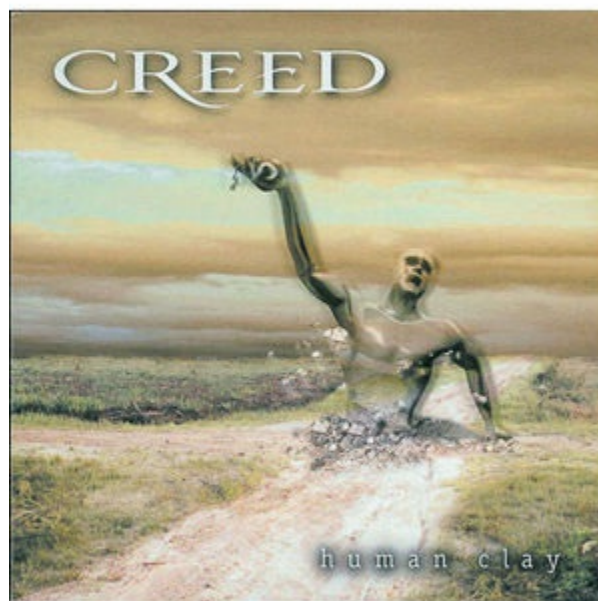
(Nuclear Blast, 1991) ●●●●

Il lato lurido del grindcore britannico. Anche se è stato il loro album di esordio, SUBCONSCIOUS TERROR, a rivoluzionare il metal estremo, i Benediction non hanno mai smesso di spostare il confine delle sonorità estreme, tra chitarre come mitragliatrici, ritmiche assassine e cantanti (ben tre nel corso degli anni) capaci di eruttare terrore puro, sotto forma di ululati e suoni gutturali. In un carniere colmo di malignità, il gruppo di Birmingham ha sempre vomitato viscere e malvagità allo stato brado, ma forse tra i solchi di questo album ci sono alcuni dei suoi brani più marci, da *Child Of Sin* a *Graveworm* a *Born In A Fever*, con tanto di chiusura con *Return To The Eve*, rifacimento degli ispiratori Celtic Frost.

CREED

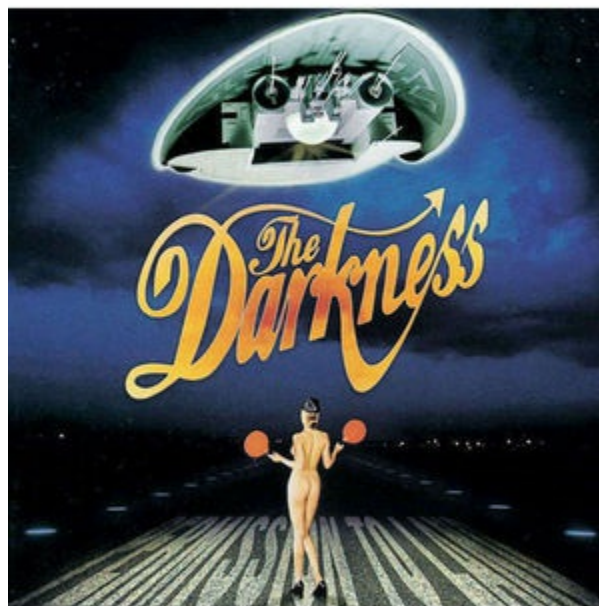
Human Clay

(Wind Up, 1999) ●●●●

I Creed sono tra i primi a intuire che dalle macerie del grunge può nascere un genere commerciale dal forte impatto radiofonico. Riff circolari, ritmiche spiegate e una voce calda e potente: ecco gli ingredienti di un suono che la critica, dimostrandosi priva di fantasia, battezza "postgrunge". Con questo secondo album i californiani vendono dodici milioni di copie nei soli Stati Uniti. Numeri impressionanti, confortati da dodici canzoni, quattro delle quali trasformate anche in singoli di successo: dall'apertura roboante di *Are You Ready?* ai metal rock contagiosi di *Higher* e *What If*, passando per la melodrammatica *With Arms Wide Open*, che evidenzia al massimo tutto il pathos della voce di Scott Stapp.

THE DARKNESS

Permission To Land

(Atlantic, 2003) ●●●●

Per un breve momento l'hard rock *rétro* dei Darkness ha conquistato il mondo. Il gruppo ruotava intorno alla figura carismatica di Justin Hawkins, chitarrista e cantante dotato di una voce capace di falsetti alla Freddie Mercury. L'album di esordio ha avuto il merito di riportare l'hard rock nei canali musicali televisivi, grazie ai singoli *I Believe In A Thing Called Love*, orecchiabile ma non avaro di assoli di ottima fattura, *Love Is Only A Feeling*, ballata energetica e malinconica, e il testosterone di *Growing On Me* e *Black Shuck*. Con questi brani la band si è assicurata una fama travolgente, cancellata però dal secondo album e da un precoce scioglimento.

DOMINE

Ancient Spirit Rising

(Dragonheart, 2007) ●●●●

Attivi sin dalla prima metà degli anni Ottanta, gli italiani Domine sono uno dei gruppi di punta dell'*epic power metal* a livello mondiale. Questo sesto lavoro è il più maturo in termini di composizione e segna una piccola svolta, soprattutto dal punto di vista tematico: per la prima volta vengono abbandonati quasi del tutto i riferimenti a Elric di Melniborè, personaggio che aveva ispirato i testi dei quattro album precedenti. Anche lo stile si fa più variegato, con elementi acustici, hard rock e progressive che si affiancano all'*epic power metal* e rendono il risultato molto più fresco. In evidenza sono la lunga title track e la celtica *The Lady Of Shalott* (entrambe arricchite da vocalizzi femminili), l'incalzante apertura di *The Messenger* e *On The Winds Of Firebird*, dal profumo classicheggiante.

EDENBRIDGE

Sunrise In Eden

(Massacre, 2000) ●●●●

Un grande esordio senza punti deboli per questa band austriaca (fondata nel 1988 dal chitarrista e compositore Lingland), che ama definire la propria musica come "*angelic bombastic metal*" e che produce un suono versatile in cui il power metal incrocia la polivalenza del progressive, impastato con reminiscenze classiche e folk e condito dalle splendide parti vocali di Sabine, compagna del leader. *Forever Shine On*, *Wings Of The Wind*, il lirismo sfrenato di *Midnight At Noon* e la suite conclusiva *My Last Step Beyond* sono canzoni che non si trovano sul pennino di molti gruppi legati al connubio metal-voce femminile. Peccato che gli Edenbridge non sapranno più ripetersi a questi livelli.

ELEGY

Supremacy

(T&T, 1994) ●●●●

Il regno degli Elegy è durato soltanto un lustro, quello a cavallo della metà degli anni Novanta, ma in quel breve lasso di tempo, a giudizio di gran parte della critica, il gruppo olandese ha rappresentato una delle vette più alte della scena metal. Questo terzo album è quello che ha retto meglio all’usura del tempo. Infatti sia le strutture articolate ma fluide di *Windows Of The World* e di *Angel’s Grace*, sia le melodie ariose su strutture ritmiche veloci di *Lust For Life* e di *Circles in The Sand* sono quanto di meglio la band olandese abbia mai composto. Sugli scudi meritano di stare anche la title track e la chiusura ridondante di *Erase Me*, quasi una minisuite progressive.

ELVENKING

Heathenreel

(AFM, 2001) ●●●◑

I friulani Elvenking si sono imposti in Europa come uno dei gruppi più abili nel coniugare il power metal con la musica folkloristica celtica e con lievi influenze più estreme. La voce particolare del leader, Damnagoras, rende questo debutto simile a un racconto fantasy nel quale fanno la loro comparsa elfi e altre creature incantate. Il lato fiabesco emerge anche nella sognante *Skywards*, il cui finale sfocia nel death metal, mentre *Pagan Purity*, *The Dweller Of Rhyme* e *Seasonspeech*, intarsiata da una voce femminile, mostrano come i nostri sappiano rimanere orecchiabili e melodici anche con soluzioni più metal.

EVANESCENCE

Fallen

(Epic, 2003) ●●●●

Nati dall’incontro tra una cantante talentuosa e affascinante come Amy Lee e un chitarrista creativo come Ben Moody, gli Evanescence sono uno dei maggiori fenomeni commerciali della musica contemporanea. Raro esempio di rock che riesce a conciliare al meglio le esigenze del profitto con la musica di qualità, FALLEN propone undici tracce di ottimo metal dalle tinte gotiche, arricchite sempre dalle splendide linee vocali di Amy Lee e da ottimi arrangiamenti di chitarra e tastiere. Da segnalare, oltre al tormentone *Bring Me To Life*, la coinvolgente apertura di *Going Under* e la ballata *My Immortal*, impreziosita da toccanti inserti di pianoforte. Nel suo genere, un album perfetto.

GOTTHARD

Gotthard

(BMG, 1992) ●●●●

Con due milioni di dischi venduti, i Gotthard sono la più nota *rock band* svizzera dopo i Krokus. Hard rock classico, niente di più, ma scritto con fantasia ed eseguito con cura e abilità; cascate enormi di melodia, generate dai riff solidi del bravo chitarrista Leo Leoni, sui quali si staglia generosa la stupenda voce dello stallone Steve Lee. Questo esordio condivide con G., LIPSERVICE e NEED TO BELIEVE la palma di miglior tappa della discografia del gruppo. Lo dimostrano l'apertura di *Standing In The Light*, un brano di perfetto hard rock americano come *Downtown*, e ancora *Firedance*, *Take Me*, la ballata *Angel* e l'energia genuina di *Hunter*.

IN THE WOODS…

Strange In Stereo

(Misanthropy, 1999) ●●●●◑

La dimostrazione che dalle ceneri del black metal è nato un suono più interessante di quello originale. Dopo un inizio di carriera che fonde sfuriate blasfeme e ondate di violini e tastiere, arriva questo capolavoro, un album straniante e geniale, che influenzerà molto le nuove generazioni di sperimentatori legati al mondo dell'heavy metal. Per la band dei cantanti Jan Kenneth e Synne Diana, sono paganesimo e filosofia della natura gli argomenti battuti dalle liriche, che si innestano su un tessuto musicale tenebroso, primordiale e allo stesso tempo evoluto. Lo dimostrano *Closing In*, *Iol*, il riff decadente di *Generally More Worried Than Married*, per non dire di *Path Of The Righteous*, sorta di schizofrenica mistura tra Joy Division e Popol Vuh.

IRON SAVIOR

Iron Savior

(Noise, 1997) ●●●●

Il gruppo nasce nel 1996 ad Amburgo, quando Kei Hansen (ex Helloween e in pausa dai suoi Gamma Ray) si riavvicina al cantante, chitarrista e produttore Piet Sielck, con cui ha diviso le prime esperienze musicali all'inizio degli anni Ottanta nei Gentry. L'unione genera subito questo magnifico album, un compendio ineccepibile di cinque lustri di storia del metal classico, sintesi ed esaltazione di un genere imparentato con speed, power e thrash, privo di novità ma colmo di passione ed energia. Una sintesi di quanto sin qui fatto da giganti come Saxon, Iron Maiden e Judas Priest, ma a carte scoperte, senza sotterfugi.

JORN

Worldchanger

(Frontiers, 2001) ●●●◑

Dalla metà degli anni Novanta il miglior cantante di hard rock è Jørn Lande, un norvegese che, dopo aver mosso i primi passi con gli Snakes e i Vagabond, si è costruito un curriculum lunghissimo prestando la sua straordinaria ugola a numerosi gruppi. Parallelamente ha edificato una florida carriera solista, sintesi ideale del suo amore per l'hard rock incrociato con l'heavy metal. WORLDCHANGER è il suo secondo album, il più compatto ed equilibrato, frutto di una vera band e non di un assembramento di ospiti: nove tracce con la sua voce che innalza *Tungur Knivur*, *Sunset Station* e *Bridges Will Burn* al rango di brani degni dei gruppi storici da cui ha tratto ispirazione.

LABYRINTH

Return To Heaven Denied

(Metal Blade, 1998) ●●●●

L'album che lancia la band toscana sui palcoscenici internazionali. Undici canzoni veloci e potenti che non perdono mai di vista la melodia. La voce di Roberto Tiranti sembra non conoscere limiti nei cori enfatici di *Lady Lost In Time*, *New Horizons*, *The Night Of Dreams*, ma sa anche calarsi in atmosfere diverse, tra i ricami epici di *State Of Grace*, le cadenze suggestive della title track e i rivoli pomposi di *Falling Rain*. Un disco che diventa presto un termine di paragone per la scena metal prog.

LORDI

The Arockalypse

(Drakkar, 2006) ●●●◑

Dovevano essere solo uno sfizio di Tommi Putaansuu, in arte Mr. Lordi, e invece i Lordi sono diventati uno dei punti di riferimento per il metal rock circense del terzo millennio. L'immagine esagerata del gruppo ha funzionato, anche grazie a concerti a metà tra film horror e film erotici. THE AROCKALYPSE è il disco che consegna ai Lordi il lasciapassare per la notorietà, con canzoni infarcite di collaborazioni di musicisti un tempo solo idolatrati (Bruce Kulick e Dee Snider). Spicca il roboante singolo *Rock And Roll Hallelujah*, quattro minuti di perfezione, con un ritornello coinvolgente per il quale avrebbero venduto l'anima molti gruppi storici venerati da Mr. Lordi.

MANDRAGORA SCREAM

Volturna

(Lunatic Asylum, 2009) ●●●●

Gli italiani Mandragora Scream nascono nel 1997 intorno alla figura oscura e stregonesca della cantante Morgan Lacroix, carismatico personaggio che non ha mai nascosto il suo amore per l’occulto e una profonda cultura in materia, come si può riscontrare nei testi delle sue canzoni. VOLTURNA è il quarto album e ha nelle viscere strati compositivi di grande spessore. L’orecchiabile *I’m Going Alone*, la moderna *Killin’ Game*, le tenebrose *Blindness* e *The Circus*, le riuscite cover *Bang Bang* (Cher) e *Fade To Grey* (Visage) sono i brani migliori di una strana commistione tra sonorità gothic metal ed elettronica industriale. Un apice creativo difficile da superare.

MASTODON

Crack The Skye

(Warner Bros, 2009) ●●●●◑

Gli americani Mastodon hanno impiegato tre album per arrivare a definire quello che la critica ha chiamato "*techno brutal progressive*", ovvero una mistura sulfurea di hardcore, metal, jazz e progressive: riff con tonnellate di elettricità, ritmiche geometriche e pesantissime, cambi di tempo schizofrenici e parti cantate sempre tese allo spasimo. In questo album prodotto da Brendan O'Brien, i rimandi agli anni Settanta, prima solo accennati, vengono amplificati, anche grazie a un cantato quasi umano. *Oblivion*, *Divinations*, *The Last Baron* e la suite *The Czar*, divisa in quattro episodi, potrebbero musicare tanto la comparsa dell'uomo sulla terra quanto la sua scomparsa postatomica.

MY CHEMICAL ROMANCE

The Black Parade

(Reprise, 2006) ●●●●

I My Chemical Romance sono una band figlia del suo tempo, che realizza la perfetta commistione tra pop per adolescenti e rock alternativo. Guidati dall’androgino cantante Gerard Way, si formano nel New Jersey all’inizio del terzo millennio e verranno probabilmente ricordati per questo terzo album praticamente perfetto, una raccolta di gioielli metal pop che suonano moderni e classici allo stesso tempo. Oltre alla gemma radiofonica *Welcome To Black Parade*, meritano una menzione la splendida *Famous Last Words* con il suo esaltante crescendo finale, il refrain lapidario di *I Don’t Love You* e l’enfasi vocale di *Mama*.

NOCTURNUS

The Key

(Earache, 1990) ●●●●

I Nocturnus, a dispetto di una discografia rarefatta, sono stati i primi a esplorare due territori virtualmente vergini in ambito death: le tastiere implementate nel tessuto sonoro e la trattazione di tematiche legate alla fantascienza. Fondati da Mike Browning (ex Morbid Angel e Incubus), con questo esordio introducono alcune novità assolute: al più tipico *riff-e-rama* in stile Slayer-Dark Angel si affiancano suggestioni e aperture futuristiche, ripescate dal calderone dello *space rock* anni Settanta ed estremizzate a dovere. Death, sci-fi e precisione chirurgica rendono THE KEY un album essenziale, capace di evocare violentissime atmosfere futuristiche che nessun altro in questo ambito ha ancora eguagliato.

AXEL RUDI PELL

Between The Walls

(SPV, 1994) ●●●◑

Dopo quattro album con gli Steeler, nel 1989 il chitarrista tedesco Axel Rudi Pell avvia una carriera solista, cambiando cantanti e musicisti ma non l'attitudine, improntata a un heavy metal melodico che pesca nell'hard rock anni Settanta. Questo suo quarto capitolo è quello che meglio ne definisce i contorni stilistici ed espressivi, come dimostrano le pulsazioni di *Talk Of The Guns* e *Outlaw*, i tocchi orientaleggianti di *Casbah* e l'incedere di *Cry Of The Gypsy*. Ma il pezzo che rasenta la perfezione nel coniugare metal e melodia è certamente *Warrior*, aperto da un riff micidiale, su cui si staglia il cantato stentoreo del giramondo Jeff Scott Soto.

ROTTING CHRIST

Thy Mighty Contract

(Osmose, 1993) ●●●●

I greci Rotting Christ sono una delle band più significative e peculiari della seconda ondata del black metal europeo. Questo loro esordio, anche se messo in ombra dai contemporanei nordeuropei, forti di una maggiore esposizione mediatica (anche per episodi di cronaca come chiese bruciate e omicidi, tanto per gradire), è un disco fondamentale per l'inserimento delle tastiere, allora inconsueto in campo black, e per la presenza di innegabili sfumature di heavy classico. Un disco maligno e oscuro, ma ricco di sfaccettature sonore, accentuate dal marchio di fabbrica della premiata ditta infernale Rotting Christ: i riff di chitarra veloci, nervosi, spezzettati per il frequente utilizzo dello staccato e incentrati su melodie bizzarre.

ROYAL HUNT

Moving Target

(SPV, 1995) ●●●●

Questo terzo album è quello che proietta i danesi Royal Hunt nell’olimpo del metal progressivo del decennio. Tecnica, ma non solo, perché il gruppo guidato dal bravo tastierista, chitarrista e produttore André Andersen non perde mai di vista l’obiettivo della canzone. Al resto pensa la voce dell’americano D.C. Cooper, capace di alimentare al meglio gli intrecci di chitarra e tastiere di *Last Goodbye*, *1348*, la pomposa *Makin’ A Mess*, per non dire di *Stay Down* e *Time*, in un intreccio di cori che esaltano ritornelli magniloquenti. Una band fondamentale per aver fatto da cordone ombelicale tra il metal progressivo e la riscoperta di sonorità pompose di scuola Rainbow e Kansas.

SACRED STEEL

Wargods Of Metal

(Metal Blade, 1998) ●●●

I tedeschi Sacred Steel verranno ricordati per la loro coerenza e per la tenacia con cui dal 1997 portano avanti un discorso musicale derivativo ma di qualità, interamente a base di epic power metal. Due chitarristi forgiano quantità di riff diretti e taglienti come spade, mentre la sezione ritmica è potente e veloce. I momenti migliori si trovano nella rilettura di *Battle Cry* degli Omen, nella title track, *speed song* d'assalto e inno della band, in *Iron Legion*, autentica cavalcata d'acciaio, in *Dethrone The Tyrant King*, dotata di un coro glorioso, e nella conclusiva *Heavy Metal To The End*, vero e proprio atto di fede nel genere che i Sacred Steel ascoltano, amano e suonano.

SUFFOCATION

Effigy Of The Forgotten

(Roadrunner, 1991) ●●●●

I newyorkesi Suffocation sono tra i massimi esponenti di un death metal esasperato e brutale, che prende il grindcore e lo velocizza con raffiche di batteria devastanti (*blast beat*) che loro stessi hanno introdotto e in qualche modo sdoganato presso il grande pubblico. Sembrerebbe una ricetta semplice, ma se in due decenni di (spezzettata) carriera il pubblico li ha eletti a innovatori una ragione ci deve pur essere. Questo esordio è un classico sia per i contenuti (nove canzoni corrosive alimentate da un suono che non perde mai di violenza o cattiveria) sia soprattutto per aver influenzato decine di gruppi, tanto da diventare il punto di riferimento di un nuovo (sotto)genere, il *brutal death metal*.

TODAY IS THE DAY

In The Eyes Of God

(Relapse, 1999) ●●●●

In una mescolanza di sonorità estreme e progressive, fin dall’inizio degli anni Novanta gli americani Today Is The Day sono una delle realtà più affascinanti e terribili dello scenario metal alternativo. Nessuna concessione alla purezza, solo maligni assalti sonori, che prendono Neurosis e King Crimson e li centrifugano, rendendoli qualcosa di assolutamente innovativo e morbosamente spaventoso. Il chitarrista e cantante Steve Austin è il punto fermo di una *lineup* schizofrenica, esattamente come le sonorità industriali e grindcore che sgorgano dai dischi del suo gruppo. Questo quinto capitolo è diviso in venti brevi tracce, dove campionamenti e ritmiche belliche non concedono tregua all’udito. Titoli come *Going To Hell*, *Afterlife* e *False Reality* spiegano molto di più che mille parole.

TO/DIE/FOR

All Eternity

(Spinefarm, 1999) ●●●●◑

Erroneamente paragonati ai conterranei HIM, i To/Die/For fanno subito centro con il disco di esordio. Pezzi orecchiabili, voce tenebrosa quanto basta e quel tocco di gothic metal malinconico che non guasta mai. Una raccolta di undici gioiellini melodici, dall’iniziale *Farewell* all’irresistibile cover di *In The Heat Of The Night* di Sandra, reginetta del pop anni Ottanta, passando per le decadenti *Live In You* e *Loveless*. Pur se apprezzati, non sapranno più ripetersi a questi livelli.

TRANS-SIBERIAN ORCHESTRA

Beethoven’s Last Night

(Atlantic, 2000) ●●●●◑

Dietro questo gruppo ci sono Jon Oliva, leader dei Savatage, e il compositore e produttore Paul O’Neill. L’idea iniziale è quella di rileggere le canzoni natalizie in chiave metal sinfonico con una forte componente progressive. I riscontri sono talmente entusiasmanti che il progetto, edificato con numerosi cantanti e musicisti, viene trasferito anche in concerto, dove assume i connotati di un’autentica opera rock in stile Broadway. Questo terzo album è il primo ad avere una tematica autonoma, raccontando l’ultima notte di vita di Ludwig van Beethoven. Il risultato, dipanato in ventidue movimenti ricchi di commozione e trasporto, genera reali sintomi di stordimento emotivo. Semplicemente grandioso.

VISION DIVINE

The 25th Hour

(Scarlet, 2007) ●●●●

Dovevano essere solo una costola dei Labyrinth, e invece i Vision Divine intraprendono un proprio cammino che ottiene echi di notorietà mondiali. In una discografia di tutto rispetto, questo quinto album è quello che meglio definisce la loro volontà di rinnovamento. Power rock progressivo, ma colorato di maggiori innesti melodici, con la stupefacente voce di Michele Luppi che tratteggia tocchi di AOR (acronimo di "*adult oriented rock*", un rock energico ma molto orecchiabile, perfetto per la diffusione radiofonica; non a caso viene chiamato anche "*FM Rock*"). Rispetto al primo periodo le partiture veloci vengono utilizzate meno, a favore di strutture contenenti una maggiore ricerca compositiva, e c'è spazio anche per un rock passionale, come in *The Essence Of Time*.

WITHIN TEMPTATION

Mother Earth

(DSFA, 2000) ●●●●●

Gli olandesi Within Temptation possiedono un tocco di classe e di eleganza che li distingue dalla massa del gothic metal. Merito della voce suadente e cristallina di Sharon den Adel, ma anche di uno stile compositivo più romantico. Questo loro secondo album è una gemma di metal sinfonico, curato nei minimi particolari, in cui si passa dalla trascinante *Ice Queen*, uno dei pezzi più apprezzati in concerto, al romanticismo di *Our Farewell*, alle strutture articolate di *Deceiver Of Fools*, fino alle suggestioni magniloquenti della conclusiva *In Perfect Harmony*. Un album che il tempo ha reso ancora più bello.

WOLFMOTHER

Wolfmother

(Island, 2006) ●●●●

Australiani di passaporto ma inglesi nel sound, i Wolfmother sono una band innamorata dei Led Zeppelin e dei Black Sabbath, che ruota intorno alla figura di Andrew Stockdale, chitarrista e cantante. Questo disco di esordio è fresco e frizzante, con canzoni dirette, puntellate da riff grintosi e melodie convincenti, prive di orpelli e virtuosismi, con assoli scarni ed efficaci; su tutto svetta una sezione ritmica potente e precisa. L'energetica *Woman*, primo singolo, e la trascinante *Jocker & The Thief* sono le vette del disco, mentre sorprende il flauto in stile Jethro Tull in *Witchcraft*.